

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



LA  
HADRIANA  
TRAGEDIA  
NOVA

DI LVIGI GROTO CIECO  
D'HADRIA.

Nuouamente ristampata.



IN VENETIA.

Appresso Fabio, & Agostin Zopini Fratelli.

M D LXXIII.

1903  
3



AAAAAA

LVIGI GROTO

CIECO D'HADRIA.

ALL'ILLVSTRISSIMO

S. PAOLO THIEPOLO,

Riformator dello studio di Pa-  
doua, e Procurator di  
San Marco.



AAA  
A I A  
AAA

L PIV SAVIO  
consiglio, che possa  
cader nel petto d'un  
padre, è il non te-  
nersi lungo spatio in  
casa le figliuole giouani. ma subi-  
to, che son mature alle nozze, sgra-  
uarsene, & collocarle il meglio, che  
può. Questo auviso hauendo io da  
gli altrui essempli apparato; e a  
punto da questa Tragedia stessa;  
l'ho offeruato in questa Tragedia

A 2 mede-



medesima. Et hauendo risoluto di collocarla; ho proposto meco di offerirla a V. S. Illustrissima per tre cagioni. per merito suo, per beneficio dell' opera, e per interesse mio. Il merito suo è tanto, che merita dominio sopra le fanciulle reali, come è questa. Merito, che quando il mio intelletto era grauido di questa fanciulla; pria, che la partorisse, disegnasse donargliela. E meriterebbe, che se le Muse proprie, se Apollo medesimo proponesser di scrivere, le donasser gli scritti loro. Il beneficio dell' opera sarà tale, che ella ne diuerrà più pregiata, più dolce, più sicura, più alta, e al fine immortale. Le mani di V. S. tengono della virtù di Mida. la sua bocca serba in parte la qualità delle pecchie. Onde quest' opera di Piombo, e d' Assentio, riceuta dalle sue mani, proferita dalla sua bocca, diuenterà d' Oro, e di mele: la Natura, poi che ha prodotto i frutti sù gli albe-

alberi, intendendo l' acerbità loro, gli spiega al Sole, accioche maturati da quel raggio celeste, piacciano al gusto. Io, la natura imitando, uolgo questo mio frutto acerbo al Sole della nostra virtù. Colui, che non vuole udir il gracchiar notturno delle rane in un lago, vi fa comparir la notte nel mezzo un lume. Io, per acquetar qualunque mormoratore pensasse biasmar questa mia fatica, li pongo auanti gli occhi lo splendore del uostro nome. Le cerue cacciate, non potendo in altra guisa inuolarsi a i denti de cani; risuggono all' huomo. Questa mia figlia, quasi tenera cerua, per ischifare i morsi de' maligni laceratori de gli altrui scritti, in mansuetto gesto accomanda se stessa alla uirtuosa humanità di V. S. Clarissima. Le Rondini, per campare i figli da tutti gli altri animali, eleggono nelle nostre case le più alte travi, a cui sospendono i nidi. Io, per campar

A 3 questo



questo mio parto da qualunque fiera il pensasse offendere ; lo appendo al vostro altissimo nome . Il Principe di Scotia, poi che hebbe ornato quel Pino dell'armi, da lui raccolte ; stimò d'assicurarlo maravigliosamente col titolo , che diceua .  
A R Matura d'Orlando Paladino .  
E à me parrà d'hauere assicurato quest'opera col nome di V. S. Eccellentissima in fronte . Metabo Rè de' Volschi , per liberar la pargoletta figliuola da ogni pericolo ; la dedicò alla Sorella del Sole . Io , che non men amo la mia Hadriana , che quel Re si amasse la sua Camilla ; con accorto consiglio la dedico à V. S. Clarissima . Le Statue d'argento , ò di cera , mentre pratican nelle botteghe de gli artefici lor genitori , son mosse , e maneggiate da tutti : Ma poi che l'altrui uoto le appende a qualche religiosa altezza ; niuno le moue più . Cotal privilegio attendo io da questa dedicatura

tura à questo mio parto : Tanto fu il saper di Pithagora , che niuno ripugnaua al parere approuato da lui per uero . Tanta fu la autorità del fauoloso Giove presso i Gentili , che niuno contradiceua à cosa commendata da lui per buona . Cotal uentura sentirà la mia opera col testimonio honorato di V. S. Illustrissima , piena d'autorità , e di sapere .  
La Natura , quanto piu profonda il piè dell'albero uerso il centro , tanto più leua la sua chioma poi uerso il cielo . Et io , quanto piu conosco il mio parto humile nello stile ; tanto piu cerco renderlo alto nella dedicatura . Prometheo , poi che hebbe formato quella sua effigie di terra , bramoso di darle uita ; la appressò al Sole . Opi , quando hebbe partorito Giove ; accioche non fosse diuorato dal tempo , figurato in Saturno ; il diede in guardia à i Cureti . Giove , poi che fu nato Hercole , per farlo immortale , lo



appese al petto della lattante Giu-  
none. & io, uago di procacciar ui-  
ta, & una uita trionfatrice del tem-  
po, & emula della immortalità à  
questa mia figlia; la appresso, la  
dò in guardia, e la appendo à V. S.  
Eccellentissima. Si che, se questa  
mia Hadriana cederà alla mia Da-  
lida sua sorella nella primogenitu-  
ra, ad Altea nell' antichità della  
Historia: à Canace, nell' eccellen-  
za dell' Autore: a Cleopatra nella  
illustrezza delle persone: a Gismon-  
da nella Nobiltà dello Scrittore,  
dalle cui nouelle è tradotta. ad Or-  
bech ne' discorsi morali, a Rosimon-  
da nella breuità, a Sofonisba nel-  
la nouità dello stile, alle figliuole  
di Sofocle nell' arte, a quelle di Eu-  
ripide ne gli affetti, e a quelle di Se-  
neca nelle sentenze, non cederà ad  
alcuna nella dignità della persona,  
a cui si consacra. L' interesse mio  
fia sì grande, che io locando in tal  
parte il mio parto, acquisterò nome  
di

di sauiio. quale acquista il Cocodri-  
lo, mentre conduce l' uoua sì in alto,  
che non ui giungon l' acque del Ni-  
lo. E se io sarò conosciuto scioc-  
chissimo nel comporre; sarò almen  
riputato accortissimo nel dedicare.  
Rammentisi dū que V. Magnificen-  
za Clarissima, che le rose, e gli usti-  
gnuoli ( ancorche nascano tra le  
piu incolte spine ) son però graditi  
da ciascun sesso, e ciascuna età. e  
con questa mente gradisca questa  
mia Tragedia, intitolata H A-  
D R I A N A. parte dalla Prin-  
cipessa introdottaui, parte dalla  
mia patria ( percioche fabricando  
questi miei cittadini sontuosi pala-  
gi; nè potendo la mia pouertà fa-  
bricar, fuor che una picciola casa;  
nè cedendo io lor di grandezza d' a-  
nimo; ho statuito rinouar tutta in-  
tera la patria mia nell' antica Eccel-  
lenza, in cui già fioriuu ) parte da  
più secreta cagione intesa da pochi,  
pur' intesa da alcuno. Ma uediamo



hormai la Hadriana. così fosse que-  
sta eloquente, come quella, per  
cui è allenata. e quella fosse stata  
pietosa, e fedele, come questa, in  
cui è rinata. fosse questa bella, come  
quella. e quella mia come questa.  
Di Hadria, il dì 29. di Novembre.  
M D L X X V I I I.

P E R S O N E,  
che parlano.

Hadriana, Infanta.  
Nutrice.  
Orontea.  
Messo.  
Choro di Gentildonne  
Hadriane.  
Latino, Prencipe.  
Hatrio, Rè.  
Mago.  
Consigliere.  
Gentildonna.  
Semichoro di Sacerdoti.

La Scena è in Hadria, la  
antica.







# PROLOGO.

**S**E mai Tragedia a gli occhi vostri offerta,  
 Indi pietoso humor per forza trasse,  
 Propitij spettatori, questa c'hoggi  
 Viene a farvi di se dolente mostra,  
 Può trar dal petto vostro, e da le ciglia  
 Vn'etna di sospiri, e un Mar di pianto.  
 Tra per l'autor, ch'a voi la ordisce, e trama,  
 Pien d'ogni oscuro, e tragico accidente.  
 Che chiusi hauendo in nube eterna gli occhi,  
 Meraviglia non è, s'eterna pioggia  
 Di lacrime ne sparge, e altrui le moue.  
 E per color, che'n lei uanno introdotti,  
 I piu fedeli, e piu infelici amanti,  
 Che trafigesse mai lo stral d'Amore,  
 Anzi d'Amor non già, ma stral di Morte,  
 E al fin per la città, doue s'adempie  
 La mestissima historia. Poiche questa  
 E la nostra città d'Hadria. non quella,  
 Ch'hoggi mirate, ma quell'Hadria antica,  
 Che mandò il nome a quell'ingrato Mare,  
 Che'n guiderdone a lei tolse la vita,  
 A l'hor, ch'ella ridea nel piu bel fiore,  
 E con le mura spatiose, ed alte  
 Sembrava di uolersi infra le braccia  
 Stringer il mondo, e sostener il cielo.

Do-

Doue hor contrita in trita ( & ita a l'aure  
 In preda )poca, e lacrimosa polue  
 (O quanto più questo girar di tempo )  
 Piange il suo graue dāno in grēbo a l'acque,  
 E l'acque, e'l danno accresce a se col pianto.  
 E qual fosse la sua prima grandezza,  
 Sol ponno hora insegnar le sue ruine.  
 Anzi già le ruine ancora sono  
 Ruinate, e perdute. Ed Hadria il nome  
 Sù a le humili, e con humide penne,  
 A pena s'alza soura le paludi  
 De la cittate a se stessa sepulcro.  
 E doue prima le carrette altere  
 Velocissimamente solean correre;  
 Hor nauì incendon tarde a remi lenti.  
 E i lochi, doue le seconde spose  
 De gli olmi già porgeano a' lor coltori  
 Il dolce latte, e le cortesi braccia;  
 E del suo biondo crin fea Cerer copia;  
 Stann hoggi armati di nodose canne.  
 Doue pascean le gregge, il pesce hor pasce.  
 Doue solcò l'aratro, hor solca il remo.  
 Questo pensier nel pensier vostro impresso;  
 De mouerui a pietà di questi amanti,  
 Che però per se stessi anco pon farlo.  
 Anzi fu dolce il giogo, il qual congiunse,  
 La Reina del Rhodope al nipote  
 D'Egeo. Bench'egli assai soffra, uedendo  
 Morta colei, che lui soccorse; & ella  
 Da speme sciolta, e a duro laccio auuinta  
 Amandolo, in Amandolo si muti.  
 Con lieto auspicio il Frigio Enea s'unio



*A la Sidonia uedoua Reina.*  
*Bench' ella hauesse dal crudel Pietoso*  
*La cagione, e la spada, onde s'uccise.*  
*Et ci fuggisse il certo, e ricercando*  
*Lo incerto, andasse insino à i Regni bui.*  
*Giocondo fu lo indissolubil nodo,*  
*Con cui Piramo, e Tisbe accoppiar l'alme,*  
*Come accoppiate hauean le mura, e i tetti;*  
*E come i padri hauean disgiunti i cori.*  
*Benche come un medesimo stral d'amore*  
*Li trafisse, così fosser trafitti*  
*Da una spada medesima ancor di morte.*  
*Sotto felice stella Hero, e Leandro,*  
*Mal grado di quel Mar, che tien l'Europa*  
*Diuisa, e l'Asia; giunser l'alme, e i corpi.*  
*Quantunque come gli arse un foco stesso.*  
*Li sommergesse una medesim' onda.*  
*Rispetto à le funeste, oscure faci,*  
*Con cui si maritar gli amanti, c' hoggi*  
*Vi mostrerà l'apparecchiata scena.*  
*La cui historia, scritta in duri marmi*  
*(Ma men duri però de la lor fede)*  
*Troùò l'autor, con queste note chiusa.*  
*A te, che trouerai dopo tanti anni*  
*La scoltura di questo acerbo caso;*  
*Si commette, che tu debbi disporlo.*  
*In guisa, che rappresentar si possa.*  
*Porgendo un uiuo essempro in quella etate*  
*D'un' amor fido ai giouani, e a le donne.*  
*Benche più lungo spatio ti conuenga*  
*Stringer di tempo che non porta l'uso.*  
*Del che per iscusarti; hai qui licenza.*

D'ag-

*D'aggiungere una parte anzi il principio.*  
*Così dicea. Godete dunque homai.*  
*Hadria qual la godero i nostri padri.*  
*E poiche su la porta del palagio*  
*Con la Nutrice sua, ueggio Hadriana;*  
*A lei uolgete l'animo, e la faccia.*

IL FINE DEL PROLOGO.





# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

*Hadriana, Nutrice.*

*Had.* **R**iguarda attorno ben, cara Nutrice,  
 S'alcun uedi, onde possa esser raccolto  
 Il nostro ragionar. *Nut* Siam sole affatto.  
 Che (come sai) col Re Hatrio tuo padre  
 Son tutti quei, che maneggiar ponni' arme  
 Contra nemici nostri usciti in campo  
 Hoggi fuor de le porte a la giornata.  
 E poi con Orontea tua genitrice  
 Tutte salite son le gentildonne  
 De la gran Rocca a la piu alta ampiezza,  
 Per mirar di là sù qual fin sortisca  
 L'aspra battaglia, e a lor parenti armati  
 Forze aggiunger co' uoti, e con la vista.

*Had.* Vorrei depositar ne' tuoi orecchi  
 Il profondo thesor d'un mio secreto.  
 E che mi promettessi di guardarlo  
 Sotto chiani di fede, e di silentio.

*Nut.*

*Nut.* Come di te depositarie fide  
 Fur queste braccia, così fia il mio petto  
 De' tuoi pensier. Si ch'io lasciero trarmi  
 Pria la lingua di bocca, o il cor del seno,  
 Che da questa, o da quella il tuo secreto.

*Had.* Ahime, che a palesarti quanto feci,  
 Di uergogna mi sento arder la faccia.

*Nut.* Non conuien, figlia, uergognarsi a dire  
 Quel, che non s'ebbe ad operar uergogna.  
 Ma il segno non è rio. che quando luce  
 Qualche fauilla dentro al cener freddo,  
 V'è speme ancor di risuegliarui il foco;

*Had.* Tu sai che uarie nimicitie antiche  
 Sparser semi di guerra tra Mezentio  
 Re di Latio, e mio padre, Re di questo  
 Nobil paese d'Hadria. Onde colui  
 Quà uenne a stringer la bell'Hadria nostra  
 Di duro assedio, e numerose schiere,  
 E a far proua di prenderla con l'arme.  
 E la preme, e la oppugna hor, piu, che mai.

*Nut.* Così nol sapest'io. Così partita  
 Foss'io dal Mondo, pria, che'l Rè crudele  
 Fosse giunto a guastar questo bel Regno.

*Had.* Il dì, ch'ei con l'essercito quà giunse,  
 Desio mi nacque di salire al sommo  
 De la gran torre, ou'hor mia madre ascese,  
 (Onde si scopre a molte miglia in giro)  
 Per indi rimirar le squadre armate  
 Spiegarsi, e accamparsi a la campagna.  
 Così in mal punto senza te u'ascesi.

*Nut.* Cader non può se non colui, ch'ascende.  
 La saetta celeste altro non tocca



Per lo piu, che materiaalzata ad alto.

**Had.** Ahime, che'l tuo parlar pur troppo è uero.

Così salita, uidi. Ahimè, che uidi?

Vidi quel, che'l ueder poscia mi tolse.

Così stata foss'io cieca quel giorno.

Che la parte piu lucida del corpo (ma.

Trahe spesso a ql ch'io ueggio) in notte l'al-

**Nut.** Non rileua, che sian cieche le luci,

Ma che cieca non uoglia esser la mente.

Hor dimmi apertamente, che uedesti?

**Had.** Io uidi il primo, e l'ultimo mio male.

**Nut.** Ahime, ch'io tremo. E che mal fu cotesto?

**Had.** Fu il mio male un piacer senza allegrezza,

Vn uoler, che si stringe, ancorche punga.

Vn pensier, che si nutre, ancor che ancida.

Vn' affanno che'l ciel dà per riposo.

Vn ben supremo, fonte d'ogni male.

Vn male estremo, d'ogni ben radice.

Vnapiaga mortal, che mi fec'io.

Vn laccio d'or dou'io stessa m'auuinsi.

Vn uelen grato, ch'io beuei per gli occhi.

Giunto un finire, e un cominciar di uita.

Vna febre, che'l gelo, e'l caldo mesce.

Vn sel piu dolce assai, che mele, o Manna.

Vn bel foco, che strugge, e non risolue.

Vn giogo insopportabile, e leggiero.

Vna pena felice, un dolor caro.

Vna morte immortal piena di uita.

Vn' inferno, che sembra il Paradiso.

**Nut.** Il gir per torte, e disusate strade,

Scopre una coscienza che non osa

Apparir ne la uia publica, aperta.

Tu

Tu sei innamorata, a quel ch'io intendo.

**Had.** L'hai detto tu, non io. nè sai mentire.

Era Amor nell' essercito, e fu'l primo.

A dar solo l' assalto a la cittade.

Mi saettò da lungi, ancorche cieco,

E la piu alta parte de la Rocca.

Prese quel giorno a colpi di saette.

**Nut.** Rocca guardata mal, facil si perde.

Ahime, che questa nouità m'ha morta.

Piaccia a Dio, ch'erri la presaga mente.

Hor segui, d'onde trasse Amor gli strali.

**Had.** Visto mi uenne il Prencipe Latino

(A l'arme conosciuto, e ad altri segni)

Figlio del Rè Mezentio, tutto armato,

Dal capo in fuori. **Nut.** Era scoperta solo

Quella parte, che offender ti potea.

Ma tu, per tua sciocchezza disarmata

Con armato guerrier gisti in battaglia.

**Had.** Che le schiere ordinaua. **Nut.** E tu le tue

Lasciasti a l'hor disordinate e sparse.

**Had.** Per la lunga fatica hauea le guancie

Accese in uiue fiamme. **Nut.** E tu nel pe'to

Le riceuesti. **Had.** E un bel destrier superbo

Con gli sproni, e col fren, facea far proue,

Qua' mai non fecer Cillaro, o Pegaso.

E al cor mio freno, e sproni al mio desfre

Strinse in ql punto. **Nut.** Ohimè come ti pda.

O cieca diligenza de' mortali,

Che sotto chianu tien chiuso l'argento;

E le figlie Donzelle a freno sciolto

Lascia uagar senza custode alcuno.

**Had.** Da poi, che lungo spatio contemplato



L'hebbi, cacciata da la notte; scesi,

Non qual sali. Portai legato il core.

Nut. Chi se stessa legò, scioglier si puote.

Had. Colmi gli occhi portai di nouo pianto.

Nut. Se commiser l'error, soffran la pena.

Had. Da indi in poi, nè dì, nè notte alberga  
In queste luci breue oncia di sonno.

Nut. Pur, che'n te la ragion troppo non dorma.

Et io credea, che per la patria fossi

Tanto ansiosa. ò come un vitio brutto

Sotto uel di uirtù spesso s'asconde.

Had. Spinta al fin dal desio, presi partito

Di far palese al Prencipe il cor mio,

Vedendomene offerir l'occasione.

Nut. Così non ti bastò rimaner uinta;

Se te per uinta ancor non confessauì.

Had. Tu conosci il gran Mago, e Sacerdote

De la Luna, alto mastro in piu scienze,

Curuo dal peso del senno, e de gli anni,

Che già uenne di Persia a questo regno.

Ma stette prima in Latio alquanto tempo,

E'l palagio Reale uisita spesso.

Che tal'hor con mia madre, & tal'hor meco

Ragiona solo, e solo ha libertate.

D'uscire il campo a parlar con nemici,

E tornar dentro. A costui dunque apersi

(Prouocata però prima da lui,

Loqual dicea, che n'ciò staua la pace)

Il mio concetto. Et egli mi promise

Di riuelarlo al Prencipe. e lo fece.

Nut. Destati, ò padre, a guardia di tue figlie,

A non fidarti d'huom d'alcuna etade,

A non

A non fidarti pur di te medesimo.

La paglia è sempre paglia, il foco, foco.

Ilqual conuiene, ò che arda, ò almen che t'iga.

Hor qual ti riportò costui risposta?

Had. Che hauea trouato il Prencipe disposto

Non men di me. che quel medesimo giorno

Mirandomi ne l'alto del castello,

Era per me caduto in fiamme pari.

Nut. Vorrei, che hauesse anzi trouato ghiaccio.

Temo coteste riscontrate fiamme

Non adducano incendio troppo grande.

Had. Tosto il mago col prencipe compose,

Che ne uenisse a mene la cittade.

E opro con un di quei, c'hanno le chiani,

Con cui s'aprono, e chiudono le porte,

Che introducesse il Prencipe la notte,

Ma sconosciuto, e in habito de' nostri,

Pur che uenisse sol col brando solo,

A un'hora ferma, e l'rimandasse a l'alba.

Nut. So, che tutti al tuo mal uenner concordi.

Ma pur, che tal concordia non produca

Discordia graue. E tu ui acconsentisti?

Had. E che poteu'io far, s'era rinchiuso

Già, quando fui richiesta del mio uoto?

Se non uiuo io, ma uiue in me colui,

Ch'io amo piu di me? s'io non fauello,

Ma in me fauella Amor, qual Febo in gli,

Che gli oracoli altrui rendono in Delfo?

Io fui contenta. Nut. Ben contenta fui,

Dicesti, che hor non sei forse. E se hor sei,

Non sarai forse lungamente. Had. Taci,

Di gratia, e annuntij non mi far sì tristi.



Ne la cittade il Prencipe introdotto.

Indi a due notti, ò tre. Nut. Sò, che il còfiglio

Del mal, uoto non uà, quando si coua. (sa,

Had. Le porte entrò del mio giardino. Nu. Ah! las-

Pur che piu adentro ancor non s'introduca.

Had. E quiui mi trouò fra fiori, e l'herbe.

Nut. E non fuggisti a l'hor horribil serpe?

Had. Chi può fuggir il cor, la uita, e l'alma?

Cominciommi a parlar sì dolcemente,

Che così non parlò mai la lingua humana.

Nut. Dolcissimo è il cantar de le Sirene.

Had. A' piedi mi cadeo per adorarmi.

Nut. Come uina Pantera, ò uolpe cade.

Had. Tutto diede se stesso in mio dominio.

Nut. Così se Gioue, ò semplicetta Europa.

Had. Souente sparse un copioso pianto.

Nut. Rompon dai duri sassi le fontane.

Had. Piu uolte sospirò sospir di foco.

Nut. Da le piu fredde selci il foco è tratto.

Had. M'astrinse la sua fe, quanto si puote.

Nut. Ti diè la fe, che dar suole un nemico.

Had. Testimonij chiamo Gioue, e Giunone.

Nut. Testimonij che trar non lece in proua.

Had. Giurò quanti altri Dei uiuono in cielo.

Nut. Chi giura assai, sà, che di fede è indegno.

Had. La morte s'augurò se mi tradina.

Nut. S'augurò quel, che ogn un di noi aspetta.

Had. Le man mi prese, e le sposò d'anella.

Nut. Cio sposarle non fu, ma fu legarle.

Had. Ecco l'anel, che mi lascio per arra.

Nut. Anzi per premio di quanto hebbe forse.

Had. L'oro mostra un' amor fino, e perfetto.

Nut.

Nut. L'oro, dice. Così Danae fu uinta.

Had. Mostra il ritondo amor, che non ha fine.

Nut. Così uol dir, principio unqua non hebbe.

Had. Mostra il Diamante inuiolata fede.

Nut. Mostra il Diamante indomita durezza.

Had. E con le braccia al fin mi cinse il collo.

Nut. Fu l'ultima cathena, onde t'auuinse.

Had. Poi mi baciò, come sua cara sposa.

Nut. T'auelendò, qual Lotofago ò Circe.

Had. Così di me si prese ogni possesso,

Salua la castità, che anchor mi serbo.

Così continuando, a ritrouarmi.

Ogni sera ne uiene cheto cheto.

Nut. E che segno ti dà, quand'egli uiene?

Had. Io discendo ogni sera a l'hora usata

Nel giardino a ueder s'anco è uenuto.

E chi prima ui giunge, attende l'altro.

Nut. Qual Padre mai, qual madre, ò qual marito

Puo prometterse figlia, ò sposa casta,

S'io, che costei sempre accòpagnò e guardo;

Così da lei schernita hoggi mi trouo?

Chi menauì compagna a cotest'opre?

Had. La camarieta mia, morta stamane,

Caduto soura lei l'arco di pietra,

Che parte sostenea de' nostri tetti.

Nut. Così foss'ella morta molto prima.

Had. Hora fidar non mi uolendo d'altri;

A parte chiamo te del mio secreto.

Nut. Non di secreto piu, ma di periglio.

Had. E perche il tuo consiglio anco mi porga.

Nut. Vano è chiamare il Fifico ò il Chirurgo,

Quando l'infermo ha già spirato l'alma.



Had. Tanto ci resta ancor, cara Nutrice,  
 Che ben potrà cader sotto consulta.  
 Tu che sì spesso a l'hor, ch'io pargoletta  
 Staua per traboccar, man mi porgesti;  
 Porgimi hora consiglio, ond'io non cada.

Nut. Soura il passato non si dà consiglio.

Had. Dallo su l'auenir, che così chieggio.

Nut. Persuasò uoler non si consiglia.

Had. Noua farò forse a me stessa forza.

Nut. Dico, che tu commetti un graue fallo  
 Contra Dio, la cui mente è, che rendiamo  
 Vbbidienza a quei, che ne dier uita.  
 Contra la nobiltà del regio sangue,  
 Che te produsse in così chiaro lume;  
 E da te prenderà la prima macchia.  
 E il peccato è maggior tanto più chiaro;  
 Quàto è più chiaro, & è maggior chi pecca.  
 Contra il padre, e il fratel, cui soli tocca  
 Darti la dote, e sceglierti lo sposo.  
 Contra te stessa, che sù'l gioco arrischi  
 L'honore ilqual perdendosi una uolta,  
 Non mai più, non più mai può ricourarsi.  
 Rese Esculapio à Hippolito la uita.  
 A Pelope li Dei, ma a donna mai  
 La perdita honestà non rese alcuno.  
 E non ti scusi amor. che amore ha solo,  
 Quanto il nostro uoler gli allarga impero.  
 Credi, figlia, che un giouane, in cui more  
 L'amor, qual foco di paglia; un nemico,  
 Ch'altro non può bramar, che tua uergogna.  
 Vn Prencipe, ch'altrui forza non teme.  
 Vn figlio posto in potestà del padre,

Poi

Poi c'habbia spento quell'ardente sete,  
 Che'l cor gli accese a la stagion più uerde;  
 Seruar debba à una femina la fede?  
 Mal credi, se ciò credi. e se ti fidi,  
 Ch'egli è signor, ricordati, che à punto  
 Sembra à l'hora al signor d'esser signore,  
 Quando può la sua fe dare e ritorfi.  
 Promessa fatta a forza, non ha forza.  
 Egli quasi prigion ne la tua terra,  
 Anzi prigion de la bellezza tua;  
 Non per molto offeruar, molto proferse.  
 Ma per molto impetrar, molto promise.  
 E pur, che seco goda il suo diletto,  
 Nè si diletta palesarlo al Mondo.  
 E quando la promessa non ti attenga;  
 Con chi osa sarai farne querela?  
 Cui chiederai soccorso. ò almen uendetta?  
 La tua nutrice potrà pianger teo,  
 Il mago consolarti, e il portinaio  
 Andarti publicando per infame.  
 Ch'esser nò può, che anch'ei nò sappia il tutto.  
 Ma se dai segni uscendo, ti lasciasse  
 Non pur macchiata, ma col uentre graue?  
 Ricordati, Hadriana, d'Hadrianna,  
 Che col nome non segua anco la sorte.  
 La qual, poiche tradito hebbe il fratello,  
 Tradita fu per premio da lo sposo.  
 Poi che tratto hebbe lui del laberintho,  
 Fù da lui posta in un maggior senza altra  
 Speranza di poterne uscìr giamai.  
 Ella concesse à Theseo fama, e uita.  
 Theseo la fama a lei tolse, e per lui

B

Non



Non istette di torle anco la vita.  
 Rammentati, Hadriana di Medea.  
 Laqual, poiche a lo ingrato infido Greco  
 De l' aurea spoglia, e de la spoglia opima  
 De la sua castità se doppio dono,  
 E di se uina e del germano morto;  
 Sprezzata al fine, e spinta su dal letto,  
 Che comprato s'hauea cotanto caro.  
 Hadriana, rimembrati di Scilla.  
 Che, poiche al Re di Creta offerta fece,  
 De la purpurea chioma e de la uita  
 Del uecchio padre, al fin da lui respinta,  
 E mutata in auigel, soffre la pena  
 De la graue, da lei commessa colpa.  
 A noi col uolo è nuntia di sereno:  
 E a te sia con lo essemplio consigliera.  
 Souuengati di Issifile, Hadriana,  
 Che, nè con la beltà, nè col piacere,  
 Nè con lo scettro, nè col uentre graue  
 Tener ualse appò se l'amante infido:  
 E se nè per cagion, nè per essempli  
 Ti moui (che pur mouer ti deuresti)  
 Mouati almen l'auttorità di questa  
 Vecchia, che tranagliato ha tante uolte  
 Per tuo riposo, e si spesso ha negghiato  
 Per lo tuo sonno. hor fingi che Latino  
 T'ami e sia quel fedel, ch' ambe uorremo.  
 Che sarà poi che nè il suo padre a lui,  
 Ne'l tuo a te lodar uorrà giamai  
 Coteſte lor mal grado occorse, nozze?  
 Veggio quel, che uoi dir, uoi dir, che spesso  
 Il maritaggio è padre de la pace.

Piu

Più spesso, forse è padre de la guerra.  
 Lo sdegno ha messo troppo alte radici.  
 Hor con le spade in man ferman gli accordi,  
 Scriuendo a i corpi lor col sangue i patti.  
 In uece de la tibia maritale,  
 Suonan le trombe, in cambio d' Himeneo,  
 S' inuoca Marte in luoco di ghirlande,  
 Si portan elmi e per facelle, spade.  
 In questo assalto al fin conuien, che i nostri  
 O perdano, o rimangan uincitori.  
 Se uincitori fian, n' andrà Latino  
 Cacciato quinci a gran fretta lontano,  
 Per piu non riueder queste contrade.  
 Se perderan, Mezentio fia signore.  
 E a l' hora non uorrà, che l' figlio sposi  
 Coi, che haurà per prigionera, e schiava.  
 Ma fingiamo, che l' padre di Latino  
 A cotal parentado ancor discenda;  
 Che farà il tuo si offeso, e disdegnato,  
 E a ragion con Mezentio e con Latino,  
 E teco più se ciò mai si sapesse?  
 Chi sarà ardito mai fargliene motto?  
 Tu no. che se'l rossor non ti accendesse,  
 Di marmo hauresti, e non di carne il uiso.  
 Io no. che inghiottirei prima la morte,  
 Che mai mandassi fuor questa parola.  
 Altri no. per rispetto che a tuo padre,  
 E per odio che poi porta a' Latini.  
 Hor facciamo che fian tutti concordi.  
 Non pensi tu, che sempre il tuo Latino  
 Haurà di te sospetto, hauendo in mente  
 Quanto con lui oprasti: onde non nuoce

B 2



Mai à la donna star dentro à suoi segni.  
 Ma per recarti piu vicini effetti,  
 Quanti in periglio trahi, cieca, non uedi.  
 Metti prima in periglio te medesima.  
 O ch' il tuo amante ti disnori, e lasci.  
 O che il padre, ò il fratel ti troui e ancida.  
 Così perda la fama e in un la uita.  
 Metti in periglio anco il tuo amante. ch' egli  
 Trouato qui da' tuoi, la notte solo,  
 Ti sia su gli occhi horribilmente ucciso.  
 Metti in periglio hor la nutrice tua.  
 Penche se per nutrirti io diedi il latte,  
 Son pronta per saluarti, à dare il sangue.  
 Metti in periglio il padre, e' l frate con la  
 Madre, la patria, e' l regno. che Latino  
 Trouando a suo piacer le porte aperte  
 De la cittate, e del giardino, adduca  
 Seco gente con armi. e contra il patto  
 Sforzi le entrate e la città soggioghi,  
 Mandando à l' hora il tutto à sacco e à sangue.  
 Mira quanti perigli. e quanti danni  
 Tu sola porti e ancor non u' apri gli occhi.  
 Però dei à la piaga, mentre è fresca  
 Proueder con rimedij apparecchiati,  
 Pria. che forza maggior prenda col tempo.  
 Lasciando al tutto il mal concetto amore,  
 Tenendo te ne le tue regie stanze.  
 E lasciando Latin ne le sue tende.

Had. O suenturata me. che dunque faccio,  
 Quinci frenata da' consigli tuoi,  
 Quindi spronata dal crudel tiranno,  
 Ch' è amaro, & è da noi chiamato amore?  
 Perderò

Perderò dunque la uita, e la fama?  
 Lascierò dunque il mio amator piu caro  
 A me, che l'honor mio, che la mia uita?  
 Per cui solo son'io cara à me stessa?  
 Trarrò l'amante mio dunque in periglio?  
 Lascierommi morir priua di lui?  
 Porrò la mia nutrice in questa naue?  
 Porrò, per saluar lei me sola in mare?  
 Tradisco il padre mio d'òde hebbi il sangue?  
 Lascio il mio sposo, da cui spero il seme?  
 Darò la morte à chi mi diè la uita?  
 Torrò me dunque à chi mi dà se stesso?  
 Sprezzo chi meco hebbe commune il uentre?  
 Lascio chi meco haurà commune il letto?  
 Sprezzo colei, da le cui uiscere esco?  
 Lascio colui, nel cui cuor uiuo impressa?  
 Tradirò il mio paese, doue nacqui?  
 Lascierò il mio Signor, nel cui cor uiuo?  
 Ahime, che questi esserciti san guerra  
 Minor d' intorno a queste belle mura.  
 Che al cor mio intorno i miei uarij pensieri,  
 Ma io (per dirti il uer) cara nutrice,  
 Non uolea, che così mi consigliassi.  
 Ben consigliata esser uolea del modo,  
 Che può darmi ottenuto il mio desire.  
 Nut. Il consiglio che punge il uoler nostro  
 Ne par maluagio, e quel, che l' unge buono.  
 Ma ciò toccaua dal principio al mago:  
 Had. Insieme habbiam così composto ascolta.  
 Egli mostrando, che Latino colpa  
 Non habbia in questa guerra, e predicando  
 Le sue uirtuti e i suoi regij costumi,



Da indi innanzi si è ingegnato sempre  
 Porlo i gratia a mia Madre, e l'ha i petrato.  
 Ella già l'alma e i suoi be' modi ammira.  
 Fermato habbiam, quando ne paia tempo  
 A queste nozze, usar l'opra di lei.  
 Promette il mago ancor leuar Mezentio  
 (Non so già con qual arte di eloquenza)  
 Hoggi dal fatto d'arme. anzi, che'n tutto  
 Non sia battaglia piu tra questi Regni.  
 Far, che Mezentio uada, e che Latino,  
 Accio che sappia, ogn'hor quanto qui segue,  
 O conosciuto, o sconosciuto resti,  
 O in Hadria, o fuor (ma ben poco lontano)  
 O sotto specie di trattar la pace,  
 O di fornire altro negotio finto,  
 Finche si posson maturar le nozze.

**Nut.** Quel, che quando successo ancor non fosse  
 Degno di biasimo, e di disturbo fora,  
 Quando è successo poi, conuien lodarlo.  
 Però (poiche tant'oltre andata sei)  
 M'haurai seconda one m'hauresti auersa,  
 Se'l ritrarti, o'l turbarti hauesse loco.  
 Ma riponiam queste parole in serbo.  
 Ecco tua Madre, e piu donne con lei.

## A T O P R I M O.

## SCENA SECONDA.

Orontea, Hadriana, Nutrice.

**Oron.** **F**iglia, non sospirar, non han possesso  
 Sospiri di timor ne' petti alteri.

Como

Come i uenti non l'han ne' monti eccelsi.  
 Spero mercè del ciel, che i nostri (à cui  
 Pone arme giuste giusta causa in mano)  
 Fian uincitori, e gli auersarij uinti.

**Had.** Quel che sperar dic'ella, io temer chiamo.

**Oron.** E i capitani loro il figlio, e'l padre  
 In rotta, in fuga e forse a morte andranno.

**Had.** Doue crede assaldar, punge la piaga.

**Oron.** E quei che ad occupar la terra nostra  
 Venner l'occuperan co i corpi morti;  
 O uia fuggendo, e nel lor Latio ascosi,  
 Raddoppieranno al lor paese il nome.

**Had.** O de la fuga lor foss'io compagna.

**Oron.** Pur quando il punto incerto de la guerra,  
 Cada contrario a le speranze nostre;  
 E del resto facciam; la mano audace,  
 Col ministerio del benigno ferro  
 Ne scioglierà di seruitù e di uita.

**Had.** Voi uolete prestar conforto altrui.  
 Madre, e n'hauete piu d'altri bisogno.  
 Come quegli assediati, che lanciaro  
 Fuor de le mura al campo de' nemici  
 Il pane, e essi ne rimaser senza.  
 Scorgo ben io le luci, scorgo il uolto  
 Scolpirsi fuor di simulata speme,  
 Dentro uero dolor premere il petto.

**Oron.** E qual madre fu mai barbara a cui  
 (Sentendosi in battaglia i suoi piu cari,  
 Il carissimo sposo, e'l dolce figlio,  
 A cui si teme in lieta pace ancora)  
 Non tremasse nel sen pauroso il core?

**Had.** A me duo cori hauer fora bisogno.

B 4



Poiche per ambedue le parti io temo.

Nè so qual brami, o uincitrice o uinta.

Nè se mi uoglio uedona, o pupilla.

Oron. Fauella almen, sì ch'io t'intenda e possi  
Confortarti figliuola. Had, il male altrui  
Mal sana infermo dello stesso male.

Nut. Come u'par, che segua il fatto d'arme,  
(Se pur il fatto d'arme è andato innanzi,)

Reina? e qual successo homai possiamo

Questo giorno sperar de la giornata?

Oron. Segno ancor non si scorge onde si possa  
Ritrar certo timore, o certa speme.

Il sa solo colui, che sempre il seppe.

Ne le cui man la uita e la salute

Nostra, e del nostro stato io raccomando.

Deh Signor de gli esserciti, e de' regni

Fà, che i Latini i quai ne le lor forze

Fidati a' danni son del regno nostro;

Sian da le forze tue cacciati, e uinti.

Fà, che l'sangue, ch'or pìoue insu la terra,

Per noi hoggi produca oliua, o palma.

Fà, che queste mie man, che disarmate.

E al ciel deuote io leuo a te pregando,

Oprino piu, che tante armate mani

De gli auuersarij nostri combattendo.

Tu, che formasti in noi gli orecchi, e gl'occhi,

Odi e uedi quel danno, che n'affligge.

Nut. Perche scendeste da la rocca pria

Che si scoprisse il fin della battaglia?

Oron. Vinti da gran pietà questi occhi mei,

Rifuggiro il mirar sì duro aspetto.

Nut. Fin doue di mirar mi diede il core?

Oron.

Oron. Fin che appiccato il fatto d'arme uidi  
D'appresso sì che piu non potea sciorsi.

Nut. Deh narratelo a noi Reina ancora,  
E gli occhi nostri sia la nostra lingua.

Had. Dite madre u'prego, che ben dirlo  
Saprete uoi, che tanta esperienza  
Del mondo hauete, stata hor tra le mura,  
Hor nel mare hor ne' campi hor ne le selue,  
Come u' andò rotando la fortuna.

Oron. Dapoi c'hoggi spirar di quà dal mezo-  
Di, l'otiose ferie de la guerra,  
E a l'hora destinata à la battaglia  
Prefissa già tra l'uno, e l'altro duce;  
Marte la porta sanguinosa aperse;  
E poi che'l mago (quanto a me ne parue)  
Fece opra con Mezentio di ritrarlo,  
E da lui riporto dura ripulsa;  
Tosto tocchi tamburi à i campi intorno  
Con fretta tanta, tal ribombo e horrore  
Chiamarono i pedoni, e argute trombe  
Con tal tenor lontan tanta rattezza  
Getta sella sonar, tutti a cavallo,  
A cavallo in un chiaro audace suono;  
Che al gran romor fremean l'aria, e la terra.  
E corni uiii per l'humano spirto  
Pur con egual uirtù, tumulto eguale  
Faceano udirsi altrui con chiuso trono;  
Cominciar da ogni parte a uscir le genti  
Trarsi appresso i caualli, e uestir l'armi  
Con espedita, infaticabil opra.  
Come à l'hor quando in aria si concipe  
O del Borea, o de l'Austro un graue spirto,



Che prima usan confonder si le selue,  
 E con socchiuso horror mormorio muto  
 Fischian le foglie, e fremono le fronde.  
 Finche prende poi corso, e forza il uento,  
 E l'animoso fiato apre. & allarga.  
 Così le nostre e l'auuersarie schiere,  
 Faceano mescolandosi in se stesse,  
 E ponendosi in punto à la giornata.  
 E noi ascese in cima à l'alta torre  
 Sotto gli occhi haueuamo ambe le squadre.  
 Le nostre chiuse dentro la cittade,  
 E le contrarie fuor distese al campo.  
 Cui rimembra d'hauer ueduto mai  
 Di qua, e di là sù l'una, e l'altra riuua  
 D'un fiume reso torbido, e superbo  
 Da strutte neui, e da dirotte pioggie,  
 Che mezzo colmo ponga à gli occhi muro  
 E stia per traboccar fuor de le sponde,  
 E dilagarsi ò a l'una ò a l'altra mano,  
 Le ville intere starsi non uolendo,  
 Che dal canto lor rompa il commun male?  
 Imagini costui, che tale a noi  
 S'appresentaua a una riuolta d'occhi  
 Lo spettacol de' nostri. e de' nemici;  
 Tutti si cinser di ferrigna scorza,  
 Che percossa dal sol gittaua un lume,  
 Che da lungi abbagliaua altrui la uista.  
 Qual sia le prime faci de la sera  
 La funesta cometa apparir suole.  
 E trahendosi dietro un lungo crine  
 Tinto di sangue, e sfauillando foco;  
 Scote gli scettri, e turba le corone.

Tal

Tal ne scosse e turbò l'armata luce,  
 Luce, che rifuggir le luci nostre.

Nut. Renda tal lume à noi giorno di pace.

Oron. A l'hora l'uno e l'altro capitano,  
 Montato in un corsier, uà per lo campo,  
 E preuede e prouede oue bisogna  
 Con gli occhi, con la lingua, e con le mani.  
 E rammentando quanto poco sia  
 Quel che si è fatto in questo tempo per lo-  
 Adietro, torna innanzi à gli altri a l'hora  
 Corre aggiungendo, e per l'orme medesme  
 A l'hora a gl'altri innanzi, torna adietro.  
 Raggira il campo attorno e torna, ou' era;  
 Qual Rondinella, che à l'amato nido,  
 Depositario de' suoi dolci pegni,  
 Vede appressarsi il predatore, e mosso  
 Da sollecito studio affetto pio,  
 O uolge intorno il mal difeso parto  
 Hor sù hor giù per l'empia casa geme.  
 Non altrimenti il mio signore, e l'altro  
 Faceano. e ascesi al fine in alto poggio,  
 A gli esserciti lor raccolti intorno  
 Fecero un parlamento militare,  
 Che udirsi non poteo però da noi.

Nut. O rispondan gli effetti a le parole.

Oron. Io mi ricordo, sol che'l mio signore  
 Con mano, orando, ne mostrò a soldati.  
 I quali intenti, e taciti ascoltarò.  
 E poiche giunse al fin leuaro un grido,  
 Che da ogni canto speco Echo rimise.  
 Gridaro, andiamo, e diamo Echo sottoscrisse.

Nut. Piaccia al ciel, bella ninfa, che risuoni

B C



Così le voci de le gioie nostre.

**Oron.** Come tal hora auvien, che la willana  
Adduce al tetto ceppi, pur mo tolti.  
Da la natua madre ancora pieni  
Le uerdi membra d'amoroso succo,  
(E soffiando fa forza à farne foco)  
Che fuma prima un pezzo, e poi che uscito,  
E digesto è l'humore in un baleno  
Scoppiano in chiara fiamma e'n larga uampa.  
Così le squadre udendo il mio Signore,  
Raccolsero nel petto a poco a poco  
Ardire, e sdegno, e'l tutto poscia un tratto  
Esalar fuori, e suor chiesero uscire.

**Nut.** O sia il numero, e'l grido al tornar pari.

**Oron.** Tutti n'andar sotto le insegne loro  
Alzate, e tremolanti a laure fresche.  
Come al cader del Sol l'api tornando  
A casa carche di sudata preda  
Ciascuna si ricoura al suo ricetta.  
Il Prencipe mio figlio su lasciato  
Dentro à guardia, e difesa de le mura.

**Nut.** Così non habbia, che difender hoggi.

**Oron.** Furon tirate in ordine le schiere  
Sì, che alcun non uscia suor del suo segno.  
Qual dotto Agricoltor ne gli alti monti  
Dispon le uiti in disegnato quadro;  
E co'l compasso lor prescriue il filo.  
E da ogni pianta parte giusto l'inter-  
Vallo, perche lo spatio egual comparta  
De la gran madre il succo al nutrimento,  
La terra a le radici, e l'aria à l'ombre.

**Nut.** Tornin le schiere nostre in forma eguale,  
E l'altre

E l'altre sparse poi si traggan dietro.

**Oron.** Ecco aperte le porte, & ecco fora  
L'essercito a l'essercito nemico  
Incontro armato d'haſte, d'archi e spade.  
Quando i Giganti per pigliar le stelle,  
E metter legge al ciel fatto prigione,  
Giuan ponendo sopra monte monte.  
Et un di lor uenia di quà col Pindo  
Sù gli homeri pien d'arbori e di selue;  
E l'altro li uenia col Pelio incontro;  
(Come talhor dipinti io gli ho ueduti)  
Poteuano sembrar queste due fronti  
D'esserciti, che l'haſte alte portando,  
Veniano a incontrarsi a meza strada.  
Vna nube di polue alzossi al cielo,  
E'l Sole, e'l giorno chiuse a tutti gli occhi.  
Indi una notte folta di faette  
Ratto pendè su l'uno e l'altro campo.  
Laqual cessata, e aperto l'aere un poco,  
Sembraro Estrici a l'hor tutti gli scudi,  
L'uno da l'altro essercito lontano  
Era, quanto uà a punto una saetta.  
Ma questo tratt à un tratto uia sparire  
Vedemmo, & affrontate già le schiere.  
Come s'alcun duo fochi a un tempo accenda  
L'uno a faccia de l'altro d'ambo i capi  
Di ualle, che'l ualor suo tutto spenda  
In folta messe d'inseconde canne.  
La sparsa fiamma arde lontana alquanto,  
Ma poi tutta in un punto aggiunta in uno  
Di duo, diuenta in modo un foco solo,  
Che l'un da l'altro piu non si difenne.



Così paruer gli esserciti confusi.

**Nut.** Et confusero in noi timore, e speme.

**Oron.** L'haſte a l'hor rupper riſolute in pezzi,  
Che tanto uerſo il ciel uolaro in alto,  
Che a pena Aquila arriuu a tanta altezza.  
E mille per contrario huomini a l'hora  
Haureſti giù nel pian uiſto caſcare.  
Tratte in un tratto mille ſpade ſoro,  
Che balenando in alto ſerian moſſe  
Co'l taglio i corpi, e con la luce gli occhi.  
E facean quell' aſpetto di lontano,  
Che fanno in ciel le ſtelle, ò in aria i lampi  
La ſtate ſu'l principio de' la notte  
ſerena, che rio tempo, o caldo aſpetti:

**Nut.** Segua tai lampi a noi gioueuol tuono.

**Oron.** Poi che ſuon gli eſſerciti meſchiati,  
Vedeanſi uarie imagini di morti,  
E di colpi s' udiua un ſuono eterno.  
E alcune mal concordì, e fioche grida  
Di color che morian d' ambe le parti.  
Ond' io, piu non potendo ſoſtenere  
L'horribil uiſta mene ſon partita.

**Nut.** E noi per queſto ſiam riuaſe al baſſo.

**Had.** Madre, uedete di mio padre un meſſo,  
Che affrettandoſi, a noi dritto ne uiene.

**Oron.** Ah, che ſmarrito egli mi ſembra in faccia.  
Non è tal faccia di letitia ſegno.  
E sì le membra par, ch' io tremi tutta.  
Deh non mi abbandonar, ſignor del cielo.

SCE.

## S C E N A T E R Z A.

Meſſo. Orontea. Hadriana. Nutrice.

**Mef.** **Q**ual ſia sì crudo cor, sì ingrata lingua,  
Che dar poſſa a la noſtra gran Reina  
Noua tanto ſeuera? E pur tu quello  
Dei eſſer. Poi che ad eſſer ti coſtringe  
L'huom, che di ſol coſtringerti hebbe forza.  
Di tante gratie, ch' ella m'ha impetrato  
Con la ſua lingua fortunata e ſaggia.  
Mal tu le renderai, mia lingua, merto.  
S'io doueua recar tal ambasciata,  
Perche non nacqui io mutò? ſe gran premio  
Attende quel, che grate noue apporta.

Qual caſtigo attend'io da la Reina?

**Oron.** Non odo altro, che l'ſuono, e tremo udirlo.  
Di chiedere, e di udir temo, e deſio.

**Mef.** Ecco, ch' en ſu la porta del palagio  
La infelice m' aſpetta, d' udir uaga  
Quel, che l'ha da accorar, toſto, che l'oda.  
Qual proemio farò? con che principio  
Le comincierò a dir la ſua ſuentura?

**Oron.** Ahimè, che'l cor di gran dolor preſago  
A ſe richiama il ſangue, e'n ſe ſi ſtringe;  
In uiſta d'huom, che graue colpo aſpetti.  
Deh Meſſo, affretta inſieme il piè, e la lingua.  
Qual noua mi riporti del figliuolo,  
E de lo ſpoſo mio? **Mef.** ui apporto noua  
Qual ſi puote miglior, Sacra Reina.  
Che guadagnato la uittoria habbiamo.



Oron. Tu, che'l ben mi donasti, donami arco,  
Sommo Dio, stil, con cui render ti possa  
Gratie de l'una, e l'altra gratia hauuta

Mes. Ma intero un ben non uenne mai. Trouossi  
Sempre in mezo a le rose qualche spina.

Oron. Ahime, che tu m'ancidi. Dunque ancora  
Non fornisti di dir: che u'è di male?

Mes. V dite pure. Oron. E tu spacciati tosto.  
Poi che aspettato stral, mentre s'aspetta  
Trafigge molto piu, che quando giunge.

Mes. Mentre piu ardeua la battaglia, apparue  
Fuor del bosco un'incognito guerriero,  
In candid'arme esconosciute insegne.  
Che n'andò dritto al Prencipe Latino,  
Sfidandolo a battaglia singolare.  
Il Prencipe accetto la giostra, tale,  
Che arrestar fece l'uno e l'altro campo  
A riguardarla. Andò la pugna un pezzo  
Di qua, e di là sopra bilancia pari.  
Al fin Latino alzò la spada, e diede  
Al cavalier non conosciuto un colpo  
Si smisurato e crudo che gli aperse  
Lo scudo e l'elmo, e scendendo nel capo,  
Li fece una profonda e larga piaga.  
E sceso per troncar la testa affatto  
Al campion de la selua già caduta;  
Poi che slacciato gli hebbe l'elmo, e mostrò  
A noi l'amato uiso: la trahendo  
Molta furia de' nostri suo mal grado  
Li fu leuato uino de le mani.

Oron. Poi che ha scoperto il uiso, e a uoi è noto;  
Fà, che anch'io riconosca il cavaliero.

Mes.

Mes. Questo è il punto Reina. Questo è l'agro,  
Questo è l'amaro calice che a bere  
Io u'appresento. il cavalier del Bosco.  
Era il Prencipe nostro il uostro figlio.

Oron. Ahime, che dici? Mes. Quel che dir mi piace,  
Come prima mi spiacquè anco uederlo.

Oron. Non rimas'egli a guardia de le mura?  
Mes. Rimase. ma sentendo uscito il padre;  
Nè potendo temprar l'ardente spirto,  
E'l desio giouenil di far battaglia;  
Commesse à un'altro il loco suo. e uestito  
D'armi mentite, e peregrine insegne;  
Per una porta adultera uscì fuori.  
E preso, e fatto un lungo e uario giro  
Per boschi riuscì doue sì male  
Riuscir li douea l'assunta impresa.

Oron. Dunque, ah! lassa, colui che tu mi narri  
Sì mal trattato, è il mio figliuolo? Me è desso.

Oron. Ah empio ferro. onde imparasti l'arte  
Di far duo colpi a un tempo il capo al figlio  
Ferire, e il cor trafigere a la madre?  
Dunque ne la commun uittoria, e gioia,  
Io sola piangerò ridendo gli altri?

Mes. Pur troppi hauete nel dolor compagni.  
E la uittoria sanguinosa costa  
Pur troppo caro prezzo. E' dolente  
Forse non meno al uincitor, ch' al uinto.

Had. O speranze di uetro. o fratel mio

Oron. Ah spietato homicida. ah reo Latino.  
Piaccia al ciel che tua madre s'hai pur ma-  
S'èta quel che senti'io materno affanno. (dre)

Had. Ciel, non udir questi dannosi preghi.



Ma fa, che'l dolor nostro in gioia torni.

**Nut.** Ecco Hadriana mia, quanta ragione  
Hebbe colci, che ti lattò fanciulla  
Di non uoler lattar le tue speranze.

**Oron.** Occhi di diamante, dunque sete  
Aridi sì, che non uersate tante  
Lagrime per lauar l'acerbapiaga,  
Quanto uersa dal capo il figlio sangue?

**Had.** Stata foss'io nel mezo tra la spada  
Del feritore, e'l capo del ferito,  
Facendoli del mio pietoso scudo.  
O per cotal cagion morir felice.

**Oron.** Ma segui, e dimmi homai, cortese Messo,  
In quale stato e n qual loco ei si troua,  
E quale speme habbiam de la sua piaga.

**Mes.** Vedendo i nostri il lor Prencipe carco  
Di sangue, si infiammaro a la battaglia.  
Come leone, il qual quando si uede  
Insanguinato, a l'hor ruggendo fero,  
Rodesi, e corre incontro al ferro ardito,  
E diuenuto piu crudel si sforza  
Di uendicar la sua con l'altrui morte.  
Presero tanta audacia, e tanto sdegno,  
Che poser tosto in rotta  
I miseri Latini,  
Troncando lor le forze.  
E li cacciaro in modo,

che tutti uniuersalmente fuggirno.  
Sbandati scompigliati, e fracassati.

**Had.** Vittoria rea, che'l uincitor fai mesto.

**Mes.** Al gouerno io restai di uostro figlio,  
Che intendendo la strage de' nemici,

E la

E la salute sua già disperata,  
Da Fisici, e Chirurghi, che hauea intorno;  
Leuando al cielo, e a Dio gli occhi, e le mani;  
In mestissimo suon gratie le rese,

E disse. alto Signor, poi che ti piacque,  
Che Latino, e la Parca à un tempo il ferro  
Alzassero a troncar questa mia uita:

Gratie ti rendo, che quantunque i' muoia,  
Veggio del mio morir però uendetta.

Indi ti prego, che gli anni douuti  
Al corso natural, che perderò

Io, a quei del padre e de la madre restino  
Aggiunti che non men mi fian uitali:

Tu, padre mio perdonami l'errore,  
Che feci giouanilmente. poi ch'io

E conosco, e confesso, e prouo, come  
L'uscir de le tue leggi, e delle mura,  
Mi fece parimente uscir di uita.

Prestami un'altra gratia, sepelisci  
Il cadauero mio fuor delle mura,

Don'apunto la giostra si commise.  
Perch'io, che uiuo dentro non le uolsi

Guardar, le guardi fuor sempre hora morto.  
Tu, mia già lieta, hora dolente madre,

Armati meglio il cor contra l'affanno,  
Che'l capo io non mi armai contra Latino,

Tu mia cara sorella (se mai caro  
Hauesti il compiacermi, e pur l'hauesti)

Non ti legar con matrimonio altrui,  
Se non a chi ti dia per sopradote

De le tue nozze il capo odioso, e reo  
Di colui, ch'è cagion ch'io t'abbandoni.



Torna Mezentio, onde partisti, e'n uece  
 Di guadagnarti un'altro regno; perdi  
 Con l'essercito tuo l'unico figlio.  
 Ma tu Latino, c'hai tinte le mani  
 Ancora del mio sangue piaccia al cielo,  
 Che dal mio sangue nasca la tua morte.  
 Poi cada e muoia in mezo a' tuoi nimici,  
 E procuri tu stesso il tuo morire,  
 E sii sepolto in peregrina terra.

Had. Ah, che non posso udir si meste note  
 Del mio caro fratel. ponle in silentio;

Mes. Questo disse egli, e piu parole assai,  
 Le quai mi commandò ch'io ridicessi.  
 In tanto morte andaua scolorando  
 Il già sì bello e colorito viso.  
 E'l colore, e'l calor uenian mancando.  
 Come purpureo fior, che'l curuo aratro  
 Habbia passando tronco, il qual perduto  
 Le sue uaghezze, e'l bel colore smorto;  
 Al fin uenendo meno,  
 Cada la terra in seno:

Hor così era labile, e uicino  
 A morte il figlio uostro. quando il padre  
 Giunse carico di spoglie di nimici.  
 E se gli pose sospirando sopra.  
 Chiese il Prencipe alhora ambedue uoi,  
 Per mirarui, e morirui infra le braccia.  
 Ma ricusando il Re di far chiamarui,  
 Anzi ordinando espressamente a tutti,  
 Che cotal morte a uoi celata fosse.  
 Pregommi occultamente il figlio uostro,  
 Che tosto, che potessi, io ui auisassi

Il tutto. ilche li fu promesso. Et egli  
 A la promessa i languidi occhi aperse.  
 Grauari già da la propinqua morte.  
 Poi li rinchiuse in sempiterna sera.

Oron. Dunque di questo cielo il dolce lume  
 Non fere piu ne gli occhi a mio figliuolo?

Mes. Del corpo no se n'è ben gita l'alma  
 Dove i suoi occhi un piu bel Sole illustra.

Oron. O figliuol, tu sei morto, Et io son uiva?  
 Ah cruda man, che'l figlio ancidi, e cruda  
 Piu, poi che non ancidi anco la madre.  
 Ti fa crudele uno homicidio e dui  
 Ti farebbon pietosa. o figliuol mio.  
 Ma come mio, s'io t'ho perduto? ah figlio,  
 Che a i parenti serrar doueni gli occhi,  
 Come senza lor chiuderli ten uai?  
 Anzi lor li rinchiudi in notte, e'n pianto.  
 Può essere o dolor, che tanta forza  
 Non habbi nel mio cor, quant hebbe il ferro  
 Nel capo di mio figlio, e non mi uccida?  
 Che faccio di questi occhi che non denno  
 Mirarti piu? che fo di queste orecchie  
 Che piu non t'hanno a udir? di queste braccia,  
 Che non ti abbraccieran mai piu? di queste  
 Labra, con cui bacia piu non ti debbo?  
 Piu preste sur le man de l'homicida  
 A spegnermi il figliuol, che uoi mie mani,  
 A batter questo mio rugoso petto,  
 A stracciar questo mio canuto crine.  
 Ecco o Hadria, caduto il tuo sostegno,  
 Il terror de' nemici, e'l pregio nostro.

Had. Tu fratel, fosti messo a custodirne;



*È di custodi tu bisogno haueui,  
Che dietro non corressi a la tua morte.*

*Mef. Io non mi merauiglio, che tal morte  
Sia da uoi pianta. che Latino stesso  
La piange sì, che confortar nol puote.  
Nè l'padre, nè quanti altri son con lui.*

*Oron. Vittoria, al uincitor peggior ch'al uinto.  
Che se così uinciamo un'altra uolta,  
Habbiam perduto, che rileua haure  
Saluato il Regno e perduto l'herede?  
O figliuol, su minor la doglia assai  
Del partorirti che l'affanno d'hoggi.  
Ma che dirò di me, c'hoggi ti cinsi  
De l'armi, onde si mal fosti difeso?*

*Nut. Et io, misera donna, ti lattai,  
Prencipe illustre, a crudeltate, e a glor.  
De' tuoi nemici con tante fatiche,  
In tanti anni? Noi dunque t'alleuammo  
Accio, che in un istante andassi poi  
A cader sotto la nemica spada?*

*Mef. Diemmi anco il figlio uostro la camicia  
(Che si spogliò pria che tornasse il padre)  
De le man di costei uago lauoro,  
Lacerat tutta, e del suo sangue aspersa.  
E mi prego, che dopo la sua morte  
Io la rendessi a uoi, che la serbiate  
In eterna memoria di uendetta  
Della sua morte, e di non far mai pace,  
Nè tregua con Latini. ecco, la spiego.*

*Oron. Ah cor mio, non ti spezzi a quest'aspetto,*

*Had. Lassa quand'io formai questi trapunti,  
Con l'ago mio medesimo il cor mi punsi.*

*Oron.*

*Oron. Quanto caro mi fosti, o nobil uelo,  
Metre coprìsti le leggiadre membra,  
Hor tanto piu m'affliggi, e mi rincresci;  
Nè ti posso mirar, non le coprendo.  
E lasciasti colui c'hoggi uestiui?  
Horribile tintura, empì lauori,  
Che trahesti dal sangue, e da la spada.  
Ti serberò ne l'opra a me commessa.*

*Mef. Tutti i soldati poi che uider morto  
Il lor Signore in man del Rè giuraro  
Con solenne, e terribil giuramento  
A Latino la morte, e perseguirlo (desmo.  
Per tutto il Regno. Oron. anch'io giuro il me-*

*Had. O sperar nostro, come sei fallace*

*Nut. O creder nostro, come ne lusinghi.*

*Oron. Hor dou è il mio figliuol? Mef. lo sposo uostro  
L'ha fatto sepelir fuor de le mura  
Nel loco, ou egli si lascio, morendo.*

*Oron. O misera Orontea, condotta a tale,  
Che a la terra inuidiar costretta sei;  
Poi ch'ella abbraccia il figlio, a te negato.  
Dassi il figlio a la madre uniuersale.  
Et alla madre propria si contende.  
Noue mesi il portai, sì dolce peso,  
E un'hora hoggi tener nol posso in braccio.  
Voglio andar a trouarlo, a trarlo fuori  
Del sepolcro, e bacciarlo, e pianger tanto,  
Ch'io ui perda le lacrime, o la uita.*

*Mef. Se pur gite, Reina almen mostrate,  
Che altròde udiste il suo morire Or. àdiamo.  
Ahi che io cado: ahi che io moio aiuto, àcelle.*

*Nut. Deh, che facesti, ecco la mia Reina*



*Fuor di se. conducianla tosto dentro.*

*Had. Infelice tu Hadriana, se tua madre  
Piange tanto la perdita d'un solo;  
Tu che far dei, che duo perdesti a un tempo?  
Anzi tre. che perdesti anco te stessa.*  
*Nut. Nel perder de lo sposo hai questo bene,  
Che puoi dolerti almanco apertamente,  
E sotto mista d'un pianger un'altro.*

## C H O R O .

**Q** *Val uine in acqua, ò in terra  
Si seluaggio animale  
Che potesse ascoltar gli amari lutti,  
El gran duol che si serra  
Nel palagio Reale  
Con riposato cor con occhi asciutti?  
Iui s'accolgon tutti  
Gradi di Gentildonne  
In angosciosi gesti e'n nere gonne:  
E fanno alti lamenti  
Che a fender uanno i uenti,  
Mogli, madri, e donzelle,  
Con grida, ch' à ferir saglion le stelle.  
De la giornata d'oggi  
Si sanguinosa e sera  
Piangon dirottamente i mesti casi  
Doue per piani, e poggi  
Nel fiume, e à la riuera  
Sono i piu cari lor morti rimasi.  
Piangon gli acerbi occasi  
Di tanti huomini illustri,*

*Bramati,*

*Bramati, fin che Febo il mondo illustri:  
Hanno un conforto solo,  
Che son molti nel duolo.  
Che al misero è gran bene,  
Altri compagni hauser ne le sue pene.*  
*Straccia le bionde chiome  
La wedoua consorte,  
Battendo a torto l'innocente petto.  
Chiama l'amato nome  
Di colui. ch' empia morte  
Le fura interrompendo ogni diletto.  
Piange il deserto letto,  
I pargoletti figlia,  
Priui di anni di aiuti e di consigli.  
Al bel seno stringendo,  
Che per altro piangendo  
Del lor danno ignoranti,  
Accompagnano a caso i mesti pianti.*  
*Stassi da un'altra parte  
La sconsolata madre,  
Scossa in un hora de la dolce prole.  
Doue Bellona, e Marte  
La battaglia e le squadre  
Esacra con pietose, aspre parole.  
Appresso lei si duole  
La tenera sorella,  
E l'estinto fratel per nome appella.  
Sparsa pel collo il crine  
Tien le sedie uicine  
Piangendo il morto padre  
La figliuola con note amare, e adre.  
Ma chi non si dorrebbe,*



La strage contemplando,  
 Che l'aria infetta, e d'horror empie il piano?  
 Dove'l Tartaro crebbe,  
 Al regio mar portando  
 Tributo assai maggior col sangue humano.  
 Dove uien di lontano  
 Da spilonche, e da rupi  
 Turba de cani, orsi, leoni, e lupi  
 A una funesta cena,  
 Di cadaueri piena,  
 Che tutto'l campo preme  
 Di uinti e uincitor confusi insieme.  
 Non è Selua a lo'ntorno,  
 Che non mandi gran frotte  
 D'angeli, a questa abhominosa mensa.  
 Così gli huomini il giorno,  
 E le fiere la notte  
 Sfogar nel sangue human la rabbia immensa.  
 Cinthia riguarda, e pensa,  
 Fuggir da questo cielo,  
 E le stelle, tirarsi a gli occhi un uelo,  
 Per non mirar uiuande  
 Sì brutte, e sì nefande.  
 E lacerati quiui  
 Da i morsi i morti, e da gli affanni i uiui.  
 Del sangue altrui, e nostro  
 Il terren caldo, e ebro  
 Pon tema, e doglia in chi passa, o dimora.  
 A questo horribil ostro  
 S'aggiugne il fioco e crebro  
 Gemito di color, ch'en pene ancora  
 Non son di uita fora

Chi dunque non si lagna,  
 E'l pianto universal non accompagna?  
 Chi (piangendo altri) è in riso.  
 Di se tien poco auviso.  
 Huom non è chi trar puote  
 Nel commune dolor secche le gore.

Il fine del primo Atto.



## ATTO SECONDO.

### SCENA PRIMA.

Latino solo.

Lat. **C**on che faccia, audacissimo Latino  
 Andrai innanzi a la tua Dea, del suo  
 Solo e caro fratel fresco homicida?  
 La man del sangue ancor uermiglia, e calda  
 Di quel che è nato da uno stesso uentre,  
 E lattato con lei da un petto stesso  
 Ardirai porle al collo, o porle in seno?  
 A chi di tanto ben la spoglia e carica,  
 Contra ogni creder suo di tanta noia  
 Credi, sciocco che dar uorrà piacere?  
 Stimi tu di trovarla sì pietosa,  
 Che se t'haurà ben per l'adietro amato,



Hor l'amorosa fiamma in fiamma d'odio,  
 E di sdegno non cangi. come spesso  
 Cortese foco, a cui lieta famiglia  
 Si scalda e coce gli oportuni cibi,  
 Si cangia in tãto ardor, che tutta abbrucc  
 La casa e ciò che vi si troua dentro?  
 S'hora te le appresenti, non fia à punto  
 Vn rinouare in lei l'affanno come  
 L'homicida appressandosi à l'ucciso  
 Dal cadauero uscir costringe il sangue?  
 Credi tu c'habbia uoglia la infelice,  
 La sconsolata giouane d'uscire  
 A udir parole e pratiche d'Amante,  
 Anzi crudel nemico, a chiari segni  
 Ella, che stassi a pianger con la madre  
 Colui, che amar douea come se stessa?  
 Ma fingi, ch'ella à suo costume uenga.  
 Con qual cor, con qual'occhio mirerai  
 La tua luce di tenebre uestita,  
 La gioia, e'l riso tuo sommerse in pianti.  
 Lo tuo conforto sconsolato, e mesto.  
 Lo tuo ben di te schiuo, la tua speme  
 Disperata e le tue fatali stelle  
 Girarsi dal tuo aspetto in altra parte?  
 Potrete, occhi mirar turbato il uolto  
 D'ira e di doglia, minaccioso il ciglio  
 Del mio bel Sole, e lacrimosi gli occhi?  
 Potrete, orecchi udir gli acenti irati  
 De la mia cara Donna a l'hor quand'ella  
 Queste mi dica, ò simili parole.  
 Quando pur di parlarmi il cor le soffra?  
 E cotesto il bel premio, ingrato Amante,  
 Che

Che tu mi rendi? in uece de la uita,  
 C'hai da me, dare al mio fratel la morte?  
 Bel pegno certo de le nostre nozze.  
 In uece de l'Amor, ch'io ti portaua,  
 Odiasti, & uccidesti il mio germano.  
 Ma lui non uccidesti, anzi l'amore  
 Ver te de la Sorella. Con quel colpo  
 Tronchi il filo uital del fratel mio,  
 E l'amoroso laccio del mio core.  
 Ciò dirà ella e più come à la lingua  
 Sua somministreran l'odio e l'affanno.  
 E tu uuoì aspettar questa tempesta,  
 Questo tuon, questo folgor, che t'opprima?  
 Eleggi prima uolontario esiglio.  
 Torna più tosto a dietro, e tu medesimo  
 Fa uendetta di quel, che'l tuo cognato  
 Ti toglie, e annoia la tua cara donna.  
 Su'l sepolcro di lui scanna te stesso  
 A l'ombra del fratello in sacrificio,  
 Al cor de la sorella in medicina.  
 Onde Hadriana tua su'l monumento  
 Non lacrimi il fratel che te non pianga.  
 Deh se morir pur debbo, imitar uoglio  
 La Fenice, laqual morir douendo,  
 Nel suo Sole affissar vuol prima gli occhi.  
 Benche posta in quel Sol sia la sua morte.  
 Ah non ti por, Latino, a tal periglio.  
 Pionerà troppo dispietato infusso  
 Nel capo tuo da la sdegnosa faccia.  
 I gesti, i detti suoi, so i tutti uita.  
 Mal credi se ciò credi fian mortali.  
 Mai Hadriana mia creder non uoglio.



Che giudice sì ingiusto, e sì crudele  
 Sì, che dar uogli contra à un reo sentenza,  
 Senza prima ascoltar le sue ragioni.  
 Parte à le parti il giudice gli orecchi.  
 Dunque da poi, che per l'usata porta  
 Si facilmente entrai ne la cittade,  
 E aperto ritrouai questo giardino,  
 Com'è l'ordine dato, e par che i raggi  
 Loro per me celar, celin le stelle.  
 Attenderò, che fuori esca Hadriana.  
 Poi che à quest'hora sempre esce la notte  
 A ueder s'io ci son, com'è composto  
 Tranoi. E par, ch'io senta aprir la porta,  
 Laqual meglio chiamar posso Oriente.  
 Ecco spunta il mio Sol cinto di nubi  
 A mezza notte. Mira, come gli astri  
 Dan loco al lume suo smarriti in uista.  
 Come stan l'aure a uagheggiarlo intente.  
 Felice quel (rispetto a me) che aspetta  
 Adhor adber la pena capitale.

## A T T O I I. S C E N A I I.

Hadriana Latino.

Had. **E** Sci tu poi ancor quand'habbi tempo.  
 Lat. **R**iguardãdo io q̃l puro, e fermo affetto,  
 Che a seruirui m'inchina, alta signora,  
 Giurato haurei per quel piú riuerito.  
 Nume da me quà giú (che sete uoi)  
 Che non potesse in tempo, e in loco alcuno  
 Succedere accidente, donde io haueffi  
 A scusarmi

A scusarmi con uoi d'error commesso.  
 S'error commesso si può dir l'errore,  
 Che si commette fuor d'ogni scienza.  
 Hor gratie a Dio. che l'mio giudice (ancora,  
 Che di parte, e di giudice persona  
 Hor sostenga) non uol tener di parte,  
 Ma di giudice ufficio. Nè dannarmi  
 Solo, ma scende a udir le mie ragioni,  
 Che inappellabilmente in lui rimetto.  
 E quand'io debba richiamarmi, à l'alma  
 Pietà di lui medesimo fra il richiamo.  
 Sò, che quantunque il caso del fratello  
 Non u'apporti quel mal, che forse parui,  
 (Anzi la dubbia palma à uostri piega  
 L'amor diuiso de' parenti uostri  
 Per duo riuui in uoi sola hor tutto accoglie,  
 Di infanta ui sublima à Principessa,  
 Lasciando uoi di questo Regno herede,  
 Le nozze uostre ageuola, & affretta)  
 Pur la sua morte (ancor ch'ei l'habbia cõpra)  
 V'affligge, ui inacerba à far uendetta  
 De l'ucciso, e dar pena à l'homicida.  
 Ma se udirete il mio discorso, spero  
 Mostrarui hauer quella ragion che uoi  
 Più desiate e non credete, c'habbia.  
 Sò che'l caso mi è noto. Onde ridirla  
 Non conuien, ma toccar sol le difese.  
 De l'entrare in battaglia io non mi scuso,  
 Poi che una i' conuenia far di due opre.  
 O trar da la battaglia il padre in pace;  
 O quinci esser da lui tratto in battaglia.  
 Onde ritrar non ne potendo il padre,



L'uno effetto di duo far mi conuenne.  
 O accompagnarlo, ò stando fuor. mo strarmi  
 O figlio iniquo, ò cavalier da poco,  
 O Prencipe di uoi di stato indegno,  
 O nemico a mio padre, ò amico a uoi.  
 E ciascum di tai segni era mal segno.  
 Oltra, che la giornata esser non debbe  
 Senza me. Doue i nostri combattendo  
 Restar douemo ò uincitori, ò uinti.  
 Se uinti aitato haurei le schiere no stre,  
 Anzi le schiere, che già uostre sono.  
 Se uincitori, a l'hor con lor far ei  
 Ne la cittade entrato, e haurei difeso  
 Dal furor militar la cara sposa.  
 E se dicesse alcun, ch'io son prigionie  
 Vostro, e far contra uoi guerra non posso,  
 Dico, che prigion uostro è solo il core,  
 E che'l cor contra uoi non se mai guerra.  
 Perche'l cor mai non fu dou'era il corpo.  
 Hor discendiamo a quel, che uia piu importa.  
 Il fratel uostro sconosciuto uenne  
 A prouocarmi, & a combatter meca.  
 Io, che doueua far? fingiamo ancora,  
 Che'l conoscessi. Ilche però san tutti,  
 E sapete anco uoi, che non fu uero.  
 Insegnatemi uoi, fingete uoi,  
 Signora, di trouarmi in loco mio.  
 Douea lasciarmi uccidere, & a uoi  
 Uccidere il marito, e uoi insieme?  
 Che s'io misuro ben l'animo uostro  
 Col mio potea sperar, che la mia morte  
 Fosse per generar la morte uostra;

Come

Come dal uostro il mio morir uerrebbe.  
 E s'io lasciaua uccidermi, potendo  
 Difendermi, e difender non uolendo,  
 Non era uno ammazzar me stesso? io a l'hora  
 Non era ancor de l'homicidio reo?  
 Nè pentirmi potea, com'horaposso.  
 E uoi, e me perdea nè l'homicida  
 Però forse da' mei campato fora,  
 Men teneri di se, che de' lor Regi.  
 Dunque senza germano ò senza sposo  
 Vi conuenia restar. Se uoi piu pia  
 Sorella sete, che mogliera; io certo  
 Son, che'l fratel si lascia per lo sposo.  
 Se ad ammazzarmi nol mandaste uoi  
 Pentita d'esser mia uaga disciorui.  
 S'io feria ( lui ferendo ) il uostro sangue,  
 Ei feria, ( me ferendo ) il uostro core,  
 ( Se finto non è quel che mi giuraste. )  
 Douea fuggire ò rendermi per uinto?  
 Io, che debb'esser uostro e a uoi congiunto  
 In una carne, debbo senza macchia  
 Serbarmi ( come uoi ) per uostro Amore.  
 Gli sposi auinti in un nodo, non ponno  
 Senza l'altro macchiar, macchiar se stessi.  
 L'honore oltre la uita esser de' caro,  
 E'l tutto altrui doniam da questo in fuori.  
 Mentr'io giostraua con colui, e hauea  
 Pensier, che uoi la giostra rimiraste,  
 Haurei potuto sotto gli occhi uostri  
 Ma risoluermi a rendermi, ò a fuggire?  
 Tolga Dio, che altri mai, che uoi mi uinca.  
 Che a uoi sia tal honox commun con altri.

C S



S'io l'uccisi, il ualor da uoi mi nacque.  
 Dunque à uoi, non à me conuien la pena.  
 Di tal colpa, se pur pena ricerca.  
 Se dar uolete pena à chi l'uccise,  
 Datela à uoi, che a me la uita deste.  
 E quel che date, mai non ritogliete.  
 Punite uoi, le cui bellezze, uago  
 Mi fer di uita, e à la difesa pronto.  
 O perdonate a uoi stessa il mio fallo.  
 Se dar uolete pena à chi l'uccise;  
 Datela à lui, che uscì fuor de le mura  
 Contra il uoler del padre, contra il uoto  
 De' suoi, e contra ogni ragion di guerra.  
 Pose il tutto in periglio manifesto,  
 Gettando in altri il peso a se commesso.  
 Onde s'hauesse ancor uinto, dal padre  
 Meritaua gastigo aspro, e mortale.  
 Nè sentendosi polso atto à la giostra  
 Corse à sfidarmi pien di mal talento  
 Per ammazzarmi, ond' ei se stesso uccise.  
 Venne egli stesso ad incontrar la morte:  
 Se dar uolete pena a chi l'ha ucciso,  
 Datela à la sua spada, che sì male  
 Il difese. Ma ciò (credo io) successe,  
 Che fendogli da uoi forse hoggi cinta  
 Intendendo l'amor che mi portate,  
 E me riconoscendo non mi uolse  
 Ferir, bastando esser da uoi ferito.  
 Nè uoi già de l'acciar men pia sarete.  
 La legge natural uul, che ciascuno  
 Contra il morir si scherma, e si difenda.  
 Quinci à ciascun natura arme concesse.

A chi

A chi l'unghia, a chi il dente, a chi il ueleno,  
 A chi il corno, a chi il rostro, a chi la spada.  
 Che fa il padre, il Re uostro se non che egli:  
 Se medesimo difende, e le sue genti?  
 La legge scritta uul, che s'ribatta  
 La forza con la forza. e lo assalito  
 Spenga lo assalitor senza gastigo.  
 Si che la legge di sua man la spada  
 Contra gli offenditori offre à gli offesi.  
 La legge della guerra uul che in giostra  
 Ciascun si aiuti, e l'auuersario offenda.  
 A l'huom dato è difendersi da morte.  
 E perche questo non puo farsi senza  
 Offender quel, che darla altrui si sforza;  
 Però l'offesa in sua difesa è giusta.  
 Ma di tante difese in mia difesa  
 Nel caso del fratel uostro norrei  
 Essere affatto priuo, quand io hauessi  
 Lui conosciuto, e conoscendo ucciso.  
 Ma conosce ciascun che io nol conobbi.  
 Dal loco non potea saperlo. Vscio  
 Fuor de le selue da contraria parte.  
 Non poteua dal tempo argomentarsi.  
 Già sapea, che restato egli era in casa  
 Da le spie, che mio padre ha in questa terra.  
 Le insegne non potean manifestarlo,  
 Che peregrine sono. E se co'l padre  
 Fosse corso a giostrar potea del padre  
 Esser così, come da me fu ucciso.  
 E uoi s'ini il uedeste (e nol mandaste)  
 Gli auguraste la morte, e la otteneste.  
 S'io lasciai di ferir le genti uostre,

C. 6.



Credete, che'l fratel ui haueffi estinto.  
 Quando qual fratel uostro uscito fosse?  
 Benche non fu. ma uostro e mio nemico.  
 Non che un uostro fratel ma qualūque al.  
 Haueffe iui inuocato il uostro nome.  
 Nel nome uostro hauria trouato scudo  
 Miglior che quello ond'egli era coperto.  
 Nè quando io lo ferij, nè quando ei cadde  
 Per lui forsero i uostri. Che nè i uostri  
 Il conoscean se non quando scoperto  
 Videro il uiso smorto, no già smorto  
 Sì, che più smorto a l hor non fosse il mio.  
 E come una sincera posta al specchio  
 D'una corotta si corrompe, io a l' hora  
 Quella doglia sentij, ch'egli sentiuua  
 A me quiui augurai l'hasta d' Achille,  
 A suoi l'uso de l'api, a lui d' Anteo.  
 E se'l mio sangue fosse stato empia stro  
 Atto a tenerlo uiuo, e à farlo sano,  
 Possa io (com'ei perdeo) perder la uita,  
 O pur la gratia uostra (che piu stimo)  
 S'à l' hora iui s'uenato io non mi haueffi  
 Con questo brando mio di uena in uena.  
 Nè dicano color, che me l'han tolto  
 Vuo di mano hauerlo tolto à forza.  
 Che io quella uita à lui (quando il conobbi)  
 Donai, che uoi a me prima donaste.  
 Nè dica alcun, che io trapassassi i segni  
 (Che schermirmi era assai senza ferirlo)  
 Che ciò non s'usa. Quando il riconobbi,  
 Posti tosto nel fodero la spada,  
 E fui per farle fodero del petto.

Del

Delche se testimoni produir uoglio,  
 Le mie produco e ancor le squadre uostre.  
 Tu ombra de l'ucciso hor qui ti mostra,  
 E l'innocenza mia meglio difendi,  
 Che già non difendesti la tua uita.  
 Ma il maggior testimonio è l'argomento  
 Che tra uoi far potete, e così dire.  
 L'Amor del mio Latino è uero, o finto.  
 Se uero, uero è ancor quant'ei mi dice.  
 Se finto, qual cagione hora il costringe  
 A uenirsi à scusar ne la mia terra.  
 Ne le mie forze con mortal periglio,  
 Di notte sol, da' suoi lontano, poi,  
 Che da me non ricerca alcun diletto? (glio)  
 (Che altro hor dauoi, che'l uostro amor nō uo-  
 Ma che piu? se'l mio core in mano haete,  
 Perche in lui non leggete i mei pensieri?  
 Queste ragioni, non pur presso a uoi,  
 Ma peso haurian presso a la madre uostra,  
 Che uoi uince in amar, colui, che giace,  
 Da uoi uinta in amar costui, che uive.  
 Ma se del'opra mia da me commessa  
 Al buio, a caso in uostra, e in mia difesa,  
 Trattoni pe' capei, con arme pari  
 Mi uolete punir, basti la pena,  
 Che mi da l'opra stessa, e lo spauento  
 Del uostro sdegno che ogni pena eccede.  
 Ma quando altra ragion per me non uaglia,  
 Vagliami quel che a tutti gli altri uale  
 Ch'io ricorro alli Dei, rifuggo al tempio,  
 Tempio chiamo il giardin de l'Idol mio.  
 Pur se nocente mi stimate e come



Nocente giudicate hor di punirmi,  
 Mouanmi da punirmi gli innocenti.  
 Che error fece la mia cara sirocchia  
 (Tenera come noi, non già sì bella)  
 Cognata nostra, che lo stesso affanno  
 Prouerebbe, che noi hora prouate?  
 Che error fecer mia madre, e la mia sposa  
 Figlia del buon Rè Hatrio, che morendo  
 Io, non uorran piu rimaner in vita:  
 L'una pria perderà, c'habbia la Nora,  
 L'altra uedoua sta, prima che moglie.  
 Dunque se giusta giustamente meco.  
 Vi uolete portar, debbo ire assolto.  
 La Giustitia, che uccide gli homicidi  
 Non uol gastigar l'opra. Che se l'opra,  
 Volesse gastigare, i suoi ministri  
 Poi che haessero ucciso l'homicida,  
 Sarebbon rei d'altro homicidio anch' essi.  
 Vuol gastigar la uolontà. Se questa  
 Dunque uol gastigare, io, che non hebbi  
 Volontà di toccar uostro fratello,  
 Non debbo per giustitia hauer gastigo.  
 Voi uccidendo me, piu graue colpa  
 Di me commettereste, in uccidendo.  
 Vn da uoi conosciuto, uno innocente,  
 Vn, che ui ama, un, che a uoi uinto si rende.  
 Dove tutto in contrario a me successe.  
 La Giustitia, che uccide l'homicida,  
 Nol fa uaga d'aggiunger sangue a sangue,  
 Ma di proporre essempio a chi rimane.  
 Hor quale essempio sia proposto, s'io  
 Senza scienza mia, contra mia uoglia

Offen-

Offendo quel, che trauestito uiene  
 Per la morte ingannar, che lui non uole?  
 Offendo quel, che a prouocarmi giunge,  
 Per la morte chiamar, che da lui fugge?  
 Giudice saggio non suol dar sentenza,  
 Che sù'l giudicator tornar mai possa.  
 Può in uoi, può in tutti il mio fallo cadere.  
 Spesso punir sogliam per uendicarci.  
 Ma uoi sapete, Illustre Principessa,  
 Chi fa uendetta, si dimostra forte.  
 E chi potendo farla, non la face,  
 Forte si mostra parimente, e pio.  
 Forte; che far lapò. Pio, che non nuole.  
 E non pur debbo assolto ir, ma premiato.  
 Che lo sposo innocente ui difesi.  
 E se piapiamente hoggi uolete.  
 Proceder meco, haurò da uoi perdono.  
 Poiche perdon ui chieg gio humilmente.  
 Vna altrui gran pietà non si conosce,  
 Se a cui perdoni un gran fallo non troua.  
 Ecco, ui si appresenta hora un soggetto,  
 A cui d'intorno essercitar possiate.  
 La uirtù, che fa l'huom pari a li Dei.  
 Quel son pur io, che uoi tanto mostraste  
 Prima d'amar, da uoi per uostro eletto.  
 Voi, che n' elegger tal giudicio hauete.  
 Ma se disposta sete a darmi pena,  
 Eccomi presto ad accettarla, e lieto  
 Pagar con la mia morte il non mio fallo.  
 Io già fatto l'haurai. già di mia mano  
 M'haurai dato la morte, ancor che ingiusta,  
 Ancor che con offesa di innocenti,



Massimamente alhor, che feci il colpo,  
 Che me piu, ch'altri offese. Ma pensando  
 Che se io cosi moria, mi diffidaua  
 De la uostrapietate, e ui toglieua  
 L'occasione, o di mostrarui pia,  
 O di punirmi, (e da uoi ogni pena  
 M'è peggior del morir,) me ne ritenni.  
 Ritennemi anco il saper, ch'io, ferendo  
 Lo mio petto, feriuua il uostro uolto,  
 Che impresso iui si stà per man d'Amore.  
 E che'l mio cor trouato non haurei  
 Nel mio sen, poi che s'albergò nel uostro.  
 Oltre che questa uita à uoi donata  
 Da me, mia non è piu. Nè per me stesso  
 Senza uostro uoler posso disporne.  
 Voi, che di uoi medesima quel rispetto  
 Non ha uete d'hauer, potete farlo:  
 Ecco dunque colui, pietosa donna,  
 Inginocchiato a' uostri piedi innanzi,  
 Che ui fece pur mò sì graue oltraggio.  
 Ecco la iniqua man, che'l ferro strinse.  
 Ecco la spada nuda. Ecco la spada,  
 Empia ministra del dolente ufficio.  
 Questa ui porgo, altissima Reina.  
 Voi la pigliate. Onde dal uostro braccio  
 Alzata al fin, giù declinando poi  
 Soura me, porti il flagel uostro seco.  
 El colpo, che feci io faccia, e gastighi.  
 Meschi il sangue del Frate, e de lo sposo.  
 E tolga il capo al capo del mal uostro.  
 Ecco, che'n mano io ui consigno il ferro  
 Nudo, e nuda la testa in sen ui pongo.

E uital

E uital mi sarà questo morire,  
 Quando da uostre belle man mi uenga.  
 Così compiti fian gli annuntij tristi,  
 Che auuento contra me, contra mio padre  
 Morendo, e minacciando il fratel uostro.  
 Così compito si a quant'ei u'impose.  
 Che sposo non ui sia, se non colui,  
 Che'l capo u'offra in man di chi l'ancise.  
 Così dirò, che notte ho dal mio Sole,  
 E che la uita mia morte m'adduce.  
 Così dirà ciascun, ch'oue le donne  
 Vendicate da gli huomini esser denno,  
 Vendicati hoggi son questi da quelle.  
 E quel, che armati i cavalieri in campo  
 Non fecer, fan le verginette in gonna.  
 M'incresce sol, che non s'ancidan meco  
 Il Mago, il Portinar, la Cameriera,  
 Che testimonij fur de' nostri Amori.  
 Acciò che non seguendo piu tra noi  
 Per la mia morte le composte nozze,  
 Non potessero andarui diffamando.  
 Dunque homai proferite la sentenza,  
 Che a uoi, o al fratel uostro m'accompagni.  
 Had. Scorgo Signor, che forza ne la lingua  
 Non portate minor, che ne la spada.  
 E quantunque la doglia del Germano  
 Quinci; e quindi l'a nor, che di uoi m'arde,  
 Mi vadano adombrando lo intelletto;  
 Pur la ragion discerno e miro quanto  
 Giustificata è ben la causa uostra.  
 E di quanto al fratel son debitrice.  
 Non ui danno però, nè ui perdono.



Che doue huom non ha colpa, non ne deue.  
Chieder, nè riportar perdon nè pena.  
Leuateui, Signore, e riponete  
La spada, e i preghi, hor ch'io ripongo l'ira.  
Che troppo empia sarei, se profanassi  
Cotesto amato, auenturoso capo,  
Che di duo Regni duo corone attende,  
Del gemino ualor giusta mercede.

Lat. A le cortesi note, e al cortese atto  
Gratie renda colei, di cui io sono,  
Io ben comprendo, che coteste braccia  
Non han potuto sol leuarmi in piedi,  
Ma mi ponno essaltar fin soura il cielo.  
Non haurà inuidia il nostro capo al mio,  
Ma la piu pretiosa, alta corona  
Del mio capo sarà del uostro amore.  
Chi è colei, che fuor uien uerso noi?

Had. E la nutrice mia, cui ( sendo morta  
Hoggi la cameriera) ho conuenuto  
L'amor nostro scoprir, non men fedele.

## A T T O I I. SCENA I I I.

Nutrice. Hadriana. Latino.

Nut. **R**itraheteui a l'ombra de la Luna,  
Che'l lume suo nõ gioui, e nocchia a u' tē  
Scopredomi l'un l'altro, & ambo altrui: ( po,  
Stanchi di sospirar, di pianger fiochi  
Tutti in palagio hor tien languido stimo.  
Io, poi che non è d'huopo la mia afolta  
Piu dentro; uscita son, come ordinaste:

Had.

Had. Giouò sempre il restare, e'l uenir tuo.

Nut. Signor, come gran gloria presso a tutti  
V'è il uincere un guerrier, che si difende;  
Così graue disnor ui fora, quando  
Non favoriste una real donzella  
Che al primo assalto a uoi uinta si dona.

Lat. Donna, i conforti tuoi come son ueri,  
Così souerchi son. Che tanta fede  
Trouerà in me costei, tanta fermezza,  
Quanta io riuouo in lei beltade, e Amore.  
Et hora col periglio, che tu uedi,  
A riuederla torno, e a fauellarle,  
Per ordir meglio i bei nostri disegni.

Had. Fingete pur con tutti esser de' nostri.

Lat. Io non fingo, anzi è uer, che uostro sono.  
Signora, i uostri han posto in rotta, e'n fuga  
Le nostre genti. E'l padre mio ritratto  
A' confini del Regno in certa uilla  
( Per passarsene poi subito in Latio )  
Stà raccogliendo le reliquie sparse  
Del perseguito esercito. E con molti  
Mi ha mandato a tracciarle e unire in massa.  
Ma io, ch'altro pensier uolgea nel petto,  
Come ho sentito de l'amica notte  
L'alto silentio; i miei lasciando, solo,  
Anzi di piu pensier fatto compagno,  
Da Amor guidato, uengo a tor da uoi  
Partir douendo, l'ultima licenza.  
Non piangete cor mio, leuate il uolto.  
Non guastate piangendo i teneri occhi.  
Eh non battete lo innocente petto  
Contra ragion. Che colpa ci ha il bel petto,



Se mi parto io? che colpa ci han le chiome,  
Da uolerle sconciar? che colpa il uiso  
Da uolerlo percofer con le palme?

**Nut.** Tra quante infirmità, tra quante doglie  
Ha sotto'l ciel, non ha maggior di questa,  
Che l'amorosa febre in noi produce.

**Had.** Pietà, cieli, pietà. Pietade. Amore,  
Se nel tuo terzo ciel le uoci ascolti  
De' miseri vassalli, e non sei cieco,  
E sordo parimente. ò solo e sommo  
Ben de l'anima mia, mia speme, dunque  
Mi uolete lasciar? Daraumi il core  
Dunque d'andar senza Hadriana nostra?  
E non mi annoderò queste mie braccia  
D'intorno sì, che non n'usciate mai,  
Qual' Hedera, qual Salmaci, qual Vite,  
ò qual rete tenace di Vulcano?  
Deh fate, ch'io da uoi non sia disgiunta.

**Lat.** Quel, che à uoi nego, a me prima negai.  
E porto piu dolor partendo meco,  
Che uosco uoi restando non tenete.  
Ma, che poss' altro? Restar non poss'io.  
Menar non posso uoi. Datemi uoi  
Qualche uia, qualche modo. e poi uedete  
Se ad essequirlo mi trouate pronto.  
Volete ch'io qui resti, e qui da' vostri  
Vi sia smembrato innanzi a brano a brano?  
Volete ch'io ui meni, e a meza strada  
Tolta mi siate, è il mio padre ne ancida,  
O'l vostro uenga in Latio a farne guerra,  
Come n'andò tutta la Grecia a Troia?  
E forse haurebbe piu ragion di farlo.

E uoi

E uoi d'odio dotata, infamia, e sangue,  
Al Regno marital pathiate il foco,  
E dal Regno natio leuiate il meglio?  
Amboduo questi regni, che pur vostri  
Saranno al fin, uoi risuegliate a l'armi.  
Doue qualunque perda, uoi perdetete?  
E l'amorosa face, che noi arde,  
Dolce non sia de' nostri petti fiamma,  
Ma fiamma rea, che i be' paesi accenda?

**Had.** E s'io star non potea, non dirò un giorno,  
Ma un' hora pur senza uederui; hor, come  
Tanto da uoi starò spatio lontana?  
E se pensando al partir vostro solo,  
Tanto ho dolor, che sia quando parthiate?  
Che sia quando poi siate al fin partito?  
Ogni dì mi parrà maggior d'un' anno.  
Il Sol zoppo, il ciel' orbo, il giorno notte,  
La notte inferno, l'aria tenebrosa.  
Amare l'acque, e uedoua la terra.  
Saran le luci mie priue di luce,  
Doue entrerà, per non uscirne, il pianto.  
Dond'uscirà, per non entrarui, il sonno.  
Con uoi uerra il cor mio, resterà il seno.  
Al fin nè morta resterò, nè uiua.  
Non morta; Sentirò pur troppo affanno.  
Non uiua; Lungi da la uita mia.  
Ite ueste, ite gioie, ite cathene.  
Prendi, Nutrice, quel, che del fratello  
Non m'ha fatto por giù l'acerba morte.

**Nut.** Figlia, temprà la uoce, e temprà il pianto,  
Che di pianto maggior non sia cagione.

**Lat.** Il buon nocchier nel tempestoso mare,



Il fino oro nel foco. E ne gli auersi  
 Casi prouar si suol l'animo saggio.  
 Armate dunque il cor; dunque asciugate,  
 Per Amor mio, le rugiadosc ciglia.

Had. E uoi signor perche si spesso in dietro  
 Volgete il uiso? Lat. Perche'l pianto uostro,  
 Come l'acqua di uite il cor m'accende,  
 Benche da lungi Amor le facci scota.  
 E Amor qual fabro a quel pietoso humore,  
 Che uà rigando le fiorite guancie,  
 Gli strali temprà, e immolauì la rota,  
 A cui gli affili, e'l petto indi m'impiaghi.

Had. E perche uoi ancor di pianto carchi  
 Portate gli occhi? Lat. deh non mi sforzate  
 Signora a dirlo. Had. ditelo di gratia.

Lat. Voltomi, e piango, come'l Sol la sera,  
 Che guardandosi indietro, annuntia pioggia.  
 E mentre a confortarui m'affatico,  
 D'altri ho bisogno ond'io conforto prenda.  
 Qual notator, che'n fiume alto si scaglia,  
 Per soccorrer colui che si sommerge.  
 Nè'l soccorre, e con lui resta sommerso.  
 Piango, perche due uolte ahimè, mi parto.  
 Partomi, che da uoi mi fo lontano,  
 Partomi, che per mezzo mi diuido.  
 E si resta il miglior di me con uoi.  
 Si che nè qui sarò, nè doue io uado.  
 Che andando senza uoi, senza me uado.

Had. Restando io senza uoi, senza me resto.

Lat. Spronerò inauzi il mio destriero, e Amore  
 Spronerà i pensier miei piu forte a dietro.  
 Così si dice farò contrarie strade.

Had.

Had. Perche s'ogn'hor mi dai l'aspre tue pene,  
 Non mi presti hora Amor, l'aure tue penne  
 Onde dietro mio cor moua col corpo?

Nut. Le penne opra l'angel, l'ingegno l'huomo.

Had. Ma che speme ci è poi? la speme al manco  
 Suol condir col suo mele ogni ueleno.

Qual fine al fine haurà questo rio stato?

Lat. Quel fine haurà ben mio, che desiate.

Duo mesi non andran, che ferma pace,

Lo cui nodo saran le nozze nostre

Stringeranno tra lor uostro, e mio padre,

Per opra mia Nut. Doue i figliuoli tanto

S'amano, come odiar potransi i padri?

Had. E pur lungo aspettar. Lat. L'Agricoltore

Sospira un'anno la sperata messe.

Nut. Ma intanto, chi mi fia luce e conforto

In questa oscura, e consolata uita.

Ch'io come tortorella à uiuer resto?

Lat. De gli amor nostri il secretario fido,

Il mago a cui riuolger ui potrete,

Quando accidente inaspettato occorra.

Egli mi auuierà per fidi messi,

Dando a uoi mie risposte, e suoi consigli.

Had. E se i petti indurati, e di odio pregni

De i nostri genitori haueffon fisso

Di non giunger tra lor pace ne tregua?

Lat. Alhor quando altro mezzo non mi uaglia,

Vene trarro per mezzo al ferro, e al foco,

Senza uostro disnor, per uiua forza,

Anzi per uiuo Amor, che a uoi mi stringe.

Had. Ma se quando sarete uscito fuori

Del mio Regno io u'uscissi fuor di mente?



Qual uiurebbe nel cerchio della terra  
 Più misera di me? la morte prima  
 Senta che sentir ciò. Nut. Quel, che non uuo  
 Che auuenga, non dei dir, nè dei temere.

Lat. Del Sol, del gusto, e del mio nome prima  
 Mi scorderò, che de la faccia uostra.  
 Nè lunghezza di tempo, nè distanza  
 Di loco, nè successo, ò buono, ò rio,  
 Nè speme nè timor, nè beltà noua,  
 Nè l'impionbato stral nè l'rio di Lethe,  
 O' carissima donna, saran mai,  
 Che mi perdiate. il farà morte solo.  
 E s'anco dopo morte amar si puote;  
 Dopo morte d'amarui anco ui giuro.  
 Non fia per mutar Sol, ch'io muti mente.  
 Nè, che per cangiar pel, cangi pensiero  
 Nè che a i freddi anni il dolce foco scemi.  
 Ogni terra, ogni tempo, ogni fortuna  
 Vedrammi uostro. Ma cote sta tema  
 Per qual porta ui entro Donna, nel petto  
 Se (non ch'altri) lasciati me stesso ancora  
 Per esser uostro? Habbiate ferma fede,  
 Ch'io non son per lasiarui in tempo alcuno.  
 E se uolessi, che uoler non posso.  
 E se potessi, che poter non uoglio.  
 Che poter, che uoler, nè sò, nè debbo.  
 E se uà da la lingua il cor diuerso,  
 I' prego Dio, che questa acuta spada  
 Con questa punta, a cui lo appoggio, il passi.  
 Nut. Dio ui guardi, Signor di tanto male.  
 Had. Ma se rompeste le promesse mai  
 Per forza (che per uolontà son certa,

Che non le romperà quel cor gentile)  
 Io del uostro mentir la pena paghi.

Lat. Come à la uostra la mia destra giungo,  
 Così giungo il mio core al uostro core.  
 Di ciò te chiamo in testimonio, ò Luna,  
 Che dal ciel piena, e limpida hor ne miri.  
 E uoi chiare di lei compagne Stelle.  
 Che uoi, prima la terra, e l'herbe il cielo  
 Terra che me tenga altra che Hadriana.

Nut. La fede sola altrui data in occulto,  
 E'l flagel de la propria conscienza  
 Può tanto in cor gentil, quanto in cor uile  
 Può l'timor del supplicio apparecchiato  
 In tribunal di Giudice terreno.

Lat. Horsù speranza mia, sperate bene.  
 E con la speme del ritorno lieto,  
 Temprate il duol de la partita trista.  
 Che ancor d'Hadria e di Latio alta Reina,  
 E mia sposa uedrouni ire adorata  
 Da le madri Latine, & Hadriane.  
 E'n uece de la spada, che a cote sta  
 Man regia porsi, porgerò lo scettro.

Had. E ciò mi fa temer, che a tal consorto  
 Non mi sento istillar dramma di gioia.

Nut. Chi molto spera, molto ancor pauenta.

Had. O Dio, tu solo sai ò quando ò come  
 mai più mi trouerò co'l mio Latino,

Lat. Tempo è di porsi in uia. Meglio è far tosto  
 Quanto s'ha à far, che prolungarlo e insieme  
 La doglia prolungar pungete, e uerde.

Had. Deh, (se mi amate) non partite ancora.  
 Perche pensando, che partir douete,



La mente impari à sofferirlo meglio.

Lat. E che facciam piu qui, se siam da vostri  
Cacciati? Se lo star qui non ci gioua  
Ad altro homai che apunger piu la piaga.  
E l'un l'altro inuitarci al duolo, e al pianto?  
E (s'io non erro) è presso il far del giorno.  
Vdite il Rossignuol che con noi desto,  
Con noi geme fra i spini, e la rugiada  
Col pianto nostro bagna l'herbe. Ah! lasso.  
Riuolgete la faccia a l'Oriente.  
Ecco incomincia a spuntar l'alba fuori  
Portando un'altro Sol sopra la terra,  
Che però dal mio Sol resterà vinto

Had. Ahimè, ch'io gelo. Ahimè ch'io tremo tutta.  
Questa è quell'hora ch'ogni mia dolcezza  
Affatto stempra. Ahimè, quest'è quell'hora,  
Che m'insegna à saper, che cosa è affanno.  
O del mio ben nemica auara notte,  
Perche sì ratto corri, fuggi uoli  
A sommerger te stessa, e me nel mare  
Te ne lo libero, e nel mar del pianto?  
O da inuidia accelerata aurora,  
Che a gli altri luce, à me tenebre apporti;  
Muti per me l'ufficio, il passo, e l'nome.  
O luce che mi feri gli occhi, e l'core.  
O Luna perche'l ciel si tosto lasci?

Nut. Ella che guarda il natio freddo fugge  
Sentendo già scaldarsi a' tuoi sospiri.

Had. Hoggi su l' Regno mio pace si leua;  
E n me tramonta, e n me guerr aspra sorge.

Lat. Hor troppo il lito d'India ne minaccia.

Had. E qual offesa hebbe da noi? Lat. con somma

Volontà dunque homai ui abbraccio, ò dolce  
Cor del mio cor de la mia uita.

Had. Qual mio fallo, qual forza, ò qual destino  
mi ui trahete de le braccia? oue sen uanno  
I fuggitiui mei, rari diletti?

Lat. Restate in pace, e m'aspettate tosto.

Had. Aiutami, ch'io moro ò mia Nutrice.  
Sostetami ch'io cado. Nut. Ahimè, figliuola.

Lat. Deh richiamate l'anima smarrita  
A lochi suoi. Sentite ch'anco in seno  
Sete al vostro Latino, e ch'ei u'abbraccia.  
Ripigliate lo spirto. aprite gli occhi.  
Serbatemi a piu candida fortuna.  
Vedi tu Donna, di condurla dentro.  
Nè parlar, nè indugiar piu posso. A Dio.

Nut. Ite, e portate ne la mente impresso  
In quale stato la lasciate andando.

Lat. Scusoti. Orseo se per uoltarti indietro  
Perdesti già la riconcessa sposa  
Ch'io mille uolte ogn'hor la perderei.

## C H O R O.

S Cotete il giogo dur, rompete il freno,  
Sforzate la prigion di Citherea,  
O serui a l'amorosa, ingiusta Dea.  
Poi che ad altro non porge occhio sereno,  
Che quādo auuien, che piato stēpri gli occhi,  
O da piaga crudel sangue trabocchi.  
Ma, che stupor, che a te ferite rida  
Vna di Marte, e di Vulcano amica?  
Che una di Febo asprissima nemica



Spenga ogni lume in quel, che'n lei si fida?  
 Che sangue chieggia, e sol lagrime amare  
 Vna nata di sangue e nata in mare:

O nel campo d'Amor cavalier fidi,  
 Fuggite da costui feri stendardi  
 Tosto, bench'ogni tosto sarà tardi.  
 Che s'annien, ch'egli ancor molto vi guidi,  
 Potrà condurvi a un precipitio seco.  
 E qual guida sperar si può da un cieco?  
 Qual da un'uccel riposo è qual fermezza?  
 Qual arte è qual prudenza da un faciullo?  
 Quale speme, qual gioia, è qual trastullo  
 Da chi la propria madre impiaga, e sprezza?  
 Qual pietà; qual perdon da un Dio sì crudo,  
 E qual premio sperar da un Duce ignudo?  
 Con dura legge Amor, crudel tiranno  
 Face adorar uana bellezza in terra.  
 Arma i nemici, e fa à gli amici guerra.  
 Affligge la bontà, prezza lo inganno.  
 Honora, e premia gesti iniqui, e adri.  
 Consiglio, e aiuto dà a dui occhi ladri.  
 Vuol ch'altri serua senza esser premiato.  
 Sia senza pena, chi un cor ha tolto.  
 Che chi ancide, e accende uada assolto.  
 E chi non fece error resti dannato.  
 Il reo discioglie, e lo innocente lega,  
 Noce a chi gli offre, e fa penar ch'il prega.  
 Lo suo uassallo questo empio condanna,  
 A fallaci seguir, nemiche scorte.  
 E ad amar la cagion de la sua morte.  
 A por sempre più sede in chi lo inganna,  
 Ad aspettar, da chi l'offende, aita,

A of-

A offrir à suoi nemici in man la uita.  
 A pascer de' suoi pianti chi il trafige.  
 A uinere, e penar tra fiamme, e onde.  
 A chiamare, e pregar chi non risponde  
 A render gratie, e glorie a chi l'affligge.  
 A misurare i campi, e'l suo dolore,  
 A contar tutti i passi, e tutte l'hore:  
 Arde nel ghiaccio, e agghiaccia in mezzo al foco  
 L'Amante alge la state, e arde il uerno.  
 L'altrui à doglia, il suo mal prende a scherno.  
 Core senza mutar nè piè, nè loco  
 Apre gli occhi al ben d'altri, al suo le chiude.  
 Le uiscer' offre à fier nemico ignude.  
 Non grandisce l'morir - ne l'uiuer brama.  
 La mente al suo ben pigra, al d'oro ha presta.  
 Que se stesso accenda il foco desta.  
 Que se stesso amodi i lacci trama.  
 Tra speme falsa, e non dubbij martiri,  
 Pan di lagrime mangia e di sospiri.  
 Ma doue sia dinanzi al crudo arcero  
 La fuga uostrà? nel niuoso Ponto?  
 Per distrugger le neui il foco ha pronto.  
 Forse nel ciel? nel terzo cielo ha impero.  
 Sottera forse in alcun cauo speco?  
 Ei come Talpa, è per seguirvi cieco.  
 Vi andrete forse a por tra gli animali?  
 E fornito di strai di lacci, e d'arco.  
 Sott'acqua forse ei ua di ueste scarco  
 Nel aria tra gli augelli anch'egli ha l'ali.  
 Dunque scampar dal amoroso telo,  
 Acqua, aria non ui può, terra, nè cielo.  
 Il fine del Secondo Atto.

D 3





# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA

*Orontea. Hadriana Nutrice.*

**Oron.** **S** Gombra figlia, la nebbia de l'affanno  
Da l'aria de la mente, e de la faccia.  
Tra perche al suo coltor frutto non rende,  
E poi, per non turbar le tue allegrezze (drez?  
Tu stessa à torto Had. E che allegrezze, Ma-

**Oron.** Le mag giori di quante può donzella  
Al mondo deliar, che fian radice  
In te di contentezza in noi di speme.

**Had.** Pur qual subito lampo d'allegrezza  
Può rilucermi in notte sì profonda?

**Oron.** Non hai cagion di rallegrarti, figlia,  
Tra poche hore aspettando le tue nozze  
E che sposa sarai del piu gentile,  
Piu bello, e forte Prencipe, che attenda  
Regno in Italia dopo il dì del Padre?

**Had.** Qual è cotesto Prencipe? **Oron.** Il figliuolo  
Del Rè, che a senno suo stringe, e allenta  
Il morso al Regno antico de' Sabini.  
Il giovane animoso heri spronato  
Da doppio spron d'amore, e pietade  
Quì giunse, cinto di fiorite squadre  
A l'assedio discior da queste mura,

*che*

Che già per nostro mal disciolto n'era.  
Il padre tuo che pria lettere, e messi  
Sopra questo maneggio hauea spedito;  
Conchiuse il maritaggio heri in presenza.  
E assicurò da' suoi nemici il Regno  
Non dirò diè la caccia lor sendo già sera  
E da la lunga via stanchi i Sabini.

Nè questa notte entrato nel palagio  
Sarebbe il Rè per la celata porta,

Che nel castel risponde, se'l desio  
Di palesarmi quanto era successo,  
Non ue l'hauesse occultamente tratto.  
Doue anco stassi, e donde uscirà tosto.  
Tu piangi? tu rinolti il viso altroue?

**Nut.** Esser non può, che uergine inesperta  
Non si scuota e spauenti a questo suono,  
E non le paia a prima faccia graue  
Ciò, ch'ella ancor non ha prouato mai.

**Oron.** Che rispondi. **Had.** rispondo, che non posso  
Risponder se non ho prima licenza  
Di farlo da colei che mi domanda.

**Oron.** Hai licenza, rispondi. **Had.** Maritarmi;  
Madre, e signora mia con pace uostra  
(Pesami il dirlo, fin su l'cor) non uoglio.

**Oron.** E sei osa di dirlo, e di mirarmi?  
Nè sotterra t'ascondi mille braccia?  
Non puoi risponder contra il uoler mio,  
E contra il mio uoler di uoler puoi?  
Puoi e uoi ripugnare a tuoi mag giori?

**Had.** Io non conosco alcun maggior di Dio.

**Oron.** E che uoi dir perciò? **Had.** Che Dio medesimo  
Sforzar non uol la uolontade altrui.



E che nè voi sforzar la mia vorrete,  
Che mi diè sua mercè, libera Dio.

E le nozze non hanno effetto, doue  
Non dan gli sposi libero il consenso.

Oron. Noi non uogliamo constringerti che uogli,  
Ma che uogli uoler. Had. Voler non posso.  
Il corpo che da voi che da mio padre  
Riceuei, dar potrete a chi ui piaccia,  
(Quando ui piaccia) in preda l'alma, doue  
Nè voi nè d'egli ha parte, nè fatica,  
Datami in dono dal signor di sopra,  
Non donerete altrui contra mia uoglia.

Oron. Se non uuoi, che stia l'alma dou'è il corpo,  
Disgiungerem dal corpo a forza l'alma.

Nut. Figlia non dir così. modi sì strani  
Non t'insegnò giamai la tua Nutrice.  
Buon figlio hauer non dè proprio uolere  
Doue al uoler paterno s'attraversa.  
Se intelletto non hai, figliuola credi  
A chi n'ha piu di te. S'hai intelletto,  
Intendi, che dal padre e da la madre  
Vinta nel senno sei, come ne gli anni.  
E che questi ad amar te cominciaro  
Pria, che tu stessa tu medesima amassi,  
E però credi, che i parenti tuoi  
Sendoti affettionati e sendo saggi  
Non ponno errar nel procurarti il bene.

Oron. L'ho udita, e à pena a le mie orecchie credo.  
La ueggio, e a pena credo a gli occhi mei.

Nut. Temprate l'ira uoi, Somma Reina.  
Che a poco a poco ella s'andrà auuezzando  
A consentirui. Tai le fiere sono,

Tratte

Tratte da gli antri, i adomite, e siluestri.  
Che da i uezzi, e da i commodi addolcite  
Con sue lenterze il tempo humilia e doma.

Oron. Prendo il sauió consiglio, che mi dai.  
Così prenda costei quel, che a lei desti.

Nut. V dite dunque le sue scuse prima,  
Fauellando con lei piu quietamente.

Oron. Il farò, pur ch' al fin meco s'accordi.  
E al mio uoler la mente sottoponga,  
E a l'anel de lo sposo offra la mano.

Had. Se'n tutta la mia eta corsa fin' hoggi,  
Madre, io qual figlia ubbidiente mai  
Le labra a contraddirui non apersi;  
Ma del uostro uoler legge mi feci,  
Turbar non ui dourete a questa uolta,  
Se al uostro imperio, e a l'uso mio resisto.  
Ma con la rimembranza del passato  
Perdonarmi il presente. Or Anzi per questo,  
Credo, che non uorrai senza costrutto  
Romper la tua ben nata, antica usanza,  
E la perpetua in ubbidir chiarezza,  
Di cui ti uieni ornando a dramma a drama;  
Perdere, & oscurar così in un punto.

Had. E uoi, che madre pia sempre mi foste,  
Di compiacer tutte mie uoglie, uaga  
Non vorrete mutarui hoggi in matrigna.

Oron. Rendimi dunque gratie, e dammi il premio  
Di tanta cortesia, che'n me prouasti.  
Non ripugnando a quel, di c'hor ti prego.

Had. Torro dunque marito, con cui debbo  
Viuer fino a la morte, senza hauerlo  
V'cduto prima? Oron. Ei fa teco il medesimo.

D 5



Così l'ubbidienza fia più grata.  
Con più sano occhio noi per te il uedemmo.

- Had. Vedesi il uolto, e l'animo sta chiuso  
Oron. Tu dunque a che uoleui hauerlo uisto?  
Had. Sono ancor troppo tenera a le nozze.  
Oron. Se si tenera sei, lasciati dunque  
Facilmente piegar. Had. Son troppo acerba  
Al maritaggio, dico. Oron. Acerba certo.  
Al maritaggio nò ma al uoler nostro.  
Had. Senza uoi non saprei senza mio padre  
Viuer un' hora. e uscir di casa uostra  
Non uoglio ancor Nè uoi sì crudi, credo,  
Sarete, che scacciarmene uogliate.  
Oron. A ciò prouisto habbiam. Viene il tuo sposo  
In casa uostra. In lui tuo padre uole  
Por la somma del Regno, io in te del tutto.  
Had. Madre mia cara io uoglio ancor qualche anno  
Viuer sotto la uostra disciplina  
Beendo i saggi uostri, almi ricordi.  
Oron. Fai ben s'hai cotal animo. il mio primo  
Ricordo è che ubidischi in questo a noi.  
Had. Io, che del mio fratel morto, la imago  
Lacera ho innanzi, haurò pensier di spos  
Oron. Apunto questa è la cagion, che noi  
Ti marithiam. Per supplir doue ei manca.  
Perche no resti senza herede il regno.  
Tu in loco del fratel lo sposo acquisti.  
Il genero habbiam noi del figlio in uece.  
Had. Di subbidir non uoglio al gran preccetto,  
Ch'egli mi diè nel passo estremo, uoglio  
Chi mi darà l'anel la testa prima  
Mi dia quel, che'l mio germano uccise.

Oron.

- Oron. Non ti metter pensier, ch'egli è per farlo.  
E perche tu il disponghi, hor stan le nozze.  
Had. Vo pria piangere un' anno il mio fratello.  
Oron. Stato è pianto a bastanza da le piaghe  
de' suoi nemici in lagrime sanguigne.  
Pur se piangerlo uoi, piangi anco sposa.  
Il che tanto farai più di cor, quanto  
Ti ueggia collocata mal tuo grado.  
Fra un' anno sarai grauida d'un figlio,  
Onde forse uscirà l'alta uendetta  
Contra tutto'l paese de' Latini.  
E questo dal fratel sia più gradito,  
Che le lagrime tue sterili, e uane.  
Had. Dunque hor tutta s'accoglie in me la guerra?  
Oron. Anzi tutta la speme de lo stato.  
Had. Perche non aspettiam, che s'oda intorno,  
Che colui, che sarà genero nostro  
Re sarà ancor di questo nobil Regno?  
Che forse appariran più alte nozze.  
Oron. Affrettiamo il locarti anzi per questo.  
Che molti, non di te, ma del tuo Regno,  
Innamorati non uengano a garra  
A chiederti. E noi dar non ti potendo,  
Fuor che ad un sol nò siamo asiretti a gli altri  
Dar ripulsa, e non ci tiriamo a dosso  
L'odio di tutti i Prencipi uicini.  
Nè uogliamo, che di noi più alta uadi,  
Nè di te stessa. Può cader chi sale.  
E il Rè dè prima perder la corona.  
Che romper la sua fede. Had. Io già non sono  
Tenuta ad osservar le sue promesse.  
Oron. L'herede, che hauer uol l'hereditade,

D 6



Le promesse offeruar del padron deue.

**Had.** Lasciate almen, ch'io mi rihabbia alquanto  
Dal dolor del fratel, che ancor mi preme.  
Nè si languida, e brutta alcun mi ueggia.

**Oron.** Anzi per iscusar la tua bruttezza,  
Il fresco affanno tuo, uerrà opportuno.

**Had.** Concedetemi almen termine breue  
A pensarui a dispormi Oron. ogni consiglio  
Di noi Donne improuiso è assai migliore,  
Se non quel, c' hora hai tu. Poi qui condotto  
E il prencipe adescato a questa speme  
(E quel, ch' è piu) tra noi con l' arme in mano.  
Hora ritratterem quanto si è fatto?  
Hora direm, che la figliuola nostra  
Non uuol con nostro, e suo disnor? Che noi  
Non possiam uoler se non uuol ella?  
Così di guerra in guerra andrem cadendo?

**Had.** Io dunque son la uittima, che deue  
Tosto cader per l'acquistata pace.  
Ma se non ual ragion, uagliano i preghi.

**Oron.** Se uoi che l'prego tuo meco habbia forza,  
Che non l'han teco i miei, che poi fur primi?  
Ma per me ti darei qual ti piacesse,  
Quando fosse anco il figlio di Mezentio.  
(Benche so che nol uuoi che l' odij a morte)  
Ma il tuo padre, e signore (a quel ch'io stimò)  
Vorrà, che a senno suo non che a tuo facci.  
Et ecco a punto, ch'egli esce col mago  
(Che her sera entro con lui per consolarlo)  
A lui ti uolgi, e lui medesimo ascolta.

## ATTO III. SCENA II.

Hatrio Re Hadriana. Orontea. Mago.

**Hat.** **C**Redo Hadriana c'habbi già raccolto  
Da la Reina quanto habbiam disposto  
Di te Che fai che uigiliamo ogn' hora  
Soura il tuo con attentissimi occhi  
Resta, che ti disponghi, e ti apparecchi  
A le tue nozze. e leui al ciel lo mani.  
Che nè tu, nè d' alcun di te piu saggio  
Nè con man. nè con lingua, nè con mente  
Saputo haurebbe fingerti un Sposo  
Miglior di quel, che noi t'habbiamo eletto.  
Che a te giungersi, e a noi succeder merta.  
Che ueggio? piangi forse? che ti affligge?  
Di che sospiri? a chi dich'io? rispondi.  
Non uorrai quel che uole il Re, e tuo padre  
E la tua genetrice e' l' tuo germano  
(Benche già morto) e tutto il regno insieme?  
**Had.** Questo mai non uorrò, padre, e da questo in-  
Fuor, non ui negherò cosa altra mai.  
**Hat.** Sei Hadriana, o sei un mostro o sei  
Vno spirto, o una furia de l' abisso?  
Tu non uuoi. A uoler ti sforzeremo.  
**Had.** Sforzato esser non può chi sà morire.  
**Hat.** Tu morrai **Had.** Giro incontro a mio fratello.  
**Hat.** Qual mano mi ritien da stringer' hora  
La giusta spada, e scioglierti dal busto  
Quel capo, onde già sciolto è lo intelletto?  
Che porta quella lingua audace, e degna,



Che dopò sì profana empia parola  
 Non pronuntij mai piu parola alcuna?  
 Tu, tu, figlia, proterua, hauesti ardire  
 Al Reale, al paterno imperio opporti:  
 Se di tua madre il casto animo noto  
 Non mi fosse (ascoltando quel che dici)  
 Giurerei che non fossi mai figliuola.  
 Ah sfacciata, impudica. Oron. Moderate  
 L'ira, Signor ch'ella sarà contenta.  
 Di quanto a voi sia a grado il sò ben'io.  
 A la inesperienza uerginale,  
 E al dolor del fratel date perdono.

**Hat.** Donzella che ritrosa a le sue nozze  
 Troppo si rende, per pietà nol face.  
 Ma per pensiero immondo ascoso in seno,  
 Che non osa mirar la luce in faccia.

**Oron.** Al uoler nostro, e al giogo maritale  
 Pentita del suo error piegherà il collo.

**Hat.** O a giogo maritale, o a mortal colpo.  
 Stai fissa ancor nella pazzia di prima?

**Had.** Padre uoi ben potete trar la spada,  
 E quella per li fianchi. e per lo petto  
 Mille uolte passar mi, ritogliendo  
 La uita che mi deste, ch'io humile  
 Starommi, e ubbidiente a' colpi uostri;  
 Ma la mente inuisibile, immortale,  
 A cui fren non può por forza, nè ingegno  
 Nè con foco potrete nè con ferro  
 Vincer, nè ritener D'ogni supplicio  
 Hauete potestà sù questo corpo  
 Generato da uoi da uoi prodotto.  
 Sù l'alma no. Però conchiudo, ch'io

Porger

Porger piu tosto eleggo il collo al ferro  
 Micidial, che a le braccia de lo sposo.

**Hat.** Non m'impedir, che per cote ste chiome  
 Prenda questa Megera e di mia mano  
 Sacrificio ne faccia ad Himeneo.

**Mag.** Fermisi uostra Maestà, Signore,  
 Che star giunti non ponno il Regno e l'ira.  
 Poi che'l Regno è una giusta signoria,  
 Et una ingiusta seruitute è l'ira.

**Hat.** Può esser ch'ieri, & hoggi i miei figliuoli  
 (Anzi non mei che regger non li posso)  
 Lega a disubidirm' habbiano fatto?  
 E ch'esser di tai figli io uoglia padre?  
 Esser può, che tu sij prima sì ardita,  
 Che ardisca dirlo. e poi sì pertinace,  
 Che persueri ancor nel tuo parere?  
 Nè di uergogna il tuo uiso s'accenda,  
 Nè la tua lingua di timor s'agghiacci?  
 Che sprezzi quella forza, e quello sdegno,  
 Che pauenta ciascun di questo stato?  
 E di chiamar colui per padre ardisca,  
 A cui tu neghi esser figliuola: spento  
 Sia il seme di tai figlie. io uo piu tosto  
 Sentir la doglia de la uostra morte,  
 Che l'odio de la uostra ingrata uita.

**Mag.** Figlia, habbiate di uoi stessa pietade.

**Hat.** Quest'è la somma Io torno nel palagio  
 Per passar nel castello & indi uscire  
 Per la porta, ond'io uenni, e giunti in campo,  
 Diuidere egualmente tra' Soldati  
 Le guadagnate spoglie de' nemici.  
 Poi col Prencipe sposo darò uolta  
 Ne la cittade a celebrar le nozze.



E (testimonio siate uoi) ti giuro  
 Per questa sacra e coronata testa  
 Per questa inuitta mia, uindice destra,  
 Che se di ripugnanza, o di tristezza  
 In un minimo accento, un minim'atto  
 Mostri un sol segno io lasciero un' essemplio  
 A tutti i padri e a tutte le figliuole  
 Peruerse come tu. graui com'io.  
 A quei di farsi riuerire, e a queste  
 Di riuerirli, sì spietato, e chiaro,  
 Ch'ogni etade, ogni historia ogni linguaggio  
 Habbia di che parlar, di che stupirsi.  
 E d'Eolo, e d'Athamante, e di Saturno.  
 Mi mostero piu crudo. Sappi certo  
 Ch'io uoglio quel che uoglio, perche è giusto.  
 E uoglio quel che uoglio, perche uoglio.  
 E pensa di corcarti questa notte  
 Nel letto maritale, o nel sepolcro.

Oron. Non ue ne andate uoi di gratia, o saggio  
 Mago, e gran Secretario de li Dei.  
 Ma restando prouate a questa sciocca  
 Persuader con uostri dotti anisi  
 E celesti ricordi, il proprio bene.

Hat. Restate poi che a la Reina piace.

Mag. Farò per farlo ogni possibil'opra.

Oron. Andiamo dentro, tu Nutrice, e uoi  
 Amiche Donne. Voi Signor restate  
 Qui con costei. Tu figlia resta. e ascolta  
 Quest'huom, che l'ascoltarlo sempre gioua.

## A T T O III. SCENA III.

Mago. Hadriana.

Mag. Signora, io ueggio ben che la Fortuna  
 Cominciato non ha per istancarsi  
 A pungerui, e piagarui d'ogni parte.  
 Di quel, che piu bramate esserui parca,  
 E prodiga di quel, c'hauete a schiuo.  
 Benche non so, se la Fortuna, o noi  
 Piu ualor mostri, e piu costanza serbi.  
 Che ui pare hor ch'io faccia? ch'io u'eshorti  
 A nouo maritaggio, o ch'io m'assida  
 A sospirar con uoi? che rispondete?

Had. Che uolete, Signor, che ui risponda.  
 Se non che quando una di noi ci nasce,  
 Se le deurebbe far del proprio sangue  
 Il primo bagno, e culla del feretro?  
 Che posso dir, se non dolermi al cielo  
 De lo infelice stato di noi donne,  
 E inuitar tutte in suon flebile unito  
 A pianger meco le miserie nostre?  
 Che cessiam dunque o donne, d'accordarci  
 A pianger tutte insieme i nostri mali?  
 Di pigliarci per mano e disgombrando  
 Il mondo partial. di noi dolenti  
 Correre ad affogarci in mezo a l'acque?  
 E che uogliamo far qui tra padri duri,  
 Tra crude madri, fra infedeli Amanti,  
 Fra sposi alteri, Tra tiranni ingiusti,  
 Tra gli huomini, mortali a noi nemici;



Mag. E'n qual profondo mar le uele uostre  
 Portar lasciate à i venti de lo sdegno?  
 Hor non sapete uoi, che la uirtute  
 Da' contrarij agitata mei si scopre?  
 Non sapete, che odor soaue. e grato  
 Rendono a l'hora gli arbori adorati,  
 Quando soffian tra lor contrarij uenti?  
 Tempo non u'è da spendere in querele.  
 Discorriam dunque chietamente il tutto,  
 E ueggiamo se rimedio ui si troua  
 Mad. E qual consiglio, o qual rimedio a questo  
 Si può trouar se nol trouate ui?  
 Far sapere a Latino i gran traualgi.  
 Di cui forte improuisa hor mi circonda,  
 Qual fiera cinta d'arrabbiati cani  
 (Con lui partita ogni uentura mia)  
 Non possiam, che per farlo, huopo è di tempo.  
 Impetrar tempo non si può. tentato  
 Ho questo prima con ripulse aperte,  
 E preghi simulati. E questi, e quelle  
 Riuscite mi son d'effetto uote.  
 La madre, il padre fier (se però padre,  
 Se madre denno dirsi aspri nemici)  
 Voglion, che questa sera i chiuda gli occhi  
 Ne la morte, o nel prender il marito.  
 Che'l breue spatio di tre giorni soli  
 Comprerei con tre anni di mia uita.  
 Essere a colui sposa, io non consento.  
 Et tutto trarmi da le uene il sangue  
 Pria lascierei, che questo sì di bocca  
 Qual fe, qual cor darei a lui, se data  
 L'ho già à Latino? come potrei farmi

Sua

Sua se mia piu non son, ma tutta d'altri?  
 Colui meco giacendo giacerebbe  
 Con un cadauer puro, o un fier nemico,  
 Lasciar lo mio Signor, nè uo nè posso.  
 Posso e uoglio lasciar prima la uista,  
 Anzi la uita, che sol uiue, e nacque  
 Per esser cara a lui, da lui goduta.  
 Ben si dorrebbe e giustamente, ch'io  
 Tanto de la sua fe temuto haueffi,  
 E la mia poi sì tosto haueffi rotto.  
 Come colui, che nauica a cui sembra,  
 Che parta il lido stabile. e part'egli.  
 Anzi il giudicio in se, li Dei giurati  
 Da me, torrebbon con giusto gastigo,  
 Facendmi prouar, che alcun non deue  
 Piu tema hauer d'un'huom che de li Dei.  
 Scoprirlo al padre è uano E chi non uede,  
 Ch'ei uorrà prima, ch'io di fede manchi,  
 Che mancaran'egli. Ma facciam, che uoglio.  
 Quand'egli intenda poi qual io mi eleffi,  
 Non leuerà da farlo ogni pensiero?  
 Ma quando balenasse anco speranza,  
 Che uolesse mancar di fede il padre,  
 E ginnger mi uolesse a un suo nemico;  
 Chi terrebbe giamai sì grande ardire,  
 E sì picciol pensier di sua salute.  
 Che portasse a mio padre annuntio tale?  
 A la madre scoprirlo fora peggio.  
 Di tanto sdegno stà infiammata contra  
 Chi la spoglia de l'unico figliuolo,  
 Che pietose appo lei Progne e Medea  
 Potrebbon dirsi. E ancor Tigre, a cui habbia



Veloce cacciator rubato i figli.  
 Nascondermi, o fuggir non m'è concesso.  
 Quanto piu alto è il grado ou'hor mi trouo,  
 Tanto uista, e notata meglio sono.  
 Come cittade in alto poggio assisa.  
 Prender lo sposo che mi dà mio padre  
 Per farne stratio poi la prima notte,  
 (Come di Danao ser le ardite figlie,  
 Riempiendo io tra lor lo scemo loco)  
 Troppo apporta periglio, e troppo danno.  
 Che prima, ch'io leuassi a lui la uita,  
 Egli leuato haurebbe a me l'honore.  
 L'honor, che al mio signor solo conseruo.  
 Dissuader colui da le mie nozze.  
 Potrei sperar, quand'io non fossi herede  
 Di questo ricco, e bellicoso regno.  
 Ma il mio Regno medesimo hor mi fa guerra.  
 Che si dè dunque far? voi mio gran Maestro,  
 Che alta scienza, esperienza somma  
 Ne le diuine, e humane cose haucte,  
 E haucte potestà di parlar meco,  
 D'ogni afflitto speranza, e aiuto certo;  
 Voi, che del nostro amor principio, e mezo  
 Foste; uoi, cui Latino mi commise,  
 Ch'io ricorressi in ogni mio bisogno;  
 Per l'amicitia candida e tenace,  
 Che con l'amante mio giunta tenete;  
 Per quella confidenza, ch'egli ha in uoi;  
 Per quella riuerenza, ch'io ui porto,  
 Per liberar da l'ira acre del padre,  
 Da le rapaci man del nouo sposo,  
 Da lo spezzar la fede, altrui giurata

Dal

Dal perder l'honestade altrui douuta,  
 O da morte, e da inferno una donzella,  
 Figlia d'un Rè, d'un uostro amico sposa,  
 A uoi raccomandata, a uoi ancella,  
 Amante sì fedel, sì giouanetta,  
 Lungi dal suo amator, del fratel priua,  
 Dal padre, e da la madre abbandonata,  
 Che non sà, che non uol uolgersi altroue;  
 Tentate, aprite, immaginate modo  
 Di darmi alcun soccorso ilqual s'io uile  
 Femina a riconoscer non son'atta;  
 Riconosciuto fia dal mio Latino  
 Cui la uita due uolte haurete dato  
 La mia e la sua, che ne la mia si uiue.  
 Deh non u'incresca farlo. Poiche l'uno  
 Prender de' duo partiti mi bisogna.  
 O che mi diate uoi presto consiglio,  
 O ch'io morte prestissima mi dia.

Mag. Coteste uostre lagrime con uoi  
 Mouemi a lagrimar Nè ciò ricuso.  
 Quando piu honesto è il pianto che spargiamo  
 Ne le miserie altrui, che le nostre.  
 Ma in tanta angustia e inopia di partiti  
 Riprouati da uoi, struggommi dentro  
 Di uoglia e d'impotenza d'aitarui.  
 Meco discorro, e cerco, e trouo questo  
 Solo, che nulla trouo. Had. Io sò, Signore,  
 Che il saper uostro è tanto che al ciel poggia,  
 Sotterascende e l'aria, e l'onde abbraccia.  
 E mi potete aitar Pur quando d'altro  
 Non uogliate aitararmi almen ui prego,  
 Che una mi diate, o due di toscò dramme,



Che di Nettare in vece a me saranno.  
 Quel che a dannati è pena a me fia gratia.  
 Di questo ho somma sete. e ui prometto  
 Render del mortal don gratie immortali.  
 Perche con men mio carico. men dolore  
 Del mio Latino, con maggior prestezza,  
 E con minore strepito i mi sciolga  
 Da la vita, dal duolo, e dalle nozze.  
 Altramente, sà ben quel ch io disegno.  
 Diuenuta crudel contra me stessa  
 Cò maggior biasmo mio, maggior sua doglia  
 Nel mio petto ( mercè la pronta mano )  
 Conuertiro l' inessorabil ferro.  
 E uedrose mio padre sarà buono  
 Per darmi, mal mio grado, hoggi marito.

**Mag.** Voi già mi scongiuraste per tai cose;  
 ( Che tale amor porto a Latino, e tale  
 Ad Hadriana. E con sì forti nodi  
 Legano i dolci preghi un cor gentile )  
 Che gratia alcuna a uoi negar non posso.  
 Pregou ben, che cio resti sepolto  
 In profondo silentio, e'n alto oblio.  
 Onde la mia pietà non sia, com' acqua,  
 Che gli altri monda e se medesima tinge.

**Had.** Datemi pur questo uelen, che questa  
 La uia proprio sarà d'assicurarui,  
 Che cio non s'habbia a risaper. **Mag.** Veleno  
 Non ui darò già io, che s'io ne l' dessi,  
 Degno i sarei di berlo poi. Ma intenta  
 L' orecchie e'l cor prestate al mio consiglio.  
 Io ui darò una polue, che mi diede  
 Di sua man propria il Sonno à l' hora, quando

Io uisitài le sue cimerie case,  
 Piena di inestimabile uirtute.  
 Questa beendo noi con l'acqua cruda,  
 Darà principio a laorar fra un poco.  
 E ui addormenterà sì immota, e fissa,  
 E d'ogni senso renderà sì priua:  
 Il calor naturale, il color uiuo,  
 E lo spirar ui torrà sì, sì i polsi,  
 ( In cui è il testimonio de la uita )  
 Immobili staran senza dar colpo;  
 Cbe alcun per dotto fisico, che sia,  
 Non potrà giudicarui altro, che morta.  
 Et io, che lo saprò, ne starò in dubbio.  
 E tante hore starete così, quanta  
 Fia stata la misura de la polue.  
 Eccol' arca real là fuor del tempio,  
 Doue i defonti de la casa uostra  
 Composti son dal fratel uostro in fuori.  
 Per morta in questa ui porran. Ma dite,  
 Non prenderauui horror di tanti morti?  
**Had.** Se questa uia dee darmi al mio Latino,  
 Non per l' arche passar fra i corpi morti;  
 Ma tra l' alme dannate per l' inferno,  
 Non mi spauenterei. Seguite pure.  
**Mag.** Tra tanto manderem fidato messo  
 Occultamente in fretta al uostro Amante,  
 Che poco ancor da noi lontan camina,  
 Con lettere secrete ad auuisarlo  
 Di tutto'l fatto. Il qual senza dimora  
 A dietro l' orme riuolgendo tosto  
 Sarà qui giunto & egli o se fia tardo  
 Alquanto ) io ui trarrò de l' arca fuori,



E traueſtita andrete fuor con eſſo.  
 E coſi ne la morte, e nel ſepolcro  
 La uita trouerete e il maritaggio.  
 Coſi l'ira paterna fuggirete,  
 Le odiate nozze, e con pietà commune  
 Senza alcun biaſmo, ſenza alcun periglio  
 Lieta cadrete al uoſtro amante in mano.

Had. Tornar non ſi potea ſtrada migliore.  
 Nè di uoi ſperar altro ſi doueua.  
 Nè d'altro da me crederſi era giuſto.

Mag Ecco la polue, ch'io uo darui tanta  
 Vi farà morta ſtar ben ſedici hore.  
 F. ſedici hore ben ſono a baſtanza.  
 Prendete, e fate com'io diſſi. Had. In tanto  
 Non ui ſcordi che ne uada il meſſo.  
 Perche n'habbia il mio amante auuiſo toſto.  
 O uirtuoſa polue, fammi lieta.  
 Fa che'n polue non uada il mio diſegno.  
 Chi di me ſia piu fortunata in terra?  
 Signore, odi il mio prego e l'eſſaudisci.  
 Mirerò mai piu lieta il mio Latino?

Mag. Entrate in caſa io dirò a queſte donne,  
 Che a punto ad incontrarui hor eſcon fuori,  
 Che diſpoſta uenite a queſte nozze.  
 Donne. Fornite il nobile apparecchio  
 Le beate nozze, e'n chiaro grido  
 Innocate Himeneo. Poi che placata  
 Vien la nouella ſpoſa al ſuo marito.

CHORO

CHORO.

**S**pecchio del di, foco celeſte e ſacro  
 Al lido occidental porta la ſaccia  
 Spronando col deſio noſtro il camino,  
 E nel falſo del mare ampio lauacro  
 Tu la tua Theti in dolci nodi abbraccia,  
 E la ſua ſpoſa il Prencipe Sabino.  
 Prolunga il matutino,  
 Penſa ſtringer la Ninfa tra le braccia,  
 Di cui mutata i rami, hor ti conſacro.  
 Fà uendetta di Clitia ch'ella tardi  
 Più de l'uſato il tuo bel uiſo guardi.  
 E tu s'è riſcaldarti il freddo ſeno,  
 Cinthia, entrar mai d'Amor fiamme cocenti  
 Da i Lammij ò da i Menalij ſaſſi ſcoſſe;  
 Nel theatro del ciel puro, e ſerene  
 Scopri ueloce i tuoi ſorbiti argenti,  
 Tra le compagne in ſolta ſquadra moſſe.  
 Tu figlia di Minoſſe  
 De l'aureo cerchio tuo di rai lucenti  
 (Come d'ogni uirtute il capo ha pieno)  
 Cingi à la ſpoſa noſtra hoggi le chiome.  
 Coſi dato le haurai la gloria e l'nome.  
 Tu, ciel, comincia accender le tue ſtelle;  
 Tu terra à gara alluma oliuo, e cera,  
 Portando i cigni quel, queſta le pecchie.  
 Si che, ſe'n terra ò in ciel di piu ſiammelle  
 Splenda, non ſappia pur la ſteſſa ſera,  
 Che fuor d'ogni uſo attonita ſi ſpecchie.  
 Il tutto hor s'apparecchie

E



Che poi sù per li tetti a schiera a schiera  
 Le lucerne comparse, e le facelle  
 De la notte squarciando il fosco uelo,  
 Emule sian de lo stellato cielo  
 Vieni à gli sposi, e tu notte beatrice,  
 Lunga trahendo al trappassar dimora,  
 Sù l tuo stellato carro trionfando.  
 Vieni, poiche saper sola a te lice  
 De' lor diletti honesti il tempo, e l' hora,  
 E come l'ape i fior uà depredando,  
 Tu uà, saggia, adunando  
 Da' bei lumi, onde' l ciel tutto s'indora,  
 Ogni influsso più prospero, e felice.  
 Poi tutti insieme accolti, eletti, e noui  
 Sopra i doi sposi à man piene li piouì.  
 Tu le mani intrecciato, e' l uiso cinto  
 De la tua casta, immacolata face,  
 Vieni ò grato, e legitimo Himeneo.  
 Del gratioso giogo il collo auuinto,  
 Che' n duo corpi una sola anima face,  
 Lasciando il chiaro uetro Pegaseo.  
 Voi, che al Pastore Ascreo,  
 Dotte sorelle, apriste ingegno audace.  
 E tu, Febo, sgombrando Eurota, e Cinto  
 Portate a queste nozze il suono, e' l canto,  
 Cantate de gli sposi il doppio uanto.  
 Vieni del sommo Re moglie, e sorella,  
 Che hai regno sopra i geniali letti  
 Con Lucina dipinta di pietate.  
 Portando di tue man le caste anella,  
 Che insegnino a goder casti diletti,  
 Sù le Hesperide piante, ò nel ciel nate:

Con

Con gemme sì pregiate.  
 Che' l lor pregio la sposa in modo alletti;  
 E le dita, anzi' l cor le stringa, ch' ella  
 In uece di tai gioie non si aggraua  
 Dar la piu cara, e ricca gioia, che haue.  
 Et tu Prometheo, al lume eterno ascendi;  
 E auuicinando a quel l' audace uerga;  
 Del diuin foco hauer semiprocura,  
 E a questi sposi poi le facci accendi.  
 Tu segno amato, in cui a l' hora alberga  
 Il Sol, che' l Capricorno piu non cura  
 (Accioche un' acqua pura  
 S' appresenti a gli sposi, e' n lor s' asperga)  
 Con pace del tuo amante a noi discendi.  
 E de l' acque, che stan sù l fermamento  
 Giute in ghiaccio empì pria l' urna d' argèto.  
 Voi, Diue, a queste nozze uenite anco,  
 Che attorcete gli stami altrui uitali,  
 E col fuso adduceste un sì bel Sole;  
 Ornate questo dì d' un uelo bianco,  
 E trame apparecchiate auree immortali  
 Per quando giunga la bramata prole.  
 Lo sposo homai si duole,  
 Hespero, di te, che innazi al giorno sali,  
 Nè di correre ancor ti mostri stanco.  
 Rimanti al Sol da tergo, accioche come  
 Tu muti, muti la Donzella il nome.

Il fine del Terzo Atto.

E 2





# ATTO QVARTO.

## SCENA PRIMA

Messo. Choro.

Mef. **O** Chiaro occhio del ciel, che nō ti amāti  
 D'una pallida eclissi e tenebrosa,  
 Sendo eclissati i bei lumi, onde hauevi  
 La luce, come l'ha data te la Luna?  
 Nè piu potendo tu co' raggi tuoi  
 Cosa mostrarne che ne piaccia al mondo?  
 Mentre ne l'aere circosperso appesa  
 Penderai piangi o terra che prodotto  
 Hai la mortifer herba, il fier ueleno,  
 Che ha dato morte à la real Donzella.  
 Non rendete piu gratie al Sol nascente,  
 Herbe il matin, com'è costume uostro.  
 Poi che alcuna di uoi virtù non hebbe  
 D'essandir nostri uoti, e sanar lei.

Cho. Ah, che uoce si sente  
 Dietro à noi sì dolente?

Mef. Ah Donne ingrata, e più che marmi dure  
 (Che questi almen tacendo mostran segno  
 Di pensier di dolor, di marauiglia)  
 Che fatte di cotesti accenti lieti,  
 Da queste porte mille miglia, e mille  
 Banditi eternamente? è questo quello,

Amor,

Amor, che al Reportate, e a la figliuola?

Cho. Perché contra ragion così ne incolpi

Messo gentil? palesa ancora a noi

Quale improvviso insolito accidente

In sì queta bonaccia

De la gioia real turba la faccia.

Mef. Voi dunque qui cantate, e non sapete

Il pianto ancor, che si fa dentro? Cho. Nulla

Sappiam di ciò. Deh non t'incresca dirlo.

Mef. Dirò, se da i singhiozzi, e da i sospiri

De la uoce il camin non m'è interchiuso.

Cho. Come al giorno la notte è ogn hor uicina,

Così col riso il pianto ogn hor confina.

Mef. Dopo il secreto ragionar contesto

Fra il gran Mago, e la uergine Reale;

Poi ch'ella nel palagio, esso andò al Tempio,

Le donne ornate di letitia il uolto,

Ruppero dentro, accellerando i passi,

A l'antua Reina rapportaro,

Come la figlia inespugnabil pria,

Con accorto consiglio arresa s'era:

E rotto il duro suo primo proposto

A le abhorrite nozze era discesa.

Cho. E se pur uer. se'l uero egli ne disse.

Mef. Del, che lieta Oron tosto si trasse

A recitarlo al Rè, che d'ira acceso

Contra la pertinacia de la figlia,

Da questi tetti ancor non era uscito,

De la cittade, a gran negocij intento,

Mentre assisa col Rè staua Orontea,

Mosse Hadriana: e innanzi a lor comparsa,

In supplice semblante, e n gesto humile,



Cader lasciòsi riuertente a terra  
 A piè de' gran parenti ; e'n lor figendo  
 Gli occhi ; sciolse la lingua a queste note .  
 O genitori mei , con l'ostinata  
 Durezza , onde mi cinsi il cor d'intorno ;  
 Se pur u'offesi ( che mi offesi certo )  
 Pentita del mio error , conoscitrice ,  
 In colpa me ne dò con questi colpi ,  
 Che la man nuda al petto nudo imprime :  
 ( E ciò dicendo percoteasi il petto )  
 E d'hauerui noiato ho maggior noia ,  
 Che non haueste uoi del mio noiarui .  
 E più digiuna de la pace uostra  
 Son , che non sete uoi de le mie nozze .  
 E quinci mai non forgerò , se uoi  
 Soura la testa mia non ispargese  
 Del bramato perdon l'alma rugiada .  
 Che s'egli auuien , che chiane auara questo  
 Sospirato thesor mi neghi , e chiuda ;  
 Mi parrà , che suggendone Himeneo ,  
 A le mie infauste , e sfortunate nozze  
 Col uelenoso crin , Megera siedo .  
 E trattone il dì d'hoggi , mi prometto ,  
 Che mai più non udrete questa lingua  
 I uarsi contra uoi , nè questo core .

Cho. Parole da spezzare un cor di marmo .

Mess. Di tenerezza lacrimando a l'ora  
 I genitori suoi , l'alza da terra .  
 Quei per la destra man , questa per l'altra .  
 E stampandole doppio bacio in fronte  
 Et influendo in lei grato perdono ;  
 Al primo seggio de la gratia loro ,

Commendandola assai , la ritornaro .  
 Cho. O' corrisponda al bel principio il fine .  
 E grato uento in grembo a l'onde morte  
 Col tuo dolor la tema nostra porte .  
 Mess. Ciò fatto , comando la bella sposa ,  
 Che se le apparecchiasse un fresco bagno  
 Soauissimamente temperato .  
 In cui lauata , e d'odor uarij sparsa  
 ( Per non contaminar le nozze sue )  
 Si riuesti d'un manto , che'n bianchezza  
 Giostrar potea col latte , o con la nene .  
 E poi che per l'aureo crine in aurea rete  
 Con maestrenol cerchio hebbe ritorto ,  
 E da lo specchio suo preso consiglio ;  
 Già tutta ardendo ne le proprie gemme ,  
 E coronata de le sue Donzelle ;  
 Entrò nel bel giardino , e con gioiosa  
 Che pareo proprio innamorata mano ,  
 Ando cogliendo i più ridenti fiori ,  
 Le più uaghe herbe , e le più care fronde ,  
 E se n'empio le man , se n'empio il grembo .  
 E poi se ne tessè nobil ghirlanda ,  
 A composti capelli soaue peso .  
 Onde pareo l'augello Orientale ,  
 Che'n grembo ad adorate , elette fronde  
 Del propinquo morir l'annuntio aspetti .  
 O l'incanta Proserpina , a l'hor , ch'ella  
 Da la Siciglia nel fiorito seno  
 Dal notturno Amator rapir si uide .  
 Cho. Non è già questa ancor tri stanouella .  
 Ma tristo , e pien d'annueduti guai  
 E ben l'augurio , o Messio , che ne fai .



*Mef.* Tornata dal giardino a la sua stanza,  
 Posto, c'hebbe in assetto ogni sua cosa.  
 Affisa sopra il letto ad una ad una  
 Abbracciar uolse le Donzelle sue.  
 E con parole affettuose e uive,  
 Che con tacita forza da le luci  
 Altrui spiccavan liquidi cristalli,  
 Ringratiò tutte de gli ufficü loro,  
 Che haue an d'intorno a lei fin' à l'hor fatto.  
 Le sue parole, e gli altrui mertì ornando  
 Di uarij premi dispensati in giro.  
 Dicendo *Quel c' hoggi sposar mi deue,*  
*Non uorrà, forse da mei preghi addotto*  
*Qui soggiornar. Nè uoi forse uerrete*  
*Meco là doue andar bramo, e disegno,*  
*Per la sorte, che qui sempre m' afflisse.*  
*E Dio sà, se mai più di riuederui*  
*Impetrerò da le uenture mie.*  
 Poi comando, che tutta la famiglia  
 De le sue serue s'accogliesse altroue,  
 E chindesson le porte, e le finestre  
 De la sua stanza. Però ch'ella stanca  
 De la uigilia de la notte adietro  
 Lacrimata da lei sopra il fratello,  
 Con un breue riposo in braccio al molle  
 Suo letto si uoleaprender ristauro.  
 Regnando il maggior Sol nel cor del cielo.

*Cho.* O non questo riposo  
 Graue traualgio adduca,  
 E sì buon seme rio frutto produca.

*Mef.* Vscendo queste, a la Nutrice impone,  
 Che le recasse un uaso d'acqua fresca,

Per

Per mitigar la sua seruida sete.  
 Pria, che al sonno uicin si desse in preda.  
 La buona uecchia ubbidiente e presta,  
 Con effetto rispose à le parole.  
 E presentolle una gran coppa d'acqua  
 Laqual brillaua ancor ne la freschezza,  
 Portata da la sua natural uena.  
 E sembraua stemprato, e puro argento,  
 Et empìua la tazza insino al labro.  
 Con ambe man la giouane la prese,  
 E mando la Nutrice in tanto à torno  
 Al bel letto tirar l'usata nube,  
 Che quei, ch'entro ui son tràquilla, e adöbra.  
 E con auidi forsi il liquor tutto  
 Beendo, al uaso aprir fece il fondo.  
 Poi fauello (s'io posso) mal mio grado,  
 Padre non mi darette hoggi marito  
 La Nutrice hor comprende queste uoci,  
 Che ne è uerace interprete il successo.  
 Ma già non le comprese a l'hora, quando  
 Era più di comprenderle bisogno.  
 Enscita anch'ella fuor la stanza chiuise.  
 Doue in mezo a le tenebre inuitate;  
 Hadriana restò su l letto sola.

*Cho.* Guardane, ò Dio di male  
 (Bèche auuenuto è il mal, che auuenir deue.)  
 O s'egli è troppo greue;  
 Rendilo almanco breue,  
 O se pur lungo, almen facile, e leue.

*Mef.* Lunga stagion le Damigelle fuori  
 Stetter, pur aspettando che la bella  
 Sposariscossa dal soaue oblio,

E 5



A se le richiamasse. Ma poi ch' elle  
 Si furo accorte lei non risvegliarsi;  
 E a gran passo ire il dì verso la sera;  
 Sparrati gli uscì, entraro, & (ò pietosa  
 Vista da far sentir le sue dolcezze  
 Ne le fiere, ne gli arbori, e ne' sassi)  
 La giovane real, la nona sposa  
 Su' l' suo letto trouar distesa, e morta.

Cho. Ahimè, Messo che reciti? Mess. Le foglie  
 De la Sibilla. Quel, che nè tacere  
 Posso, nè raccontar con giuste note.

Cho. E donde questa inaspettata morte  
 Nasce a la mia signora? Mess. La cagione  
 Dicauì chi la sa. Dirui l' effetto  
 A me sol basta. Cho. Pur, che si sospetta?

Mess. Ciascun sospetta (e' l' sospettar non falle)  
 Ch' ella hauesse il uelen già preparato  
 A darle in sonno non sentita morte.  
 La sete, e' l' sonno a studio simulasse,  
 E del succo letal condisse l' acqua,  
 Portata a lei da la Nutrice, mentre  
 In altri ufficij l' occupaua; e poi  
 L' auuelenato calice notando,  
 Cagionasse ella stessa il suo morire,  
 Per non si maritar contra sua uoglia.

Cho. O misera Donzella,  
 Come miseramente la beltade,  
 E la tua uerde etade  
 Perdesti. E questa, e quella,  
 Come rosa nouella,  
 Che da raggi del Sol percossa languo;  
 Rimane estinta, in te rimasa essanguo.  
 Ma segui, & dimmi, Messagier cortese,

In che gesto cercata la trouaro.

Mess. Da' panni era coperta infino a piedi.  
 Le belle man s' hauea composto al petto  
 Con le dita incrociate. il uolto uolto  
 Al ciel tenea. Ne' suoi chiusi occhi morte  
 Sembraua trionfar, diuenir bella.  
 Come prima di fior cinto hauea il capo,  
 Su' un' origlier soauemente posto.  
 E tal si dimostraua ne l' affetto,  
 Che uina addormentata ancor pareo.

Cho. O uergine infelice.  
 Che ti sospicai in piè tra tante noie,  
 E cadi a l' apparir de le tue gioie.

Mess. Tutte le squadre de le sue donzelle  
 Tinte la faccia d' un color di terra,  
 E d' un liquor honesto di pietate,  
 Del letto a i fianchi, & a le fronti annolte,  
 Da poi che con la uoce, e con le mani  
 Tenter di richiamarla a questa luce,  
 E si uidero al fin non essaudite,  
 Dier ne le strida, e somigliaro i uenti,  
 Quando nel carcer lor chiusa, e compressi  
 Tra se stessi gemendo in tuon discorde  
 Fremon d' intorno a i chiostri, e accolto sforzo  
 Metton per farsi spatiofa uscita.  
 Surse, e si sparse per l' ampio palagio  
 Vn uario pianto, al cui crescente suono  
 Corse Orontea. Corse il Re Harrio, e udità,  
 E uista la cagion gli accreber forza.  
 Non giunse a uoi? E cominciar lamenti  
 Da intenerir l' horror del freddo, e duro  
 Caucaaso, e del sassoso hirsuto Atlante.



Cho. Ben haueui ragion. Messo gentile,  
Di lamentarti in sì doglioso stile.  
Ma il nostro giunger tardi a la tristezza,  
Contrapesato fia da la grauezza.

Mes. Deh che uoi non haueate udito nulla;  
Restami ancor a dir la maggior parte.  
Ma già la notte à l'Orizzonte sale,  
E d'ogni intorno il uel bruno dispiega.  
E doue il Rè mi manda, andar conuiemmi.

Cho. E doue ti mand'egli, se tu giunga  
A tempo oue t'innuï, nuntio fedele?

Mes. Disse, che per ueder, se la figliuola  
Pur risorgesse, io mi fermassi un' hora  
( Che mentre con uoi parlo è già passata )  
Poi ( s' altro auuiso non intendo ) uole,  
Ch' io uada al tēpio a dar cōtētezza al Mago  
Del frutto, che han prodotto i suoi ricordi.  
E ch' ei uenga con gli altri sacerdoti  
In apparato publico, e solenne,  
Come la notte habbia sepolto il giorno,  
A celebrar l'essequie d' Hadriana  
Poi esco da le mura incontro al nouo  
Sposo, figlio del Rè Sabino. e a nome  
Nostro lo auuiso, com' egli non haue  
Qui più che far, che può tornarsi a dietro,  
S' a parte esser non uol de' nostri guai.  
Poi, per commission de la Nutrice  
Più là si stende ancora il mio viaggio.

Cho. Deh dillo ancor a noi, se ti si presti  
Cinthia nel tuo camin fida compagna.

Mes. Vuol costei, ch' io riponendo ogni dimora,  
Tosto raggiunga il Prencipe Latino,

Ilqual da noi ancor poco lontano  
Conduce in Latio le sue vinte squadre.  
E trattolo in disparte, il mesto occaso  
Gli annuntij de la misera Hadriana.  
Perche, non so. nè di saper mi cale.  
Poi ch' ella il ricercarlo m'interdice.  
Ma lei uedete à punto sù la porta.  
V direte da lei quel che m'auanza.  
Cho. V à col fauor del ciel, messo cortese.

## ATTO IIII. SCENA II.

Nutrice. Choro.

Nut. **A** Eflitta d' ascoltar satia di udire,  
D'erro gli strani stratij e l' aspre strida,  
Esco fuori a dolermi d' Adriana.  
Ah figliuola crudel, se erario fido  
De' tuoi secreti m' elegesti prima,  
Perche mi nascondesti hor questo solo?  
Se in ogni tuo viaggio mi menasti  
Compagna teco perch' en questo estremo  
Sola n' andasti, e mi lasciasti sola?  
Temeesti, che negar ciò ti douessi?  
Non sapeni, che piu douea spiacermi  
Il uiner senza te, che l' morir teco?  
Temeesti, che seguir non ti potessi?  
Qui s' hauea a lasciar la scorza graue  
Sotto l' fascio de' gli anni affitta e stanca.  
Quādo in abbracciar l' altre, me abbracciasti  
Anchor, perche non dirmi ne l' orecchio,  
Nutrice, hoggi morro, seguimi tosto?



E de la tua beuanda farmi parte,  
 Come d'ogni altra cosa far soleni?  
 Ma, che risponderò lassa, a colui,  
 Che mi ti lasciò in grembo tramortita  
 Al suo partir quand'ei mi ridomanda  
 Il deposito suo: dirò ch'io stessa  
 Via l'ho gittato, e aspetterò la pena,  
 E per pena la morte. Benche morte  
 (Se questa ha da condurmi oue tu fei)  
 Pena non mi farà ma gratie immensa.  
 Voi scelerate man, noi oste quelle,  
 Che a fin metteste l'essacrabil'opra,  
 Porgendo a quelle labra il uaso (donda  
 Vsci spietata, e dolorosa morte)  
 Cui già porgeste gli alimenti primi.  
 Io quella, io quella fui, che dissi, beui  
 Figliuola, beui. E tu figliuola fosti  
 Quella così inhumana, che uolesti,  
 Che chi già dato il nutritiuo humore  
 T'hauera ti desse poi l'acqua mortale.  
 Io dunque ti alleuai con datti il latte,  
 Per ancideri poi, dandoti l'acqua?  
 Dunque con queste man nata, di terra  
 Io ti ricolsi acciò che queste man  
 fosser cagion, che poi sotterra andassi  
 A uoi, ciechi occhi mei toccò uedere,  
 S'ella ponea nel naso, o polue, o succo.  
 Quale, adunque, sia quel iudice giusto,  
 Che tronchi queste man cau questi occhi?

Cho. Deh Nutrice, perche ti affanni tanto?

Nut. Chi'l nome mio uol darmi, diammi nome,  
 Non di Nutrice piu, ma d'homicida.

Cho.

Cho. La insentione l'opre si riguarda  
 Come al peccar la uoglia prona basta  
 A pena meritar, benche non pechi.  
 Così colui, che peccar non crede,  
 Quantunque pechi pur, di scusa è degno.  
 Però queta i sospir, ristagna il pianto,  
 E narra hor doue è la donzella morta.  
 Nut. Com'ella si lasciò nel letto stesa,  
 Sù la barra funebre è stata posta.  
 Che di sua mano hauendosi lei dato  
 Pur mo il bagno, altro bagno non occorse.  
 Il capo ha cinto anchor di fresche rose  
 (Miste con altri fiori & herbe in cerchio)  
 Che a chi la mira son pungenti spine.  
 Cento dome le stan piangendo intorno  
 Vestite a la diuisa de la notte,  
 Co' capei sparsi, il letto è d'ogni parte  
 Circondato di lumi atri, e funesti.  
 La giouane tra quei sembra la Luna  
 In mezo a molte stelle a l'hor, ch' eclissa.  
 Cho. Che conchiudono i fisici reali?  
 Nut. Che già sette hore son, ch'ella è passata  
 Per beuto uelen di questa uita.  
 Cho. La Reina, che fa? Nut. Chi uol uedere  
 Turbato il cielo, e tempestoso il mare,  
 Miri a quest' hora lei. Non così folta  
 Tocca, e percote la tempesta i tetti,  
 Com'ella con le pugna il sen si batte.  
 Cho. Il Re, come sopporta questo colpo?  
 Nut. Egli, per esser'huom d'animo altero,  
 Con occhi di diaspro in fronte ferma  
 Dentro a piu saldo mur l'affanno stringe.



Non però sì che non se'n legga parte  
 Fuor ne gesti. Ei si fa dalla sinistra  
 Letto a le guancie E con la destra mesce  
 La barba carica d'honorato uerno.  
 Di uiuo marmo in humil seggio pensa,  
 Pensando tace, e tacendo sospira.  
 Onde paiono un sol l' assiso, e'l seggio.  
 Ma eccolo uscir fuor col consigliere.  
 Et io per dargli loco entrero dentro.  
 Cho. Va, Nutrice, che l'cielo haggia pietade  
 Del tuo duol, del tuo error, de la tua etade.

## ATTO IIII. SCENA III.

Hatrio Consigliero. Choro.

Hat. **N**on mi dorro d'hauer perduto i figli?

Conf. **N**o perde il suo colui che l'altrui rede.

A la terra doueansi i corpi, l'alme  
 A Dio, tutto'l composto a la Natura.

Non biasmate colui che ue li toglie  
 Si tosto. Ma piu tosto li rendete  
 Gratie, che tanto spatio ue gli lascia.

Hat. Di quei, che da me amati, e chiesti foro,  
 Quando in esser non fur. nè per uenirui,  
 Hora non mi dorra, che per poche hore  
 Hauendogli goduto, resto priuo?

Conf. Dio uol farne ueder, che domandiamo  
 Cosa tal uolta, che abhorrir deuremmo.  
 E che deuremmo al suo saper piu tosto  
 Rimetter sempre ogni domanda nostra.  
 Dio mirando, che noi poniam ne' figli

Quel-

Quell'amor, quella speme, che deuremmo  
 Porre in lui giustamente ne li toglie,  
 Come cortesemente ne le diede.  
 E'n lui solo sperare, e amar lui solo  
 Ne insegna, nè fondarci in questo mondo.  
 E così Dio souente ne castiga  
 In quel proprio soggetto, in cui pecchiamo.  
 La pianta disgrauata de' sui parti,  
 Leua le braccia in alto, e'l capo al cielo,  
 Quasi gratie rendendoli, che scarca  
 Del peso sia, che la curuaua in giù.  
 E noi de' figli scarco ui dolete.  
 Chi non puo riueder con gli occhi i figli,  
 A riuederli con la mente uada  
 Parte nostra piu bella e piu perfetta,  
 Ch' esclusa d'altri oggetti esser non puote.  
 Se buoni i figli fur, godete. Poi,  
 Che andati sono anz il uenir maluagi;  
 E andati in parte doue la mercede,  
 Godon de le buon'opre. E tal mercede,  
 Che lor non sarà tolta in alcun tempo.  
 Se rei godete, che ue gli habbia Dio  
 Leuati innanzi il diuentar peggiori.  
 E allegerito noi di quel pensiero,  
 Che cruccia i genitor de' figli rei.  
 Se amate i figli, habbate estrema gioia,  
 Che siano fuor de le miserie humane.  
 Se gli odiate allegrate ui altrettanto,  
 Che leuati ui fian dinanzi a gli occhi.  
 Se i figliuoli ui amauano, acquetate.  
 Il duol per non turbarne il lor riposo  
 E se in odio ui hauean, non date loro



La contentezza del vederui in doglia,  
 Mentre l'anime lor son qui d'intorno.  
 Se questa vita è amabile, e felice,  
 Non ui carcate di dolor che questo  
 Non sia cagion di faruene partire.  
 Se odiosa, e infelice è questa vita,  
 Non u'ingombri dolor de' morti figli.  
 Se credete, che Dio sia sauo, e giusto,  
 (Che se non fosse tal non fora Dio,  
 Anzi è giustitia, e sapientia somma)  
 Credete ancor, che saua, e giustamente  
 V'habbia leuato i figli. Ilche, se è uero;  
 Sentir non ne douete alcuna doglia.  
 Hor non haueate piu, Sir, chi u'faccia  
 Vegghiar le notti, e i giorni, e hauer fatica  
 Di bramar, d'acquistar, di conseruare.  
 Di perder tema, e duol d'hauer perduto.  
 V'ueste altrui uiuete hora a noi stesso.  
 Se (come han molti) non haueate figli  
 (Come molti non han) voi stesso habbiate.  
 Goda il mio Rè d'hauere hauto figli,  
 Da non dolersi già d'hauerli hauriti,  
 E da desiderar di rihauerli.  
 Meglio è del buon figliuol piäger la morte,  
 Che del maluagio fo spirar la vita.  
 Ch' il suo figlio mortal piange, scordato  
 De la mortalità sua stessa parmi.  
 Tante uolte l'altrui, nè mai la nostra  
 Morte piangiamo, che ogni dì si uede.  
 I figli eguali a noi in ogni cosa  
 Bramiamo. E nel morir si innato à l'huomo,  
 Ne duol d'hauer gli a noi prodotta castali.

Hab.

Hat. Non mi dorro, che n loro età piu uerde  
 Fera tempesta abbatta i frutti mei.  
 Conf. Meglio è che'l frutto sia spiccato uerde,  
 Che stia tanto ne l'arbor, che si guasti.  
 Fingete che i figliuoli in sì lontana  
 Parte habbian preso già marito, e moglie,  
 Che uoi non siate piu per rivederli.  
 Voi forse morto esser uorreste in quella  
 Etade, in cui moriro i figli nostri,  
 Per esser fuor de le miserie nostre.  
 Quanto moriam piu giouani, moriamo  
 Tanto piu puri, e con maggiore speme  
 Di gire in parte riposata, e lieta.  
 Non è lunga uita un uiuer lungo.  
 Ma un lungo affanno, e lungo aspro morire,  
 Non perderanno, i figli come uoi,  
 Nè come uoi, dubiteran del Regno.  
 Hat. Duolmi, che morti siano auanti il tempo.  
 Quanti disegni ahimè, mi uanno hor guasti.  
 Conf. Auanti il tempo, e dopo il tempo, alcuno  
 Non more. Ogn' uno ha il tempo stabilito,  
 Auanti ilqual non puo morire. E dopo  
 Ilqual non è possibil che piu uiua.  
 Ma, rispetto a l'eterno, che credete,  
 Che sia un' età, che più uiuiamo al mondo?  
 A ù giorno, a un' hora, a un' attimo nò giunge.  
 Vecchio more ciascum quanto al suo fine.  
 Giouane quanto al uiuer nostro breue,  
 Quanto al desio di chi riman, fanciullo.  
 Assai lunga è la uita, s' ella è piena.  
 Piena di uirtuose opere buone.  
 Un uiuer lungo, e uoto, i' chiamo breue.



Chi è, fuor, che nemico, ò inuidioso  
 Quel, che si duol, che troppo tosto sia  
 Giunto al porto il nocchier, che alla vittoria  
 Sia troppo tosto giunto il Capitano?  
 I figli vostri hebbon piu breue essiglio  
 Da la patria, a cui già tornati sono,  
 Che non haueste voi Hor se piangete;  
 Non per lor ma per voi si uersa il pianto.  
 Come s'iam differenti in istatura,  
 Laqual nessun può far piu lunga, ò breue;  
 Così s'iam differenti in quello spatio  
 D'anni, che a uiuer ne prescriue il cielo.

Hat. Fossemi almen di duo rimaso un solo.

Conf. Piu tema u' apportaua un sol rimaso.

La sorte hor non ha piu strai da ferirui,  
 Nè uoi piu loco haueate in cui ni fera.

Hat. Di tanta mercè sola i giusti Dei

Mi hauessero degnato almen, che à un tempo  
 Non mi fosser mancati ambeduo insieme.

Conf. Peggio era, che l'amor che in ambo dui  
 Fu misuratamente compartito

Si sarebbe ridotto tutto in uno.

Onde ogni uolta ambascia, quale hor sente  
 La fragilità uostra, hauria sentito.

Hat. Chi prima uenne andar prima douea.

E chi dopo arriuò partirsi dopo.

Conf. Piu lieta hor se n'andrà l'Altezza uostra,

Non lasciando, ma andando a riuedere

Quei, che l'aspetteran ne l'altra uita.

Sgombrata di quel carco pretioso

Che dietro si trahea sopra le spalle;

E c'hor si manda innanzi. Hor piu secura

Caminerà senza uoltarsi a dietro.

Ma cotesto, Signor, non è la morte

Per a' ger de' figli, ma la uita uostra.

H. 8. Quando la morte naturale spenti

Fossero stati, haurei men doglia assai.

Conf. Il morire a ciascuno è naturale.

E la morte è tutt'una ancor che molte

Sian le maniere. Onde, ò nessuno more

Di morte uiolenta, ò moion tutti.

Poi che tutti la morte a un modo preme.

Ma per uscir d'una prigion, che importa,

Che s'aprano le porte da se stesse:

O sian per molta forza aperte e rotte?

Ma quei, che eleffer, che inuitar la morte,

Come morir di morte uiolenta?

Uiolenta è la morte di colui,

Che suo mal grado more, e molto pena.

Non di colui, che uol morire, e'n breue

Spatio da questa uita si diparte.

Hat. Duolmi di questo sfortunato Regno,

Che dopo me restar dè senza herede.

Conf. Spesso al Rè manca il Regno. Al Regno mai

Non manca il Rè. Cotesta cura a gli altri,

Che uerran doppo uoi, lasciar douete.

Pur troppo habbiam trauaglio del presente;

Senza prender pensier de l'auuenire.

Pur se tanta pietà del Regno haueate,

Tanti giouani egregij Hadria sostiene,

Adottateui alcun di lor per figlio.

Che prima conosciuto, e prima eletto

Sia, che diletto e da la elettione.

Nasca l'amore ilche auuenir non puote.



(Anzi il contrario auuien sempre) ne' figli,  
 Dal padre amati pria, che conosciuti.  
 Ma ecco il Mago, e dietro a lui lo stuolo  
 De' Sacerdoti in loro abiti sacri  
 Co' libri in mano che dal tempio uscendo,  
 Vengoro a sepelir la pena uostra.

Cho. Ecco la mia Signora anzi non ella,  
 Ma il cadauero suo sopra la barra.

Tu Donna, tu Donzella.

Che sì superba uai di tua beltade;  
 Mira costei che già sì fresca, e bella,

E uiua, e sana, e lieta

Entrò nel suo palagio;

Come dopo lo spatio di poche hore,

Ne uien portata fuore.

Odi, e uedi Orontea sotto atro uelo,

Che spargendo ne uien lamenti al cielo.

### ATTO IIII. SCENA IIII.

Mago. Orontea. Gentildonna. Patrio.

Semichoro. Nutrice. Consigliere.

Mag. **H** Or, che cinta de l'ombra de la terra  
 Vi è la notte, andiã tutti a tor la figlia  
 Del Re, per sepelirla. Voi tre soli  
 Restando, alzate con ingegni il marmo,  
 Che a la tomba real porge coperchio.

Oron. Dunque tanta impietade in uoi si troua,  
 Che la figliuola mia di casa tolta,  
 Da queste braccia, e dal materno aspetto  
 M'hauete a mio dispetto?

L'esser Reina uostra, che mi gioua?

Ma non sarà così. Che così incolta

Vi seguirò douunque andrete. E insieme

Con la figliuola mia sarò sepolta.

Qual sarà quell'Oreste,

Quell'Atreo, quel Thieste,

Qual sarà quella rea,

Quella Progne, o Medea,

Che mi diuida dal mio amato seme?

O figlia, a me piu che questi occhi cara,

Noi ti uccidiam con le parole uane.

Tu con la uera tua morte ne uccidi.

Con le minaccie, che da questa bocca

Mia uengono, io ti uccido. E tu mi spira

Del beuto uelen mentre ti braccio,

Onde. e uendetta, e compagnia t'acquisti.

Ecco la prima speme

Del genero bramato, e la seconda

De gli aspettati poi dolci nipoti.

Sì uerde e sì gioconda,

Secca e perduta a un tratto.

O come l'nostro ben sen fugge ratto.

Così del Regno de' Sabini prendi

Lo Scetro, e la Corona?

Così si uà a marito, e al maritale

Letto tra l'ossa morte?

Il palagio Reale,

Che a te nouella Sposa apre le porte

Sarà la sepoltura

Solitaria, e oscura?

A tai splendide nozze t'accompagno

Io tuo popolo, e'l padre,



E la tua maestà madre?

(Anzi non madre piu nè men piu padre.)

In uece de le faci maritali

Ardonno i torchi mesti.

Questi pianti funesti

Risonauan d'Himeneo le chiare lodi.

Gent. Già lungo spatio i Sacerdoti fermi

Qui u'attendon. Reina,

Tratti al suon de la nostra alta ruina.

Mag. Rendere, o Re, o Reina è tempo homai

A la terra il terren di costei uelo,

Gli occhi, e'l cor, da la figlia ergere al cielo.

Hat. Chiuda quanto piu tosto il monumento

La figlia, e'l nostro cor chiuda il tormento.

Oron. Figlia, da che non puoi restarti meco,

Verrò al sepolcro teco.

Tu, pietoso feretro.

Tanto in te fammi loco,

Che con la figlia mia caper ui possa,

Si che da lei mai piu non sia rimossa.

Mag. I lumi, che portiam per l'aer nero

Rischiarino il sentero

A l'alma, che pur mò fece partita

Da questa nostra uita.

Semic. Dalle, Signor pietoso,

Sempiterno riposo.

Goda di là nel secolo futuro

Giorno perpetuo e puro.

Gent. L'ordine de l'essequie homai si stende.

Vanno innanzi spiegati i consaloni,

E d'Hadriana assai piu alti doni.

Ma'l primo è lo stendardo, c'hoggi tolto

Fu al-

Fu al Re Mezentio, e al Prencipe Latino.

Non sò, se per uentura o per destino,

Nut. Ecco il dolente scettro, e la corona,

Che tu portar doueni in testa, e'n mano,

Ti son portati auanti in alto e in uano.

Gent. Quattro maggiori Prencipi del Regno

Le generose spalle han sotto posto

A l'honorato peso del feretro;

E gli altri uengon poi piangendo dietro.

Nut. I lumi, oue uai cinta d'ogni intorno

T'apran di là, figliuola, un chiaro giorno.

Gent. Ecco la pompa funeral s'inuia;

Et il Re suenturato

Col consigliere a lato,

E la Reina mia

Con la nutrice appresso, e l'altre donne

D'Hadria in oscure gonne

Ponfi con gli altri in uia,

E noi ancor faccianle compagnia.

Mag. Spirto quinci partito

Tal compagnia di quelle alme felici,

T'accompagni di là, qual hor tra noi,

Al sepolcro accompagna i membri tuoi.

Semic. Dalle, Signor pietoso,

Sempiterno riposo.

Goda di là nel secolo futuro

Giorno perpetuo, e puro.

Oron. O' figlia (se pur dir figlia mi lece)

T'accompagna colei dunque a lo auello,

Che douea andarti innanzi?

Tu dunque piu di me ami il fratello,

Che ne lascio pur dianzi?

R



**Gent.** Non u' affligete alta Reina nostra.  
 Che se la figlia uostra  
 Non è tra le Reine maritate,  
 E tra l' alme beate.  
 Accolta homai nel bel sito felice,  
 Rinouata uia meglio, che Fenice.

**Oron.** E me lascia, a che guisa  
 Lascia nel mondo, in cui fin qui uissuta  
 Tanti giorni non son, quanto in un solo  
 Giorno ui soffro duolo?

**Gent.** Sono i martiri, e i mali  
 Medicina a mortali.

**Oron.** O' uoi che foste, o' uoi che sete madri,  
 A uoi mi uolgo sole,  
 Che sole il graue affanno mio stimate.  
 Deh, di gratia pensate  
 Qual esser debba, e quanto  
 Lo mio angoscioso pianto in duo dì soli,  
 Duo unichi perdendo almi figliuoli.

**Gent.** Hor giunti siamo al porto  
 D' ogni miseria humana,  
 A la casa, al sepulcro d' Hadriana.

**Nut.** Fino i sassi han pietà de la tua morte.  
 Ecco leuarsi a gran tardanza il marmo  
 Del monumento quasi, che si leui,  
 Contra sua uoglia, e a chi lo trahere resista.

**Mag.** Sire, prendete l' ultimo commiato  
 Da la figliuola uostra,  
 Pria che l' sepulcro a uostri occhi l' asconda.

**Hat.** Figlia, poi che tu stessa a te facesti  
 La forza, che nessun fatto t' haurebbe;  
 Agghiacci col tuo corpo ogni tuo sdegno.  
 Pur se con colpa io son, nè tu sei senza.

Io credei poco, e tu credesti troppo.  
 Io non credei, che tu per far mai fossi  
 Quel, facesti, e tu credesti, ch' io  
 Donessi far quel, che per far non era.  
 Sposa io ti uolsi far, per farti madre.  
 Tu facesti, che padre io non restassi.  
 Vno ancor del real manto spogliarmi  
 Volsi, per adornarne il tuo marito.  
 E tu mi copri d' habito lugubre.  
 Io per teco restar, priuarmi eleggo  
 De lo scettro, e donarlo al tuo consorte.  
 Tu per fuggir da me, la morte eleggi.  
 Questi mei meriti andran somministrando  
 Consorto a l' alma, che non può ritrarsi  
 Affato dal dolor di questa carne.  
 Restati in quel riposo, che a noi toglie.  
 Lasciane in questa luce che ne oscuri.  
 E quando tu di qua tornar non puoi,  
 Costà tra poco tempo aspetta noi.

**Conf.** Poi che si tosto a riuedere hauete  
 La figlia altroue, homai sciogliete, Sire,  
 Dal cuore il duol, le braccia dal feretro.

**Oron.** Nè tu restar, nè uenir posso io, figlia.  
 Il dolor crudelissimo tiranno,  
 Ch' io mora già non uol, ma ch' io languisca.  
 Perch' io porti, uiuendo, inuidia a morti.  
 Io, crudel, fui cagion del tuo morire,  
 E tu (qual è il mio merito, e l' mio desio)  
 Esser non puoi del mio.  
 O felice Niobbe,  
 Che co' figli perdesti anco la forma.  
 E in un fosti il cadauero, e l' sepulcro.



Tra morti gli accompagni,  
 E tra uivi le piagni  
 Perche, crudel natura,  
 D'Altea, d'Agave ai figli non donasti  
 La uita de' miei figli, e a mei la loro?  
 Non foran quelle madri scelerate,  
 Nè io fora dogliosa,  
 Di uiuer lassa e di morir bramosa.  
 Coteſte mani al tuo petto composte,  
 Figlia, han guasto ogni nostro bel disegno.  
 Tra tanti fiori, il piu bel fior perdiamo.  
 Perdiam tra tanti lumi, il lume nostro.  
 Coteſto uolto al ciel conuerſo il mira,  
 Quasi sua patria, e noi spinge in abisso.  
 L'habito bianco, ond'hai coperto il corpo,  
 D'altri pensieri a noi copre la mente.  
 Le fronde uerdi, che sotterra porti,  
 Mostrano ben, che uiene  
 Teco ogni nostra spene.  
 Questi mei baci prendi,  
 Ma perche non li rendi?  
 Questi, figlia, son tuoi,  
 E questi renderai a tuo fratello.  
 Io dianzi tenni te fanciulla in braccio.  
 E perche la mia uita sarà corta,  
 Tu tra le braccia tue mi terrai morta.  
 Figlia uattene in pace,  
 Vattene in pace, figlia,  
 Anzi andiamo ambedue.  
 Tu (se pietoso sei)  
 Me ſepeliſci, e lei

Conf. La Reina, signor, non sà leuarsi

Da

Da pianger la figliuola.  
 Nè altri ardisce mouerla; se uoi  
 Non gite ad abbracciarla,  
 E con dolce pietate indi leuarla.  
 Gent. Il Re sostiene, e abbraccia la Reina.  
 Ma non so qual di lor per trarne aiuto  
 Sia piu forte, il sostegno, o il sostenuto.  
 Iron. Ah Signor, qual di noi  
 Può dar conforto a l'altro?  
 Siam pur senza figliuoli.  
 Siam pur rimasi soli.  
 Gent. Ite donne, a soccorer la Reina,  
 Caduta in accidente,  
 E'l Re che mal sostiene duo sì gran pesi.  
 Che a lui sol sopra stanno.  
 L'affannata mogliera, e'l proprio affanno.  
 Est. Figlia, se auuien, che morte hor ne disgiunga,  
 Questa medicina spero, che per sempre  
 Tosto ne ricongiunga.  
 Gent. Ecco, che con le faccie adietro uolte  
 Per suprema pietà quei, che n'han cura  
 La donzella al ſepolcro, e al lungo sonno  
 Danno con la maggior fretta, che ponno.  
 Mag. Acconciatela a punto nel ſepolcro,  
 Come se fosse uiua,  
 E non de' ſenſi priua.  
 Gent. O sfortunato Re, che de le mani  
 E de la ueste si fa muro a gli occhi,  
 Per non ueder colei, cui già uedere  
 Li fu sommo piacere.  
 Mag. Vattene in pace al tuo viaggio estremo,  
 Che te, non dopo molto seguiremo.



*Semic.* Dalle, Signor pietoso,  
Sempiterno riposo.  
Goda di là nel secolo futuro  
Giorno perpetuo, e puro.

*Mag.* Chiudete il sasso, voi stangete i lumi.  
Voi ministri, portate dentro al tempio  
Gli stendardi, oue restino sospesi.  
E voi Signori, hor che l'essequie sono  
Fornite, uerso la magion reale,  
Benedetti dal ciel, mouete i passi,  
Co i pianti, e coi sospir facendo tregua.

## C H O R O.

**D**I che ti alteri, ò huom? con quale spene  
Di stancar brami lungamēte in questa  
Valle di pianto, che uita si noma?  
A che fine? a che bene?  
Doue'l corpo hor sostiene,  
Hora l'animo pene  
Hor effiglio, hor cathene.  
La fatica hor ti peſta,  
Il caldo hor ti moleſta.  
Hor il freddo t'infesta.  
Hor' onda hora tempeſta  
Hor guerra, hor fame hor peste, ahimè, ti do-  
E godi ò huom sotto ſi graue ſoma? (ma.  
Il maggior don, che dar poſſan li dei  
E non far naſcer gl'huomini, ò di terra  
Toſto leuargli, al hor, che nati ſono.  
Pensati, ò huom, che ſei;  
Pensati, che eſſer dei.

Pensa;

Pensa; oue muoui i piei  
Pensa, oue andaro i mei?  
E pensa che ſei terra,  
Pensa che ſarai terra,  
Pensa che moui in terra,  
Pensa che andaro in terra.  
E godi poi, ſe puoi, ch'io tel perdono.  
Ma non chiuder gli orecchi a queſto ſuono.  
Toſto che nati, anzi per meglio dire,  
Che ſiam concetti noi, non cominciamo  
De la morte a imparar la trita uia?  
Ogni notte il dormire  
Non è un breue morire?  
D'una in altra età gire,  
Non è l'età perire?  
Di che concetti ſiamo?  
Con che pena naſciamo?  
Con che noia uiuiamo?  
E periglio moriamo?  
Pensalo. e poi di, ſe matrigna a ria  
Fu al' huom natura, e madre a gl'altri pia.  
Nessun'altro animal naſce ſpogliato.  
Chi con pel, chi con piuma ſi ripara.  
Nessuno altro animal s'annoda in faſce.  
Chi naſce d'unghie armato.  
Chi di denti è dotato.  
Chi di corna adornato.  
Chi di toſco iſpirato.  
Non fa caſe, od appara.  
Non ſemina, non ara.  
La terra a noi auara,  
Il tutto gli prepara.

F 4



Sol l'huomo ignudo, e disarmato nasce,  
 Del suo industrie sudor si copre, e pasce.  
 Conosce l'util suo, conosce il danno,  
 Per se si moue ogni animal nascendo,  
 Esa, cio che saper se gli conuiene.  
 Gli huomini fermi stanno.  
 Nascendo, a imparar hanno  
 Tutto sol pianger fanno  
 Il lor futuro affanno.  
 La donna partorendo  
 Geme, talhor morendo.  
 Ohime, che augurio horrendo,  
 Quando al fanciullo uscendo  
 Dal matern aluo con ceppi e cathene  
 Come a Reo tutto'l corpo auinto viene.  
 Il fanciullo senza arte, e senza ingegno,  
 Perche l latte abhorrisca, e metta i denti  
 Parli e impari qual soffre, e porge noia  
 Nel giouinetto ha regno  
 Amor: non ha disegno  
 Fermo, e senza ritegno,  
 Di furor d'ire pregno.  
 L'huomo ha i pensieri intenti  
 A gradi piu eminenti.  
 A entrate a discendenti,  
 Regge famiglie, o genti.  
 Il uecchio è sempre infermo, non ha gioia,  
 Senza sensi, e non puo far, che non moia.  
 O felice animal, che i freni solue  
 De la uergogna a far ciò, che li piaccia.  
 Miser huom, cui l'honor pon sì rio freno:  
 La morte ti dissolue,

*En*

*E in fumo, in ombra, e in polue  
 Il corpo al fin risolue.  
 E in uermi, e in serpi il uolue.  
 La casa a l'hor ti caccia,  
 Par che a l'aer tu spiaccia.  
 L'acqua non uuol, che faccia  
 Dimora in lei. le braccia  
 Apre sola la terra, e nel suo seno  
 T'inghiotte, qual pestifero ueleno.*

*Il fine del Quarto Atto.*

## ATTO QVINTO.

### SCENA PRIMA

*Mago solo.*

**T**utto il disegno, ch'io composi dianzi  
 Con Hadriana, e già quasi successo.  
 Perche la innamorata accorta, e ardit  
 Ha preso il mio consiglio, e la mia polue  
 Ne l'acqua. ond'ha prouisto a quella sete,  
 Ch'ha del suo amante il suo bramoso core.  
 E con mentita morte hoggi ha schernito  
 Non pure i suoi, ma ancor gli Erasistrati:  
 Che già per morta l'han pianta, e sepolta,

F 5



Resta hor solo, che'l Prencipe Latino  
 Giunga a cauar costei fisor del sepolcro.  
 Accio, che'n lei distrutto il mortal ghiaccio  
 Non si rinoui poi ghiaccio di tema.  
 E quel che finto fu, uero non fosse.  
 Che s'ella si uedrà fra i morti uiua,  
 Non la trouiamo poi fra i uiui morta.  
 E già stupisco, che ei non uenga ò almeno  
 Il ministro, che incontro li mandai  
 Subito con la lettera notata,  
 E soggellata di mia man che'l tutto  
 Auuisandoli uien di parte in parte.  
 Come promisi a la real donzella  
 Che per non perder per sempre il suo amate,  
 Per molte hore soffrìo perder se stessa.  
 Ma ecco quel, che andò proprio a incontrarlo,  
 Ma uien solo. udirò da lui il tutto.

## ATTO V. SCENA II.

Ministro, Mago.

**Mini.** **A** Colui, che affatica par godere  
 D'ogni fatica sua l'intero prezzo,  
 E gli è grato il sudor gradita l'opra,  
 Quando può conseguir quel fin, che'l mosse.  
**Mag.** Ministro, che nouella mi rapporti  
 Del viaggio, e de l'opra, ch'io t'imposti.  
 E perche tre non siamo, anzi che dui?  
**Mini.** Signor la mia rattezza è stata quanta  
 Desiar si potea, non che sperarsi.  
**Ma.** Mag. Temo questo ma, nò male apportì.

Mini.

**Mini.** Hauto ho ne l'andar la forte auuersa.  
 Ho raggiunto l'essercito, che affretta  
 Dietro al suo Duca in Latio a gran giornate.  
 Ho domandato di Latino, e inteso  
 Che un messo pur a l'hor l'hauea chiamato:  
 A cui dietro spronarlo ello era gito,  
 Senza aspettare'l giorno, ò dirlo al padre,  
 Senza seco uoler seruo, ò compagno,  
 Senza dir doue andasse, ò doue, ò quando  
 Fosse per ritornar si che le genti  
 Dietro al padre ne usin senza aspettarlo.  
 La lettera, che uoi mi commetteste,  
 Che non si desse ad altri che a Latino  
 (Perche spiegata, altrui non ispiegasse  
 La uostra mente) altrui fidar non uolsti.  
 Ma la riportai meco, e ue la rendo,  
 Vergine com'io l'hebbi la gran fretta,  
 Che mi deste al tornar, non mi diè tempo  
 D'aspettarlo iui, ò di cercarlo altroue.  
 Tanto men non sapendo oue foss'iro,  
 E sapendo, che piu non toruerebbe  
 Là, doue le sue genti hauea lasciato;  
 Che fuggian tuttauia uerso il lor Regno.  
 E sperando incontrarlo nel ritorno,  
 E perderlo temendo nel cercarlo.  
 Il bisogno, che credo, che n'abbiate,  
 E la sollecitudine, e'l desio  
 Di non far poi i passi mei imperfetti,  
 M'insagnar ch'io lasciassi ordine a molti  
 De' suoi, che quando il Prencipe tornasse,  
 Li dicesser, che un messo a nome uostro  
 Era stato con lettere a cercarlo

F 6



Se piu far si potea, Signor, mi spiace  
Non lo hauer fatto. quel, che fei, se basta,  
Piena mercede è d'ogni mia fatica.

Se ui pare hor, ch'io resti, ò che là torni;  
A restare, e à tornare eccomi pronto.

Mag. M'incresce assai, che non habbi trouato  
Il Prencipe, e che torni a me con quello,  
Ch'io non uorrei, e senza quel che bramo.  
Con la lettera mia senza Latino.  
Temo non greue mal quà uenga in uece  
Di costui, che non uien. pauento, e tremo;  
Che la fortune non ancor satolla  
De le lacrime nostre, e de' sospiri,  
La tela anzi'l tramare ne stracci a un tratto.  
Che sarà? che farò? mira & ascolta,  
Se uedi, ò senti alcũ qui ì torno. Min io uado.

Mag. Se non appar alcun, uò trar costei  
De l'arca, e porla in piu sicuro loco,  
E me leuar di tema, e pormi in pace.  
E ben lo potrò far. poiche lo'ngegno,  
Onde i ministri ageuolmente alzarò  
De l'arca il marmo, ancor non è disciolto.  
Io lo spedij pur subito, ch'intesi  
Dal messo il falso annuntio de la morte.

Mini. Due persone in quà uengon sì strette,  
E si celate, che (quantunque splenda  
Cinthia nel ciel) conoscer non si pormo.

Mag. Il disegno m'è guasto. entriamo dentro,  
E passati costor, tornerem fuori  
Che a un gran negotio mio ti uo compagno.

A T T O

## A T T O V . S C E N A I I I .

Latino. Messo.

Lat. **D**Vnque credi, che qui s'ia giunti à tēpo  
Che sia la Principessa già sepolta.

Mes. Sepolta è già. che tutta la cittade  
Stà sepolta in silentio. onde il reale  
Albergo è fatto un'altra sepoltura.

Lat. Qual'è l'arca real, che douea accorla?

Mes. Là uolean por colei, che lungo spatio  
Meritaua di uiuer qui tra noi.  
Che ui turba, Signor? di che piangete?

Lat. Cortese affetto, e tenero mi tocca,  
Quando penso tra me, che una donzella  
(Per non si maritar contra sua uoglia)  
E morta lietamente di ueleno.

Mes. Fu morta dal uelen, ma piu da l'ira  
Contra color, che uolean farla sposa.

Lat. Perche qui meco non ti troui alcuno;  
E'l far piacer a me non ti sia danno;  
Meglio è che uadi, e qui mi lasci solo.  
Io trouerò il gran Mago, e farò quanto  
Ho a far con lui. Mes. Signor, se l'opra mia  
Vi pur bisogna, a uoi, e a me non fate  
Torto, di riputarmi per indegno.

Lat. Basta quel che facesti, e piu non chieggio.  
E perche mai non seppi esser ingrato  
Verso chi mi serui, ti rendo tante  
Gratie quante parole, e quanti passi  
Hai speso nel portarmi l'ambasciar



E poi ch'altro non ho con che premiarvi  
 Meo, ti dono questo manto; e uoglio,  
 Che te ne uesta, e'l porti in rimembranza  
 Lunga del primo, & ultimo seruigio,  
 Che mi fai. non sò quando haurai piu loco  
 Mai di seruirmi aiutami a spogliarmi.

Mes. Dio mi guardi Signor, che mai si sappia,  
 Ch'io u'habbia tratto qui di notte solo,  
 E poi spogliato. assai porto, se porto  
 La gratia uostra. e uoi lasciar non debbo  
 Contra la dignità, senza la uesta.  
 E la Nutrice si dorrebbe ch'io  
 Voluto haessi il guiderdon da uoi  
 De l'opra del camin, ch'ella m'impose.

Lat. Se nol prendi, io dirò che per nemico  
 Mi tieni e se nol uoi per sempre, tienlo  
 Fin che si rineggiam di nouo insieme.  
 Poi ch'hor mi grana piu che non mi copre.

Mes. Io dunque spoglio uoi, non per uestirmi,  
 Ma sol per isgrauarmi, e compiacermi.

Lat. Quando ragionerai con la Nutrice,  
 Rendile immense gratie a nome mio,  
 E dille, ch'udirà ben tosto noue  
 Pari a quelle che udire ella mi fece.  
 E che s'io non haessi a gire altroue  
 Sì tosto le darei giusta mercede.

Mes. Domani il tutto le dirò. Poi ch' hora  
 Tornar conuiemmi fuor de la cittade  
 A un gran negotio. Lat. V'è felice. il cielo  
 Ti guardi da saper, cio che sia affanno.

Mes. E uoi restate in eterno riposo.

A T T O

## A T T O V. S C E N A I I I I.

Latin solo.

H Or, ch'io son sol, posso allargare il passo  
 A le parole a i piati, e al fine a l'alma.  
 In questo tempo de la meza notte,  
 In profondo silenzio, e'n quieto oblio  
 Giace, e riposa il tutto. io solo desto,  
 Mi lagno, mi tormento e m'apparecchio  
 Al sonno eterno in questo eguale a un cigno.  
 Non ho chi mi conforti a stare in uita,  
 E non ho chi m'aiuti a darmi morte.  
 Heri uide per me l'ultimo giorno.  
 Hora ueggio per me l'ultima notte,  
 Cui maggior notte souragiunger deue.  
 O Luna, arresta la tua lampa e sammi  
 Gratia, ch'io ueggia anzi la morte mia  
 Colei che su'l mio pianto ha quella forza,  
 Che soura l'onde hai tu de l'Oceano.  
 O sepolcro di quella, in cui sepolto  
 Son io, ti stringo con le braccia e stretto  
 Poco dopo sarò tra le tue sponde.  
 Vn sol rinchiuder pensi, e duo rinchiudi.  
 Benche chiamar sepolcro non ti debbo,  
 Ma erario, oue s'asconde il mio thesoro,  
 O mar di Spagna, oue'l mio Sol tramonta.  
 Haues'io la uirtù di quella fiera,  
 Che col ruggito suo rauuiua i figli.  
 Che con sì alto tuon griderei; ch'io  
 Scoterei questi marmi insin dal fondo.



O marmi, che'l bel viso mi celate,  
 E col ciel ui partiste ogni mio bene;  
 Deh, per pietade, apriteui ond'io. miri  
 Quell' oggetto, per cui cari ho sol gli occhi.  
 Se di mirarlo non haueffi speme  
 Con leuarne il coperchio, o marmi duri,  
 Vi piaugerei sì lungo spatio sopra,  
 Che col lungo picchiar u' incauerebbe  
 De le lagrime mie l' assidua pioggia.  
 O madre se sapeste, oue hor dimora  
 Il figlio uostro; sò, che a ricercarlo  
 Verreste incontro a minacciose schiere.  
 Quand' io, da uoi partendo, era sì spesso  
 Da uoi baciato, o, chi u' heuesse detto,  
 Baciatelo, Reina, a uoglia uostra,  
 Che a bacciar, che a ueder piu non l' hauete.  
 Sò, che non gusterete cibo alcuno,  
 Che di lacrime uostre non sia tinto.  
 Sò ch' io sarò cagion del morir uostro.  
 E fu del morir mio cagion mio padre.  
 Quà mi condusse a prender queste mura,  
 E preso il primo giorno io ui restai.  
 Quà mi condusse ad arderle e le fiamme  
 Riflettendo, si uolser nel mio petto.  
 O sorella mia cara. o fida sposa,  
 Già non credei ueder la morte uostra.  
 Ma uola mia ma ueggio hor che uiuendo  
 Voi, morte non potea farmi morire,  
 Che sol mi fa morir col morir uostro.  
 Hadriana, io son quel che ui ha tradito,  
 Che agnella ui lasciai tra molti lupi,  
 E tortorella in mezzo a gli sparuiieri.

Douea

Douea condurui meco ouunque i' gioua,  
 E con uoi campar uiuo, o restar morto.  
 Stringermiui nel sen douea qual donna  
 Stringe il suo non ancor maturo parto.  
 Nè uoi tolta mi foste da le braccia,  
 Pria, che le braccia mie tolte dal busto.  
 Voi ben me lo accennaste. io nol compresi.  
 E uoi più chiaro dirlo non osaste.  
 Quando il padre uolea darui marito,  
 Da tutti abbandonata, in mezzo a i mal  
 Voi mi chiamaste. io sordo non u' intesi.  
 Dapoi chiamaste morte ella ui udio,  
 E di me piu pietosa ui soccorse.  
 Mi merauiglio sol, che'l rio uelena,  
 Poi che si sparse per le membra uostre,  
 Non si cangiasse in manna, e non perdesse  
 Ciò che hauea di mortal maligno, e amaro.  
 Ma questo auuenne sol, perche quel core,  
 Che fu dal rio uelen ferito, e morto,  
 Non fu'l uostro, ma'l mio, che ui donai  
 Del uostro in uece, e a uoi si chiuse in seno.  
 Ma il uelenoso spasmo del mio core  
 Non sò perche non habbia tanta forza  
 In me, quanta il uelen uero hebbe in uoi.  
 Hor uò torre il coperchio aprir l' auello,  
 Trarne fora il cadauer d' Hadriana,  
 Pria uagheggiarlo, e poi morirli sopra.

ATTO



## ATTO V. SCENA V.

Latino solo affiso, col cadauero di Hadriana in braccio, tratto fuori dell'Arca.

**L**A uista pur mi accerta, ò uita mia  
 Dolce che tu & io siam fuor di uita.  
 E ueggio e sento, e piango la mia morte,  
 E me la stringo in fra le braccia, e faccio  
 L'essequie e sopravuiuo a me medesimo.  
 Son queste, ahimè le nozze, è questo il letto,  
 Letto di duri marmi oue a giacere  
 Sposi haueuamo: è questo il bel conuito?  
 Son queste le uiuande ond'egli è pieno,  
 Le lacrime e'l ueleno?  
 Son questi crespi crin, che mi legaro  
 Sciolti, e legati raddoppiaro il nodo?  
 E questo quel bel uolto, oue Amor tenne  
 Suo dolce nido? che già su mio Sole,  
 Et hor giunto a l'ocaso innanzi tempo,  
 Apporta a' giorni mei perpetua sera  
 Bel uiso ancor che s'è sì scolorato,  
 Non ti doler. che nel mio petto stai  
 De' tuoi uini colori adorno, e uago.  
 Son queste le tranquille, e liete ciglia,  
 Che già d'Hebano furo, hor d'ambro sono.  
 Già d'amor arco & arco hora di morte?  
 Son questi quei begli occhi che assignati  
 Furon fatali stelle a la mia uita,  
 Ch'ora oscurati, adducon la mia morte?

Deh,

Deh, perche di mirarmi hora sdegnate?  
 Apritemi occhi cari un sol baleno,  
 E rimirate a cui giacete in seno.  
 E questa quella bocca onde già uscìro  
 Sì dolci accenti, e care parolette?  
 O potessi ispirarle del mio spirto  
 Tante, che fosse di mia uita a parte.  
 Come o bocca, meschiasti il mele e'l tosco?  
 Perche hora a' baci mei non corrispondi?  
 Forse odij quella bocca ingrata, & empia,  
 Che potè dirti l'altra notte, sposa  
 Restate, a Dio, per qualche dì ui lascio.  
 Lingua, perche ti sbai gelata, e muta?  
 Deh mouiti e di sola  
 Vna dolce parola.  
 Et una sola uolta mi saluta.  
 Bel petto s'è la neue nel candore  
 Ti uguagliaua: uguagliartele ben' hora  
 Posso in tutt'altre qualitati anchora.  
 O belle man che'l cor già m'inuolaste,  
 E la mia uita in uoi scritta tenete,  
 A l'Auorio mai piu si propriamente  
 Non potei pareggiarui, come hor posso.  
 O Nobil corpo ou'hai mandato l'alma?  
 Ma douunque sia gita, compagnia  
 Fara l'alma mia a l'alma, e'l corpo al corpo.  
 Ecco, che pure ho in braccio  
 La mia Reina eletta  
 Ecco, che pure abbraccio  
 La mia sposa diletta.  
 E son ( quantunque indegno )  
 Di chi mi sostenea, fatto sostegno.



O Latino crudel, perche pietoso  
 Teco non sei, donando quella morte,  
 A te, che la sventura tua ti nega?  
 Ecco la chiave del mio carcer' aspro.  
 Ecco il uaso, che meco ogn' hora porto.  
 E portan tutti i prencipi oue chiuso  
 Sta il ueleno . e la morte per usarlo  
 In ogni caso auerso e periglioso.  
 Voi bramaste il uelen qual madre graue.  
 E ne le uostre uiscere il cor mio  
 Riman segnato de la stessa uoglia.  
 Fammì gratia, o uelen, di trarmi tosto  
 Di questa uita, e un' altra gratia aspetta  
 A l'hor da me di sì bel dono in uece.  
 Tu, che nome acquistato hai crudele,  
 Nel tor del mondo una sì bella donna,  
 Hor titol di pietoso acquisterai,  
 Nel tor del mondo un cosi mi' er' huomo.  
 Hadriana, perche senza uoi resto?  
 Hadriana, perche senza me gite?  
 Hadriana, io cagion del morir uostro.  
 Hadriana del mio cagion uoi sete.  
 Hadriana, in uoi troppo è presta morte.  
 Hadriana, in me troppo è lunga uita.  
 Hadriana, non ci hebbe un letto uini.  
 Hadriana, ci haurà morti un sepolcro.  
 Hadriana, un' amor bento habbiamo.  
 Hadriana, un uelen berremo ancora.  
 Gustate hor, labra mie quanto soaue  
 Tal beuanda accettate il dolce inuitto.  
 Soaue, certo, fu la medicina,  
 Che a la salute mia render mi dene;

E li.

E liberar da questa uina morte:  
 Hor che ho beuto il tofco,  
 Posso gettare il uaso,  
 E starmi lieto d' aspettar l' occaso.  
 Così mentre le forze ancor son ferme,  
 Compòr mi uoglio nel sepolcro; e'n bracci  
 La mia donna locarmi & aspettando  
 Star, che finisca in me morte per morte.  
 O Dio, che sento? sento pur nel petto  
 Batterle il core e parmi, che si moua,  
 E che spiri Hadriana, che è cotesto?

## ATTO V. SCENA VI.

Hadriana. Latino.

Had. **A** Hi lassà, doue sono? e chi mi stringe?  
 Quest' è Mago, la fè? così sicura  
 Mi condurrete al mio Latino . e intatta?  
 Violando a lui la fede, e la mogliera?  
 Lat. O merauiglia inusitata e noua.  
 Auuien forse che uscendo da me l' altra,  
 V' à ad animar colei, che tanto ell' ama?  
 Deh, dolce donna mia, non conoscete  
 L' affitto sposo uostro qui uenuto  
 Per morir presso a uoi secreto e solo  
 (Da poi che presso a uoi uiuer non ual' e)  
 Perche tratanti mali hauesse almanco  
 Questa felicità l' anima sua?  
 Oltra, che strada più sicura, e certa  
 Non uidi di passare a lochi lieti  
 Che lo spirarui ne le braccia care.



**Had.** Se già la vostra voce, e la mia iusta  
 Il volto vostro, e la lucente luna  
 Non han giurato insieme di mentirmi;  
 Voi sete pur Latino, io son pur desta.  
 Ma quale errore, o qual furor u'indusse  
 Ad assiderui qui? non vi bastava  
 Saper per nostre lettere, com'io  
 Per inuolarmi al nouo odiato sposo,  
 E a gli ostinati me i feri parenti,  
 Douea fingermi morta col soccorso  
 Del Mago e poi che la finta beuanda  
 Digesto hauesti, risvegliarmi (come  
 Hor faccio) e a voi esser condotta in breue  
 Quando accettarmi uoi uoluto haueste?

**Lat.** O cruda sorte, o sventurato Amore.  
 Io di ciò vostre lettere non hebbi.  
 Da la nutrice vostra solo un messo,  
 Velocissimamente a me mandato,  
 La morte vostra mi apportò per uera.

**Had.** Quel dolor, che a tal noua uoi prouaste,  
 Prou'io nel sentir ciò ma pur godiamo,  
 Quando altro mal ancor non è successo.  
 Che così a tempo giunti siam che ancora  
 Vscendo quinci, e in altra parte andati,  
 Vita insieme menar lieta potremo.

**Lat.** Eh non sarà così? la sorte nostra  
 Troppo singular ben n'hauria concesso.  
 La sorte uol, che uoi con lo svegliarui  
 Solo un poco più tardi, & io a l'incontro  
 Col disperarmi un poco più per tempo,  
 Commettiamo un'error che non ha menda.  
 E un momento ne tolga un lungo bene

E che

**Had.** E che uol dir cotesto? fauellate  
 Sì, ch'io u'intèda; Lat. ahime ch'io temo a  
 E pur conuien, che lo sappiate tosto. (le,  
 E uoi chiedete gratia di sapere  
 Quel, che di non saper gratia ui fora.  
 Non uorrei del dolor metterui a parte,  
 Che ferro dentro io sol. **Had.** di gratia dite,  
 Fin d'ogni mio desir. ma donde auuiene,  
 Che a uoi la uoce si indebolisce  
 E di cener si uien facendo il uiso?  
 Rispondete, Signore, e a qual persona  
 L'animo uostro riuelar uolete,  
 Nol rinelando a la diletta sposa?

**Lat.** Poi che l' uostro morir per uero intesi;  
 Arsi di doppio incendio. e perche'l core  
 Si sostenesse in mezzo a tante fiamme  
 (Poi che non arde un cortinto di toscano)  
 Il ueleno composto, e misto in modo,  
 Che senza scampo, e senza indugio ancide,  
 Che ad ogni mio bisogno, io porto meco;  
 Presi. il quale acutissimo già sento  
 Andar col suo rigor tutto occupando  
 Il corpo, e tutto corrompendo il sangue.  
 Nè può molto tardar, che al cor non giunga.  
 Da una parte'l morir (uedendo hormai  
 Il buon successo, a che da uoi le cose  
 N'andauano indirizzate e d'esser giunto  
 Il tempo di goderci apertamente,  
 Senza sospetto a la fortuna lieta)  
 Aggreuami e mi aggreua imaginando  
 In che duol senza me qui resterete;  
 Duol, ch'io prima di uoi pur mò prouai.



D'altra parte la morte assai mi piace.  
 Poi che Hadriana a questo sarà certa  
 Se l'amò il suo Latino, e le fu fido.  
 Poi che hor conoscerete la mia fede,  
 Quando remunerarla non potrete.  
 E che l'ben, che con voi goder non posso,  
 Senza voi sposa mia goder non uoglio.  
 E che quel mal che senza me vi oppresse,  
 Vò, che con voi me parimente opprima.

*Had.* I' non uolea di ciò sì chiara proua.  
 Dunque per mia cagion dunque in presenz  
 Mia, vi uedrò morir dolce Signore?  
 E consentirà il cielo (ancor che poco)  
 Ch'io uina dopò voi: uorran le stelle,  
 Ch'io che'n amarui a par sempre vi uenni,  
 In questo ultimo fin vi uenga dietro?  
 Perche la uita mia, senza alcun frutto  
 (Morend'io sola) à voi donar non posso,  
 Che più la meritate, e oprate meglio?

*Lat.* Anzi, se l'amor mio, se la mia fede  
 Vi fu mai cara uina speme mia,  
 Per questa e quel vi prego, e vi riprego,  
 Che'n uita rimaner non vi dispiaccia.  
 Così consolerete il padre vostro,  
 Così la madre, e sarà il lor conforto.  
 Quanto creduto men, tanto più grato.  
 Così gli ubbidirete (come a buona  
 Figlia conuensi) e al Sabino sposo  
 V'aggiungerete, riscottendo gli anni  
 A uoi donati, e diuentando madre  
 D'una honorata, e gloriosa prole.  
 In una uita fortunata, e dolce

Reggendo

Reggendo il Regno d'Hadria, e de' Sabini.  
 E lasciando colui morto, e sepolto,  
 Che uiuo di goderui non fu degno.  
 Vi prego ben, che quando al nouo sposo  
 Darete in preda il delicato corpo,  
 Ch'io vi lasciai (nè me ne pento) casto,  
 Riuolgiate da lui tal uolta il core  
 Verso colui, che sol per amor uostro  
 Starà tra duri marmi, e crude serpi,  
 Mentre uoi in goiosi abbracciamenti  
 Viurete col nouello amato sposo.  
 Ond'io me n'adrò lieto. *Had.* Ah, Signor mio,  
 E uoi credete, ch'io far possa questo?  
 Sì lieue mi stimate, ancor che donna?  
 E perche uoi ancor questo medesimo  
 Consiglio non pigliaste, e non uiueste  
 Senza me, con un'altra eletta sposa?  
 Se uoi morir per la mia finta morte  
 Non ricusaste, io per la uostra uera,  
 Che farò? nè morirò due mila uolte  
 (Se tante si potrà) non che una sola.  
 E se eleffi uenir con morte finta  
 A uoi per qualche tempo, a starui sempre  
 Di buon grado, uerrò con morte uera.  
 Dogliomi sol, che'l ciel non mi dia modo  
 D'andarme innanzi uoi, ma tosto tosto,  
 Sì come io fui cagion di uostra morte;  
 Così sarò compagna. *Lat.* Anzi io cagione  
 Son del uostro morir, Reina mia.  
 Che uoi tolsi il fratel. deh, basti ch'io  
 V'habbia ucciso colui priuone il padre,  
 Senza che uccida uoi, di uoi lo priui.

G



Benche la man, che l'homicidio fece  
 Forse la pena, e' l' tofco à l' homicida.

Had. Non disputiamo piu de la mia uita.  
 Che quasi egual misura  
 Deue hauer con la uoftra.  
 Ma fol, come farà possibil mai;  
 Ch'io ui rimiri, ahimè, tra quefte braccia  
 Non morto, ma morir, e andar morendo.  
 Qual lucerna, cui manca il nutrimento,  
 Si spegne a poco a poco.  
 Nè poter dar à uoi, e à me foccorfo.

Lat. Epur conuien, che fia.  
 Ch'io lafci l'una, e l'altra uita mia.  
 E già ogni mia forza, fi e'ftingue.  
 Già la uirtù a poco a poco manca.

Had. Affideteui in grembo à la cagione  
 Del morir uoftro. appoggiate la ftanca  
 Testa al mio petto. Lat. o mia gentil colonna.  
 Non refta altro à fornir il mio uiaggio,  
 Che da uoi prender l'ultima licenza.  
 Poi che la forte . è il poco merto mio  
 Non han uoluto, ch'io poffeda uoi,  
 D'ogni speranza mia principio, e fine.  
 D'ogni fatica mia requie e mercede.  
 (Benche la morte mia non può dolermi,  
 Poi che in cotefte amate braccia io moro)  
 Vna reftate uoi; perch'io non perda,  
 Quella, c'haurete ogn'hor di me memoria.  
 Così ui raccomando la Nutrice,  
 De' noftri dolci amor fido ricetto.  
 Fatele uoi quel ben, ch'io far non poffo.

Had. Siate certo, fignor, del morir mio  
 Subito

Subito dopo uoi, come del uoftro.

Lat. Ah! ch'io perdo la uifta, e la fauella.  
 Già fpafma il core, e giunge al fine eftremo.

Had. Deh, Signor mio, non mi lafciate ancora.  
 Reftate ancora un poco Lat. ah, ch'io nò poffo.  
 Date, e prendete homai l'ultimo bacio. (fo.  
 L'ultimo abbracciamento, o cara fpofo,  
 O quanto quanto poco  
 Ci fiam goduti in terra.

Had. Ci goderem per fempre in altra parte.  
 Afpettatemi pur senza dimora.

Lat. O terra, o ftelle, o Luna.  
 Per non ui riueder mai più, ui lafcio.  
 Spofo, reftate in pace. l'alma mia  
 Va donde uenne pria.

Had. Ahime, ch'egli fi more, io fon qui fola.

### ATTO V. SCENA VII.

Adriana fola.

**E** Gli è pur morto. egli m'ha pur lafciato.  
 Ahime, fpofo, ahime fpofo, ahime marito.  
 Da douer fu il fuo amarmi, e' l' fuo morire.  
 Finto parue il mio amor, come la morte.  
 Ma non fi dirà piu certo, ch'io finga.  
 Com'hai potuto dar la morte, o morte  
 A chi morte toglieua, e daua uita?  
 Come non ti cangiasti, o morte in uita,  
 Preffo la uita mia nel darle morte?  
 O grato, e ingrato, o dolce e amaro pefo.  
 O fortunato auget, che col tuo fanguo



La vita rendi a la tua spenta prole ;  
 Dammi cotesta tua uirtù , che hor hora  
 Suenandomi uerrò di parte in parte .  
 Darò con la mia morte al morto uita .  
 Non posso , a me potrò ben dar la morte .  
 Vorrei , che qui giungesse alcun pietoso ,  
 Che con lui mi tornasse entro la tomba .  
 Vigor' io non haurei per far quest' opra .  
 Cōuien , che mio mal grado io uiua , e aspetti .  
 Ma perche altrui pietà non mi disturbi ;  
 Fingerò d' hauer già beuto il toscò .  
 Et esser presso al fin , ma ecco il Mago .  
 Hora da lui haurò quel , che non hebbi .

## ATTO V. SCENA VIII.

Mago , Hadriana , Ministro ,

( graue

**Mag.** L' Huom , che ha negotio in mà secreto , e  
 Quanto piu sciolto esser uorrebbe , e q̄to  
 Piu ua cercando suiluparsi tanto  
 Piu uede attrauersarsi impedimenti ,  
 Che mal suo grado il uengono turbando .  
 Hor che sciolto pur sono a gran fatica  
 Da quei , che non uolea , che men credei ,  
 Andiamo , onde tornati esser deuremmo ,  
 Ah Signora , che ueggio ? con qual arte  
 Vsciste del sepolcro , a preghi uostri  
 S' apriron forse i marmi ? è chi è questi  
 Che nel bel grembo uostro estinto giace ?

**Had.** Dunque non conoscete il uostro amico ?

Ah Signore , Signor . si ben mandaste

L'am-

L' ambasciata , ò la lettera a Latino ?  
 Eccolo . egli mi trasse del sepolcro ,  
 E stimandomi morta , il uelen prese ,  
 E morto cadde à l' hor , ch' io fui risorta .  
 Il che si fe due hore , ò tre piu tosto ,  
 Che non portaua il tempo de la polue ,  
 Mouendomi , e stringendomi Latino .

**Mag.** O sfortunati Amanti , o cruda sorte .

La lettera mandai . costui portolla .

Ma non trouò Latino . il trouar prima

Color , che gli apportar gli annuntij tristi .

**Minis.** S' io punto nel camin tardato haueffi ,

Haurei da sospirar , da pianger sempre .

**Mag.** O Prencipe gentile , ò caro amico .

Come ui trouo e perdo . e uoi signora ,

Che pensate far ? che non è tempo

Di indugiare qui . si che le genti armate

De' ministri reali andando intorno ,

Vi ci trouino posti a questo modo .

**Had.** Ho già atto il pensier , già fatto l' opra .

Già beuto l' auanzo del ueleno .

( A cui non è rimedio nè dimora )

Auanzato al mio sposo , non potendo

Goder altro del suo , per darmi morte .

Accioche morte ( che potena sola

Diuidermi da lui ) non men diuida .

Morte pietosa piu de' mei parenti .

Morte piu tarda assai del mio desire .

Benche già sento al cor giunto il ueleno .

Ma si tosto non mor , perche n' se tiene

Del suo amante l' imagine uitale .

A uoi resta uer noi l' ultimo ufficio .



Acconciarne amboduo dentro a l'auello.  
Poi chiuderlo, & andarvene, e far tosto.  
Hor non restate piu pensoso, e muto.

Mag. O come tardi, e senza frutto giungo.

Had. Vi prego ben se prego appo voi uale)  
Che i padri nostri nol risappian mai.  
E quando questo pur si risapesse;  
Io ui prego pregarli a nome nostro,  
A lasciar giunti doppo morte i corpi,  
Come già i cori in uita, e'n morte l'alme.

Mag. Ohime, che debbo far, che affatto siamo.  
Primi, noi di soccorso, io di consiglio?

Had. Pregoni ancor, che tutta questa historia  
Scolpir facciate in duri marmi: e porre  
Dentro al nostro sepolcro. oue altrui occhio  
Giunger non possa. e poi supplico il cielo,  
Che qualche autor mosso a pietà, ne gli anni  
Auenir la riduca in forma, ch'ella  
Posa rappresentarsi à fidi Amanti,  
Che de' caldi sospir, de le pietose  
Lacrime loro, ornin la nostra morte.  
E da la nostra tomba questo loco,  
Prenda, e conserui eternamente il nome.

Mag. Promettoni di far quanto chiedete.  
Meglio, che già non feci. ancor ch'io uoglio  
Tosto lasciar questa città dolente,  
Piena di tante tragiche sventure.

Had. Hor non s'indugi piu, ch'altri non guasti il  
Nostro disegno, e col mio amante in braccio  
Aiatatemi a por dentro al sepolcro.

Mag. Guardimi Dio, che uina ui sotterri.  
Succeda cio che uol, soffrir non posso

Peg-

Peggior di quel, che soffro.  
Quinci non partirò, fin che partita  
Non è da uoi la uita.

Had. Sepelire costui di gratia almeno,  
Che piu regger nol può lo inferno seno.

Mag. Questo, di che pregate, è hen ragione.  
Aiatami al pietoso e crudo officio.

Minis. Mai più men uolentier non ui aiuta.

Had. Mentre costor son occupati in altro,  
Ago clemente, e solo  
Rimasomi soccorso nel mi' duolo,  
Da me trouato caso  
(Mentre l'fen mi percoto) ne la ueste,  
Con cui di seta reticelle, e d'oro  
Era da me conteste;  
Trammi del mio dolore.  
E s'egli senza me non può morire;  
Trammi di uita fuore.  
Passa per mezo il core.  
Passalo e ancora raddoppiando il colpo,  
Passalo un'altra uolta, e un'altra hor basta.  
Aspettatemi, Sposo, ch'io ui seguo.

Minis. Ahimè, che auelenata ella non era.  
Ne ha posto in opra; e con non so qual ferro  
Hassi aperto nel core ampia ferita.  
Es è già fuor di uita.  
E un gran fiume di sangue si dilaga.  
Da la profonda piaga.

Mag. Lasso, che a ingannar gli altri le insegnai,  
Et hor con l'arte mia me inganna ancora.

Minis. Ponianla ne l'auel, che qui non siamo  
Come homicidi colti. e tutto in fretta



Facciasi, che già miro  
Dal real tetto uscir drapel di donne.

Mag. Riponianla. rinchiudi hora il sepolcro.

Hadriana, oprerò quanto promisi.

E poi che sia scolpita

La mesta historia de la tua sventura;

Tornerò porla in questa sepoltura.

Imparate, donzelle,

Non maritarui, senza

Voler de' padri vostri.

Però che'l matrimonio senza questo,

Esser non può, se non dannoso, e mesto.

Minis. Restate Amanti, come star vi piace.

Nè mai vi turbi alcun la vostra pace.

Mag. Hora senza tornar piu ne l'albergo,

Sgombriam da queste mura per la porta,

Che a incontrar uà l'essercito Latino,

Il qual se incontrerem, nè darà il passo.

Minis. Andiamo tosto. udite, che dolente

Voce di quà si sente

Et ecco apportator di triste noue.

Fuggiam ratto, signor, fuggiamo altroue.

ATTO V. SCENA IX.

Messo. Choro.

Mes. Fugga, fugga ciascuno.

Fuggite huomini e done a gli alti monti

Benche monte sì alto esser non puote,

Che scampi alcun da la crudel procella.

La ci ciascum il letto.

Sgombri

Sgombri ciascum la casa,

E da questa città ciascum sen uoli.

Chi per suo bene è fuori,

Il piè non porti dentro

A pigliar pur la uesta, o il proprio figlio.

Cho. Che nouo mal fia questo?

Che pianto, e grido mesto?

Mes. Sì cittadini, in fretta.

Che fate, che vi tiene,

Cre non prendete una ueloce fuga.

Hadria lasciando, e le sue meste mura?

Cho. Messo, se non ti graua,

Che noua apporti praua?

Mes. Non chieder altro, e fuggi.

Fuggi e non chieder altro,

Donna, e teco ciascum di questa terra,

Nè'n dietro mai si uolti.

Cho. Deh, fa, che'l uer piu chiaramente ascolti.

Mes. Mezentio uscito del paese nostro,

Doue gran parte di sue genti perde,

Non potendo con l'arme uendicarle;

(E come da' suoi proprij hor hora ho inteso,

Sognato hauendo il figlio, il qual dicea.

Padre non mi uedrete piu, che resto

Morto e sepolto nel nemico regno.

Fate del mio morir crudel uendetta

Contra il Re Hatrio, e'l Prencipe Sabino,

Che congiurar contra la uita mia)

Acceso contra noi d'ingiusto sdegno,

Da la contratia parte, ou' ei camina,

Tagliar fece un' altissima montagna,

Sehermo, & argine antico a tutte l'acque,



Che ponno apportar noia a questo regno,  
 Per inondarlo, e sepelir ne bonde.  
 Queste trouando una sì larga porta,  
 Scendono hora con furia a falde, a masse  
 Precipitose a gara, a laghi, a mari,  
 Con istrepito tal, che'l cielo assorda.  
 Spingon le prime, e son da l'altre spinte,  
 E spargendosi uengon per li campi.  
 Nè perche'l gran diluuio si dilati  
 Per ogni parte la sua altezza scema.  
 Anzi a le nubi sì d'appresso giunge,  
 Che tor l'acque potran per farne pioggia,  
 Senz'ire al mar, senza chinarsi a terra.  
 E tutta questa furia a scaricarsi,  
 Come in propria sentina. in proprio uaso,  
 Sourà questa città dritto ne uiene.  
 L'herbe, i fruttici, e gli arbori son danno  
 Sì leue, che di lor non si ragiona.  
 Questo horribil furor dietro si tira  
 Gli armenti, le capanne, e i lor padroni,  
 Anzi le case, anzi le uille intiere.  
 Gli animai d'acqua pieni, e d'alma uoti,  
 Co i musci in alto, e co i pastori a canto,  
 Vengon giù tratti da le rapid'onde.  
 Gli uccelli stanchi, sostenuti un pezzo  
 In su'l ualor de l'ale, al fin cadere  
 Si lasciano piangendo in grembo a l'acque.  
 Non si ued'altro piu. che in ogni lato.  
 Acqua, e ciel, cielo. & acqua.  
 Douunque passa lo spietato danno,  
 Non differiscon piu la terra, e l'onde,  
 Il tutto a un guardo sembra un fiume solo,

E il

E il fiume non ha rime, e non ha fondo.  
 Piu non s'attende a la pietà del sangue.  
 Ciascun lascia i piu deboli, e i piu uecchi.  
 Il fratel la sorella. il figlio il padre.  
 Il marito la moglie. e ciascun cerca  
 Di ricouarsi a le piu alte cime,  
 Che al fin poi resteran da l'acque oppresse.  
 Io con alata fuga mi dileguo  
 Dinanzi a questo impetuoso orgoglio,  
 Che molto non può star, che qui non giunga  
 Doue non sarà casa, o tempie, o torre,  
 Che molto inferior non le rimanga.  
 Sommergeransi i bei palagi nostri,  
 E tutti quei, che mi fian colti in mezo.  
 Conche d'acque saran quest' ampie loggie,  
 Queste piazze, questi archi, e queste mura,  
 E col tutto del tutto ogni memoria.  
 E così resteran molti anni, e molti.

Cho. Ahimè piangiamo insieme

Il gran mal. che ne preme.

Mes. Non lacrimate, donne, il uostro male,

Tutta piangete a un tempo la cittate.

Che'n danno uniuersale

Si disdicon le lacrime priuate.

Piu tosto apparecchiateui a la fuga.

Cho. E doue fuggiremo

Donne imbecilli, e stanche?

Sarem preda de l'onde, esca de' pesci.

Loco infelice a te stesso rincresci.

Mes. Anzi, non può fuggirsi.

Di quà l'acque han la strada,

Di là Mezentio assedia ogni contrada.

Ma



156 ATTO QUINTO.

Ma che vi dico, donne?

Vdite già il rumor che a noi s'appressa,  
Qual di molte molina accolto suono,  
O come di celeste horribil tuono.

Cho. L'udiamo: e l'gran timor così ne ngombra,  
Che a noi medesime impedimento siamo.  
Nè fuggir, nè fermarci al fin sappiamo.  
Ma sol batter le palme, e gridar forte,  
Per la morte fuggir, chiamar la morte.

Mef. Fate che intenda il Re con la Reina  
Questa sì gran ruina.

Cho. L'alte grida, e'l concerto  
De le palme percosse,  
Il non destar, se addormentato fosse.  
La Reina destar più non si puote,  
Che'n perpetuo riposo ha posto l'alma:  
Entrata nel palagio, e ne la stanza  
De' figli, mirar uolse ad una, ad una  
Le uesti lor. e giunta a quel ritratto  
Oue stanno dipinti ambo duo i figli;  
Fermossi immota, e'n quel dolente aspetto  
Stata gran pezzo, torcendo le mani,  
Vinta dal gran dolor, morta si stese.

Mef. O misera, anzi pur lieta Reina,  
Morta innanzi il ueder sì gran ruina.  
Sol mai non giunge un mal, giugono molti,  
Sempre in drapel raccolti.  
Per poco mai fortuna non comincia  
A perseguire un misero. ella il preme.  
E mentre ei piange, in tanto  
Gli apparecchia cagion di nouo pianto.

IL FINE DE LA HADRIANA.